la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Maurizio Molinari*

Searching for a new way.

montura.com

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

Sabato 22 giugno 2024

Oggi con *d*

Anno 49 N° 148 - In Italia **€ 2,50**

DIRITTI

Lavoro, i nuovi schiavi

Salari da fame, soprusi, nessun contratto: è l'agricoltura il regno del sommerso. Sono 240 mila gli sfruttati come Singh
Nell'agro pontino almeno 30 incidenti gravi all'anno non denunciati. Il governo vede i sindacati e promette più controlli

Ballottaggi, il Pd tenta la volata a Firenze, Bari e Perugia

Il commento

Carne da capannone

di **Massimo Giannini**

Eccolo, l'ultimo oltraggio al corpo straziato di uno schiavo. Il permesso di soggiorno speciale per motivi di giustizia rilasciato alla moglie. Da vivo, il povero Satnam Singh, non meritava niente. Era fuggito dall'India per inseguire una speranza, ma anche per l'Italia era solo un pària. Un fantasma, senza identità. Uno straniero, senza tetto né legge. Solo carne da capannone. Due braccia da sfruttare sulla terra, nient'altro che questo. Quando il macchinario gliene ha strappato uno, di braccio, il suo padrone, con agghiacciante coerenza, ha fatto quel che era giusto per lui: l'ha scaricato davanti al suo tugurio, come uno scarto umano o un giocattolo rotto. Aveva perso il suo "valore d'uso": quindi poteva anche morire. Ora che è morto, come sempre succede, la Patria si gloria concedendo i tributi postumi incubati dal senso di colpa. Solo adesso – in cima a questi tre anni terribili nei quali suo marito ha buttato via l'anima per raccogliere pomodori a 3 euro l'ora - la prefettura di Latina rilascia alla vedova Sony l'ambito "pezzo di carta" che la mette in regola, le ridà un nome e un cognome, le assegna uno scampolo di cittadinanza.

● *continua a pagina 31*

Per le statistiche sono "invisibili". Come Satnam Singh, un lavoratore due volte fantasma: al nero e senza permesso di soggiorno. L'agricoltura è il settore a più alto tasso di sommerso: 234 mila sfruttati, di cui 100 mila nell'ombra. Sono soprattutto extra comunitari al 70%. *di* **Carlucci, Conte Giovara**, **Fraschilla** *e* **Pistilli**

● *da pagina 2 a pagina 7*

L'appello

Meloni e Schlein andate a San Luca

di **Stefano Massini**

Cara Giorgia Meloni, cara Elly Schlein, è a voi che mi rivolgo, insieme, chiamando a testimoni i lettori di *Repubblica*. Lo faccio per raccontarvi una storia, e al tempo stesso per chiedervi un impegno che investe il senso stesso dello Stato e delle sue fondamenta democratiche.

● *continua a pagina 31*

Stava guardando la partita con la famiglia

▲ **Vicenza** Roberto Baggio nella sua villa dove è stato ferito, rapinato e sequestrato insieme alla famiglia

Baggio picchiato e rapinato nella sua villa

di **Crosetti** *e* **Ferro** ● *alle pagine 18 e 19*

Europa

Mes, Giorgetti fa ancora muro "È sale sulle ferite"

di **Claudio Tito**

● *a pagina 27*

Presidente Ue l'ultima carambola di Enrico Letta

di **Stefano Cappellini**

● *a pagina 13*

Mélenchon: "Macron è finito o noi o le destre"

● *a pagina 15*

DONATELLA DI PIETRANTONIO
L'ETÀ FRAGILE

Vincitore PREMIO STREGA GIOVANI 2024

Einaudi

Industria

Mattarella inaugura l'e-building Ferrari per le auto del futuro

di **Diego Longhin**

● *a pagina 28*

Domani in edicola

Su Robinson Louise Bourgeois la madre delle artiste

L'intervista

Garattini: "2 biscotti e niente medicine ecco il mio elisir"

di **Elena Dusi**

● *a pagina 21*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Profondo Giappone € 11,40

NZ

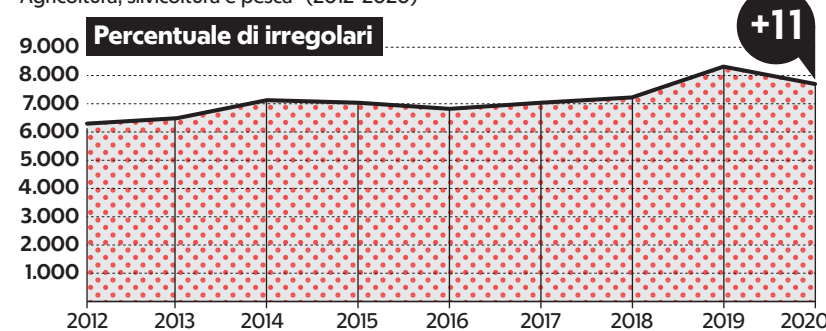
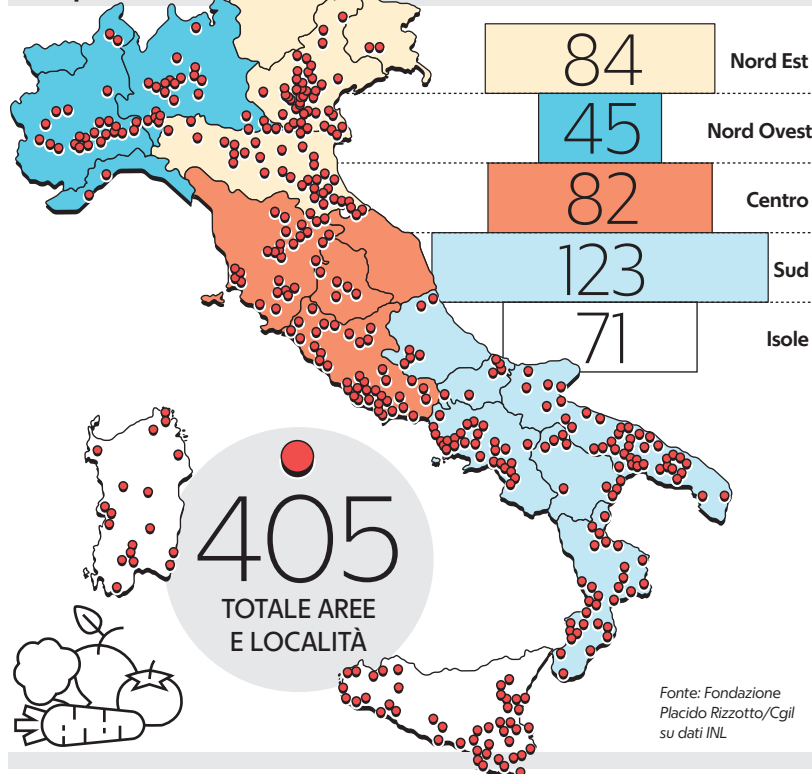
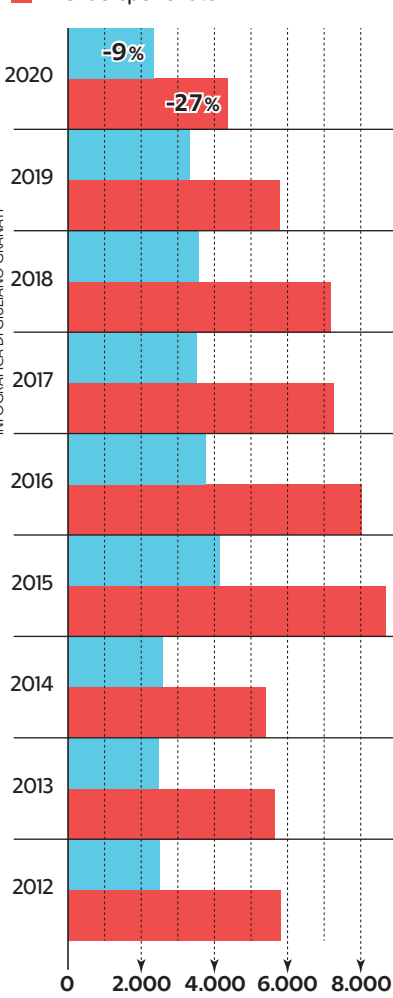
In nero, sfruttati e senza permessi Nei campi oltre 200mila invisibili

È il settore economico a più alto tasso di sommerso: un lavoratore su quattro non è in regola, il 70% sono extracomunitari Si lavora 8-9 ore, con punte di 14 al giorno. La paga in media è di trenta euro e una parte se la prendono gli intermediari

di **Valentina Conte**

ROMA – Satnam Singh, ucciso dalle macchine e dall'uomo, era un "invisibile" per la statistica. Un lavoratore due volte fantasma: al nero e senza permesso di soggiorno. Ora che finirà nel conto dei morti sul lavoro, l'Italia si chiede quanti come lui. Sono tanti gli irregolari in agricoltura, il settore economico a più alto tasso di sommerso: 234 mila sfruttati, di cui 100 mila nell'ombra, come Singh. L'Istat a stento li incrocia. Deve dedurne l'esistenza dalla produzione agricola e dalle ore lavorate. Perché si lavora tantissimo in agricoltura: 2,4 miliardi di ore all'anno. Ma se si guarda agli occupati, circa un milione tra regolari e irregolari, i conti non tornano mai.

Il girone infernale di quelli come Singh, inizia spesso sui barconi o nelle rotte dell'immigrazione clandestina. Ed è vero che gli irregolari in agricoltura, uno su quattro, sono soprattutto extra Ue (70%), per il resto italiani e comunitari. Arrivano in Italia e sono agganciati dalla più efficace politica attiva del lavoro che il Paese conosca: i caporali. Efficienti a intercettare la domanda di impiego che viene dai campi o dai mari (per la pesca). E incrociarla con la disperazione di chi non sa e non ha. Offrono spesso alloggi di fortuna. E trasporti. Si prendono parte delle paghe misere: 20-35 euro in media al giorno. Ma per quante ore? «Da contratto sono 6,30», dice Jean-René Bilongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil. «Ma in realtà si fanno 8,5-9 ore in media con punte di 14. Il picco proprio dell'Agro pontino con 16 ore». Lì lavorava Satnam Singh.

Come si resiste? «Un medico della Asl di Latina, poi arrestato, dava ai lavoratori oppiacei e antispastici per reggere lo sfinimento. Un datore, anche questo condannato, si faceva arrivare 30-40 chili di droga per far lavorare più a lungo i suoi braccianti». Racconti dell'orrore. Un quarto degli irregolari è donna: 55 mila. Qui se possibile il dramma è totale. Dice il Rapporto sulle agromafie e il caporalato dell'Osservatorio Cgil che le donne vivono un triplice sfruttamento: lavorativo per le condizioni ancora più disumane, retributivo con paghe più basse del 20% di quelle già da fame degli uomini, sessuale e fisico. La classifica delle nazionalità tra gli irregolari non si discosta molto da quella dei regolari. Dopo Italia e Romania, seguono Marocco, India, Tunisia, Algeria, Nigeria, Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio. «Le comunità dell'Est, soprattutto albanese e polacca, si sono affrancate da tempo», dice Bilongo. Non accettano più di fare gli schiavi.

Molti altri invece finiscono nella trappola dell'abuso e della paura: le denunce aumentano, poco.

L'agricoltura è il settore, dice il Rapporto, «maggiormente associabile al lavoro povero»: le prime quattro professioni su cinque con la maggiore incidenza di lavoratori poveri sono qui. Come si lavora in agricoltura? Se va bene, contratti brevi, bassa intensità di ore, paghe ben al di sotto di quel salario minimo da 9 euro all'ora che il governo Meloni non ha voluto e che qui, in agricoltura, avrebbe davvero fatto la differenza.

La connessione tra lavoro agricolo e disagio economico è la più alta esistente nella nostra economia. Lo dimostra il fatto che tra 2018 e 2020 il 12% dei lavoratori agricoli viveva anche di sussidi, come il Reddito di cittadinanza, contro l'8,5% del resto della popolazione e il 5% dei dipendenti privati.

> *"Droga per resistere ai ritmi di lavoro e per reggere allo sfinimento"*

E se questo è vero per tutti gli agricoli, per gli irregolari, gli sfruttati, i sommersi va ancora peggio. Precarietà, sfruttamento, povertà si accentuano. Gli indicatori di vulnerabilità si impennano. E il Sud la fa da padrone. Tre quarti delle ore lavorate non regolari si concentrano in Puglia, Sicilia, Campania, Calabria, Lazio: 40% il tasso di irregolarità. Ma anche le Regioni agricole del Nord – Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto – con l'aggiunta della Toscana non scherzano, con il 20-30%. Irregolari e fantasmi. Come Singh.

©RIPRODUZIONE RISERVATA
©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il governo: "Lotta ai caporali". Ma i sindacati lo smentiscono

ROMA – La promessa del governo Meloni c'è: intervenire presto sul caporalato, con uno o più emendamenti al decreto Agricoltura, ora in Senato. Come e cosa cambiare però ancora non si sa. Solo un timido impegno a rafforzare le ispezioni e a correggere il decreto flussi per garantire che gli stranieri richiesti dalle aziende italiane con il click day siano davvero contrattualizzati una volta in Italia. E senza quel tetto alle conversioni dei contratti da stagionale a tempo determinato o indeterminato (al massimo 6 mila) che oggi costituisce un freno per le stesse imprese.

Ieri i ministri del Lavoro, Marina Calderone, e Agricoltura, Francesco Lollobrigida ne hanno parlato con i sindacati di settore e i rappresentanti delle imprese – Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri – condividendo l'orrore per la morte brutale di Satnam Singh, dopo 36 ore di agonia, abbandonato con il braccio amputato dalla macchina avvolgiplastica nelle campagne di Latina. La notizia del permesso di soggiorno speciale concesso a Soni, la vedova di Singh, ha rincuorato tutti. Per il resto, oltre a valutare positivamente la convocazione tempestiva (chiesta dai sindacati), c'è ben poco.

Oggi la Flai Cgil, che ha lanciato anche una raccolta fondi per la famiglia di Singh, ha proclamato lo sciopero di due ore a Latina. Alle 17 ci sarà una manifestazione in piazza della Libertà a cui partecipano sia il segretario generale della Cgil Maurizio Landini che la leader del Pd Elly Schlein. Fai Cisl e Uila Uil scioperano invece per otto ore martedì e aderiscono nel pomeriggio

▲ **I ministri** Francesco Lollobrigida e Marina Calderone

La Cgil: "Non c'è nulla di concreto" Oggi manifestazione a Latina e sciopero

alla manifestazione promossa dalla comunità indiana. «Scioperiamo in autonomia da movimenti e partiti», spiega Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl. «Serve una strategia nazionale contro il caporalato. Ed estendere a tutti i settori, oltre l'edilizia, la patente a crediti».

«Non usciamo soddisfatti dal tavolo con i ministri Lollobrigida e Calderone», dice invece Davide Fiatti della segreteria nazionale Flai Cgil. «Apprezziamo la convocazione del governo di fronte a una situazione di estrema gravità, come questa di Latina. Al tempo stesso rileviamo che sono arrivate solo promesse di aumentare i controlli incrociando le banche dati. Occorre invece andare alla radice: abolire la legge Bossi-Fini, ormai datata». Richiesta che però trova un muro nel ministro Lollobrigida: «Dobbiamo discuterne con la maggioranza». Mentre la ministra Calderone rimarca «lo scopo di tutti» e quindi anche del governo: «Dichiarare guerra al caporalato» Enrica Mammucari, segretaria generale Uila Uil, giudica invece l'incontro «positivo» quanto a disponibilità all'ascolto. Per il resto si aspetta fatti concreti.

Altro motivo di frizione col governo è il "protocollo caldo". Racconta Ivana Veronese, segretaria confederale Uil: «Andiamo verso un'altra estate di emergenza e ancora non si è fatto niente. Chiediamo di estendere la Cig anche ad agricoli stagionali, ai rider e ai lavoratori delle cucine. Auspichiamo che le imprese firmino il protocollo con i sindacati su pause e dispositivi di protezione».

– **v.co.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MINICHIELLO/AGF

Punto di svista — **Ellekappa**

IL CAPORALATO

L'ECCELLENZA ITALIANA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Il reportage

Corpi dilaniati e minacce la tragedia dei Sikh tra piantagioni e serre del canale Mussolini

Trenta incidenti all'anno come quello che ha ucciso il lavoratore indiano

Sindacati e attivisti denunciano il sistema di schiavitù dell'Agro pontino

dal nostro inviato
Clemente Pistilli

LATINA – All'interno di una fungaia nelle campagne di Sabaudia, nel cuore della notte, Kaur stava lavorando su un carrello a qualche metro d'altezza. È scivolata e un ferro le se è conficcato nelle parti intime dilaniandola.

Era il 2020 e la donna, soccorsa da un'ambulanza chiamata da alcuni colleghi, è stata portata nella sua abitazione. «Ho dovuto chiamare io il 118 e minacciare una denuncia per farla trasportare in ospedale», dichiara il sociologo e professore universitario Marco Omizzolo. «Non siamo riusciti a convincerla a presentare una denuncia. Parliamo di una donna sola, con tre figli. In quel momento quel lavoro per lei era tutto», assicura l'avvocato Silvia Calderoni, che insieme al collega Arturo Salerni si occupa con "Progetto diritti onlus", di braccianti stranieri trattati come schiavi nell'agro pontino. La morte del 31enne Satnam Singh, che lunedì ha perso un braccio mentre utilizzava un macchinario sui campi di meloni a Latina e che anziché essere soccorso è stato abbandonato dal datore di lavoro in mezzo alla strada, ha squarciato il velo sull'inferno dei sikh. Quello di "Navi", come era chiamata la vittima dagli amici, non è però un caso isolato.

«Di incidenti sul lavoro gravi che gli imprenditori agricoli pontini cercano di nascondere ne contiamo circa 30 l'anno e quello che scopriamo noi è solo la punta dell'iceberg», sostiene Omizzolo, massimo esperto dello sfruttamento a sud di Roma dei lavoratori provenienti dal Punjab, che da tempo ha portato la piaga all'attenzione delle autorità italiane ed europee. I più, per paura e soprattutto perché talmente disperati da non poter rinunciare neppure a un lavoro pagato 3 euro l'ora per raccogliere frutta e verdura sotto il sole cocente, non denunciano. C'è però anche chi è riuscito a far partire inchieste e processi. È il caso di Gill che, nel marzo 2020, nel pieno della pandemia, quando negli ospedali i pazienti ricoverati per Covid morivano, per aver chiesto una mascherina venne licenziato dai suoi datori di lavoro a Borgo Hermada, alle porte di Terracina, e massacrato di botte. Il bracciante venne investito con un furgone, gli vennero spaccate le ossa con una mazza da baseball e venne buttato in un fosso. Davanti al Tribunale di Latina c'è un processo in corso a quelli che lui chiamava padroni, padre e figlio. «Gill ha avuto coraggio e ora fa fatica anche a lavorare. Per le botte non può più portare pesi con un braccio», racconta il suo legale, l'avvocato Salerni.

L'inchiesta

Permesso di soggiorno alla vedova di Singh

La moglie di Singh, l'agricoltore indiano morto dopo l'amputazione del braccio, riceverà il permesso di soggiorno per motivi di giustizia. Dai primi risultati dell'autopsia emerge intanto che l'uomo ha perso molto sangue prima di essere portato in ospedale

Nel 2019, nella operazione «Commodo», la Polizia effettuò sei arresti. Gli indagati vennero accusati di aver messo in piedi un sistema di sfruttamento sempre dei sikh tra Latina, Priverno e Sezze. Siamo nelle campagne del Lazio bonificate dal fascismo, attraversate dal canale delle acque alte, il canale Mussolini del romanzo di Pennacchi. Con la complicità di un sindacalista, gli stranieri venivano distribuiti al mattino tra le diverse aziende, dopo averli stipati all'inverosimile su alcuni furgoni. Visionando i filmati, gli investigatori scoprirono che su quei mezzi trasformati in carri bestiame alcuni lavoratori non riuscivano a respirare e, quando iniziavano a boccheggiare, venivano abbandonati in strada. Un'altra indagine, inoltre, scattò quattro anni fa, quando un 26enne di nazionalità indiana, caduto da una serra in un'azienda di San Felice Circeo, anziché essere soccorso da un'ambulanza venne portato in ospedale dal datore di lavoro e spirò dopo una breve agonia. Ma di braccianti crollati sotto il sole, vittime di trattori o sostanze chimiche, lasciati in mezzo ai campi per evitare denunce, le stesse associazioni impegnate a tutelare i diritti dei sikh fanno fatica a stilare un bilancio esatto. Un operaio 50enne, sempre al Circeo, è morto nell'incendio del container posizionato in mezzo ai campi dove lavorava e non si contano quanti vengono investiti e uccisi dalle auto mentre in bicicletta, al buio, cercano di raggiungere le aziende dell'agro pontino. Tanto che i sindacati, per frenare la strage, regalano gilet con strisce catarifrangenti. Un inferno che ha portato anche diversi giovani sikh a togliersi la vita: 18 i suicidi in 6 anni.

Come se non bastasse c'è chi lucra persino sulle mutilazioni o sulle morti. In un retrobottega di un negozio etnico in provincia di Latina, un bracciante, insieme a un mediatore culturale e a un lavoratore italiano stanco di vedere i sikh trattati come schiavi, svela il business legato agli incidenti sul lavoro. «La maggior parte degli indiani – assicura – non parla italiano. Quando si fanno male, subendo amputazioni o fratture, gli fanno firmare una cessione del credito, facendogli credere che sono i moduli per ottenere il risarcimento. E quando c'è qualcuno che muore volano in India e fanno lo stesso con i parenti. Agli indiani vanno gli spiccioli e risarcimenti cospicui finiscono ai datori di lavoro e a chi collabora con loro, agenzie di pratiche e avvocati che fanno firmare quegli atti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

iliad FLASH

200GB MINUTI E SMS ILLIMITATI

9,99€ AL MESE PER SEMPRE

5G INCLUSO

OFFERTA ATTIVABILE FINO AL 27 GIUGNO ORE 17

ATTIVAZIONE: 9,99€

VISITA I NOSTRI STORE O VAI SU ILIAD.IT

A condizioni di uso lecito e corretto, esclusi i servizi aggiuntivi a pagamento. 200GB in Italia + 11GB in Europa. Info sull'offerta su m.iliad.it/Flash200. Il 5G è disponibile su dispositivi compatibili con la rete iliad e nelle aree coperte da rete 5G iliad. Più info su copertura e dispositivi: 5G.iliad.it

Un anno di stragi

▲ **Ferrovia di Brandizzo, 5 morti**
Il 30 agosto 2023 5 operai vengono travolti dal treno durante la manutenzione dei binari

▲ **Cantiere a Firenze, crollo uccide 5 edili**
Il 16 febbraio 2024 il crollo di un pilastro nel cantiere di Esselunga uccide 5 lavoratori

▲ **Centrale di Bargi, in 7 perdono la vita**
Il 9 aprile 2024 7 operai muoiono per un guasto nella centrale idroelettrica sul lago

▲ **Rete fognaria a Casteldaccia, 5 vittime**
Il 6 maggio 2024, durante dei lavori nelle fogne, 5 lavoratori muoiono intossicati

Esplosione ai forni della Aluminium di Bolzano: ustionati 6 dipendenti

Il boato poi le fiamme nella fabbrica modello Gravi quattro operai "Lottano per la vita"

dalla nostra inviata
Brunella Giovara

BOLZANO — Era una fabbrica modello, e non lo dicono i proprietari, ma il delegato interno Fiom: «Modello, sì, tutto era perfetto, lì dentro. Perciò non riusciamo proprio a capire cosa sia successo». Una grande esplosione, mezz'ora dopo la mezzanotte, ha svegliato nell'incubo la città, e subito dopo «abbiamo sentito volare gli elicotteri. Abbiamo avuto una paura... come fossimo in guerra», racconta ancora nello spavento una di una certa età, nella piazza Walther. Sei operai sono feriti e di questi quattro molto gravi, con ustioni su varie parti del corpo, investiti da fuoco e fiamme. Ma vivi, incredibilmente vivi.

E non era la guerra, ma un incidente sul lavoro, in un'azienda della zona industriale di Bolzano ben conosciuta per serietà e storia, fondata nel 1936 per la produzione di alluminio primario, e via via diventata leader in Europa per la produzione di estrusi in leghe dure, nel 1976. E ancora sulla via del successo, in anni recenti, la Aluminium Bozen è senz'altro da considerarsi «una fabbrica seria», dice Zine Sekali, operaio marocchino di 53 anni, delegato alla sicurezza: «Stanno investendo su tutti i reparti, e il forno che è esploso è entrato in funzione solo 4 mesi fa. È perciò nuovissimo, ed è costato un milione». Perciò lo stupore, e la «enorme preoccupazione per i nostri compagni feriti». Sei operai, del turno di notte in fonderia. Tutti stranieri, tre senegalesi, due albanesi, un tunisino. Tutti molto giovani, meno di 25 anni, e uno di trenta — con mogli e bambini molto piccoli. Forse la velocità dell'intervento delle squadre di pronto intervento ha salvato loro la vita, perché in pochissimo tempo sono stati trasportati in elicottero (sei elicotteri da soccorso, tra Pelikan, Aiut Alpin Dolomites e Trentino Emergenza) all'ospedale San Maurizio, e da qui quattro di loro ritrasferiti — subito, nella notte — in centri specializzati. A Milano, a Verona, e a Murnau, in Baviera.

«Eravamo un'isola felice», dice Marco Bernardoni, segretario Fiom della provincia di Bolzano. «L'ultimo incidente grave è successo negli anni Ottanta. E da qui non abbiamo mai avuto segnalazioni di problemi sulla sicurezza. Mai». Lo dice di fronte alla fabbrica, che ha 130 dipendenti, e in effetti sembra bombardata. In realtà, le lamiere dell'impianto sono rivolte all'esterno, il segno preciso dell'esplosione avvenuta nel reparto "Fonderia". La squadra colpita aveva preso servizio alle 22, e avrebbe finito il turno alle 6. Altre due squadre "di notte" erano al lavoro nei reparti vicini — "Officina" e "Estrusione" — , ma solo in fonderia stavano facendo la colata di alluminio. E cosa sia successo, non lo sa azzardare ancora nessuno, e la Procura della Repubblica, nella persona del procuratore aggiunto Axel Bisignano, ha dichiarato che «l'infortunio è avvenuto durante la fase di colatura e raffreddamento di alluminio fuso in uno stampo, durante la quale si è verificata l'esplosione. Non vi sono, allo stato, ipotesi sulle cause della deflagrazione. Esse dovranno essere verificate mediante accertamenti tecnici che verranno svolti in contraddittorio, previa nomina di esperti», come sempre succede.

Né vi sono ancora persone indagate, «dovendo gli organi accertatori ricostruire le posizioni di garanzia all'interno dello stabilimento sulla base della documentazione aziendale che è stata acquisita ad esito dei primi interventi». Voci, non confermate, parlano del momento più critico della colata, che è proprio la fase del raffreddamento del materiale incandescente. In quel momento sarebbe avvenuta l'esplosione, che ha investito i sei.

Zine Sekali: «Erano ben vestiti, con tutte le protezioni necessarie. Sono i vestiti da fonderia, e quindi tute ignifughe e giacche, maschere, scarpe speciali. Materiali molto costosi, ma indispensabili a proteggere la vita dei lavoratori». Nella notte, è corso all'ospedale, assistendo alla disperazione delle famiglie. Il più grave è «un operaio albanese, con due bambini piccoli». Uno dei senegalesi si chiama Aboubakar, è quello di trent'anni, e da poco aveva il contratto a tempo indeterminato. È ricoverato in terapia intensiva, con ustioni molto gravi (sul 47 per cento del corpo), il fuoco ha evidentemente superato qualunque protezione avesse addosso.

Sono tutti giovani e stranieri. La Fiom: "Inspiegabile, è una fonderia moderna"

L'azienda Aluminium sta collaborando con i magistrati. «Proprietà e direzione sono profondamente addolorate ed esprimono massima vicinanza al lavoratori coinvolti nel grave incidente, e alle loro famiglie, alle quali manifestano la propria solidarietà, mettendosi a loro completa disposizione per supportarle in ogni modo possibile in questo momento e in futuro». Una volta tanto, un'azienda che non si tira indietro. Fim, Fiom e Uilm hanno dichiarato per lunedì prossimo otto ore di sciopero alla Aluminium, e quattro del settore metalmeccanico a livello provinciale. Ci sarà un presidio davanti all'azienda, che è sotto sequestro, e lo sarà per mesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I danni
Così appariva ieri lo stabilimento siderurgico Aluminium di Bolzano squarciato da un'esplosione ai forni

Cividale Mantovano
Muore a 35 anni stritolato dai rulli

Un'altra morte in Lombardia dopo quella del 18enne schiacciato mercoledì in un'azienda agricola nel Lodigiano. Mirko Schirolli è morto ieri mattina schiacciato alle 8 dal macchinario a cui era addetto alla Sintostamp di Cividale Mantovano, che stampa materiale plastico, per la quale lavorava da 5 anni. Il 35enne, prima di cominciare la produzione, doveva pulire i rulli del macchinario. In servizio in quel momento c'era un collega ma dall'altra parte del capannone. Schirolli si sarebbe avvicinato troppo ai due rulli rimanendo impigliato con un braccio. Il macchinario lo ha risucchiato senza lasciargli scampo.

K-Way.com
, K·WAY and the Color Tape are registered trademarks.
K·WAY®

LE AMMINISTRATIVE

Ballottaggi, il Pd tenta la volata Le partite di Firenze, Bari e Perugia

È scattato il silenzio elettorale. Da domani a lunedì cento comuni alle urne. Giochi aperti a Campobasso, Lecce e Potenza Schlein chiude la campagna in Toscana. Conte a San Giovanni Rotondo, contro i dem. Meloni defilata, solo un invito al voto

di **Antonio Fraschilla**

ROMA – Con il campo largo, ma anche senza, il centrosinistra tenta l'*en plein* nel secondo turno delle amministrative che vede al voto, da domani fino a lunedì, oltre cento Comuni. Dopo i dieci capoluoghi conquistati al primo turno contro i cinque del centrodestra, fari puntati adesso sui ballottaggi di Bari e Firenze, dove i 5 stelle sostengono i candidati del Pd, e su Perugia dove contro il centrodestra è schierato il campo larghissimo che comprende non solo dem, Avs e grillini ma anche renziani e calendiani.

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein punta molto su questa tornata elettorale per rilanciare l'immagine di un centrosinistra che può contendere il Paese alla destra: non a caso ha tenuto comizi ovunque e ieri ha chiuso a Firenze. Giuseppe Conte invece ha chiuso al campagna elettorale nella sua San Giovanni Rotondo, dove i 5 stelle sono al ballottaggio con un loro candidato contro l'uscente del Pd: per il presidente del Movimento resta un tema fondamentale la sfida per la leadership interna al centrosinistra dopo il voto delle Europee che ha visto i grillini più che doppiati dai dem. Più defilato l'impegno di Giorgia Meloni, che sembra non voler mettere la faccia sulle sfide comunali che vedono il centrodestra in bilico: nessun comizio e solo un austero video messaggio per invitare gli italiani ad andare al voto.

Le grandi sfide

Due settimane fa era stato il centrosinistra a chiudere in vantaggio nei 29 capoluoghi al voto: eleggendo subito i sindaci di Bergamo, Pavia, Reggio Emilia, Modena, Prato, Livorno, Cesena, Pesaro, Sassari e Cagliari, contro il centrodestra che aveva Biella, Ferrara, Forlì, Ascoli e Pescara. Adesso nei quattordici capoluoghi al ballottaggio le partite più rilevanti politicamente sono quelle di cinque grandi città: Firenze, Bari, Campobasso, Perugia e Potenza.

A Firenze, storica roccaforte del centrosinistra, al secondo turno Sara Funaro del Pd, già sostenuta da Avs, Azione e +Europa e che aveva ottenuto al primo turno il 42 per cento, ha incassato l'appoggio dei 5 stelle. Matteo Renzi non ha sostenuto Funaro al primo turno e per il ballottaggio ha lasciato libertà di voto ai suoi. Lo sfidante, l'ex direttore degli Uffizi Eike Schmidt, vede il centrodestra compatto al suo fianco. A Bari, anche qui roccaforte dem, si ricompone la frattura tra dem e pentastellati registrata a primo turno. Michele Laforgia, sostenuto dal M5S e arrivato terzo due settimane fa, ha deciso di sostenere al ballottaggio la candidatura del dem Vito Leccese arrivato a sfiorare la vittoria al primo turno con il 48 per cento. Lo sfidante è Fabio Romito, sostenuto da Fdi, Lega e Fratelli d'Italia.

Gli altri capoluoghi

Altra partita importante è quella di Perugia: qui Vittoria Ferdinandi, civica sostenuta da Pd, M5S, Azione e Avs, e Margherita Scoccia del centrodestra sono testa a testa: una vittoria del campo larghissimo segnerebbe il ritorno alla guida del Comune del centrosinistra dopo dieci anni di destra. Tra i Comuni capoluogo si vota anche a Campobasso e Potenza, dove al primo turno è stato avanti il centrodestra, e a Caltanissetta dove però si registrano spaccature nel centrosinistra: la candidata dem Annalisa Petitto non avrà il sostegno al secondo turno dei 5 stelle, arrivati terzi con il sindaco uscente Roberto Gambino. Compatto invece il centrodestra su Walter Tesauro. Partita aperta a Lecce, dove si sfidano il fronte progressista di Carlo Maria Salvemini, con dentro anche i 5 stelle, e il centrodestra di Adriana Poli Bortone, tornata in campo a oltre 80 anni per guidare la sua città.

A Rovigo, invece, sarà il candidato del Movimento (senza Pd) a sfidare il centrodestra al ballottaggio dopo aver sfiorato la vittoria al primo turno.

A Vibo Valentia, Vercelli e Cremona centrodestra avanti, mentre a Urbino il primo turno si è concluso con un testa a testa tra il centrodestra e il candidato sostenuto da Pd e 5 stelle.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la 'ndrangheta in Calabria

A San Luca nessun candidato alle comunali L'Antimafia: "Ci presentiamo noi"

«Se qui non si riesce ad avere un sindaco perché nessuno si candida, dobbiamo essere noi ad impegnarci anche in prima persona perché succeda». Qui è San Luca, cuore della Locride, nella provincia jonica reggina. È il paese che detiene "il marchio" della 'ndrangheta, insieme ad Africo e Platì, uno dei perni del narcotraffico internazionale. Ma salvo una breve parentesi, da più di un decennio non riesce ad avere un'amministrazione. «Non è tollerabile – dice il senatore dem Walter Verini – che ci sia un pezzo del nostro Paese tagliato fuori dal processo democratico».

Anche stavolta alle comunali non è stata presentata nessuna lista e San Luca si avvia verso il commissariamento. E i membri della commissione parlamentare Antimafia hanno deciso di presentarsi di persona. Per vedere, capire. «Non un appuntamento rituale», sottolinea Verini, che chiede ai colleghi e a tutta la politica di metterci la faccia. Come? «Alle prossime amministrative – propone – candidiamoci noi. Accompagniamo chi vorrà far rinascere il paese. Ma che non sia una manovra di facciata. Chi viene eletto deve restare». E magari coinvolgere anche nomi di peso della cultura, dello spettacolo dello sport.

La proposta arriva dopo una lunga interlocuzione con i magistrati della procura antimafia di Reggio Calabria, la prefettura, le forze dell'ordine che ha restituito un quadro desolante. E l'idea è stata ben accolta in commissione. Adesso toccherà trovare la strada, giuridica e legislativa. Così come proseguirà il cantiere per trasformare in legge il protocollo "Liberi di scegliere" che permette ai figli di 'ndrangheta o alle madri che vogliano salvarli da un destino già scritto di allontanarsi dalla Calabria e da una famiglia allargata che troppo spesso coincide con il clan. – **Alessia Candito**

A Bari

Sulle orme di Decaro il campo largo di Leccese a un soffio dalla vittoria

Il dem sostenuto al secondo turno anche dai 5S. Il leghista Romito sconta l'ok al ddl sull'Autonomia

di **Davide Carlucci**

BARI — Il suo partito - così vistosamente nascosto agli occhi dei baresi - non poteva pensare a un regalo migliore da fare a Fabio Romito, il candidato della destra. L'approvazione dell'autonomia differenziata, pretesa prima del ballottaggio di domani e lunedì dalla Lega, ha polarizzato come non mai la campagna elettorale nel capoluogo pugliese. Battere Vito Leccese è una parola. Al candidato del centrosinistra manca poco meno di una tacca al pieno: al primo turno è arrivato al 48 per cento. Partendo dal 29 per cento è già complicato. Aggiungi poi la riforma appena passata alla Camera — dopo i calci e i pugni al deputato Leonardo Donno, coordinatore dei Cinquestelle pugliesi — considerata anche dai vescovi una iattura per il Sud. In questo contesto, quella del giovane consigliere leghista è una corsa a piedi nudi su un filare di cactus. Soprattutto in una città che ora, grazie all'exploit elettorale di Antonio Decaro — quasi 500mila voti alle Europee — si concepisce come la roccaforte di una sinistra che resiste alle politiche antimeridionali del governo.

Ma non si può dire che non ci stia provando, il candidato leghista che paradossalmente (ma non a caso) non aveva il simbolo del Carroccio tra le liste a suo sostegno. Negli ultimi giorni la sua comunicazione è sempre più aggressiva. Riuscendo nell'acrobazia di porsi come paladino antisistema — allusione agli scandali che hanno portato gli ispettori di Matteo Piantedosi in Comune — pur avendo al suo fianco ogni giorno un ministro diverso del governo Meloni. L'esclusiva della denuncia, però, gliel'ha scippata Michele Laforgia, il candidato dell'altra sinistra, arrivato terzo al primo turno con il 21,7 per cento e ora calorosamente dalla parte di Leccese. L'avvocato, anzi, è passato alle vie di fatto, presentando un esposto in procura contro un episodio di corruzione elettorale che si sarebbe verificato proprio nell'ultima tornata. Attenendosi, da penalista, a un rigoroso riserbo, non ha specificato quale parte politica se ne sarebbe avvantaggiata. Ma con questo gesto, condiviso dal suo ex antagonista Leccese, ha voluto mettere in chiaro chi sta dalla parte della legalità, in una città che rischia il commissariamento per infiltrazioni mafiose nonostante le parole spese dal procuratore della Dda Roberto Rossi sull'impegno antimafia della giunta di centrosinistra.

Vito Leccese

48% al primo turno

Fabio Romito

29,1% al primo turno

Un'eventualità non temuta dall'ex parlamentare dei Verdi candidato a succedere a Decaro, del quale rivendica con orgoglio la continuità. Presentato dai suoi detrattori come un grigio burocrate, Leccese, figlio di un partigiano, in realtà ha cominciato a fare politica a 14 anni con il movimento studentesco — «fui investito dai fascisti al ritorno dalla prima manifestazione» — e poi subito dopo come ecologista: «Andavo in treno a manifestare, dopo sette ore di viaggio, contro l'installazione della centrale nucleare ad Avetrana». Poi l'impegno nei Verdi, come consigliere comunale e assessore nel 1990 ai tempi della Vlora, la nave dei 20mila albanesi sbarcata al porto di Bari. E un ruolo di primo piano, da deputato, nella commissione esteri e nella delegazione italiana nel consiglio d'Europa, con la quale è stato, in Iraq, Libia — «aspettammo quattro ore Gheddafi sotto la tenda» — in Serbia e in Kosovo, a guerra ancora in corso.

Ora punta sull'ambiente: «Alberiamo la città», è lo slogan con il quale presenta il suo proposito di piantare centomila alberi. Pacato e morbido nell'approccio, pacifista incallito, non si considera «un animale da campagna elettorale» ma cerca di conquistare gli indecisi offrendo una certezza: che il giorno dopo l'eventuale vittoria sarà al lavoro in Comune su tutti i progetti avviati da Decaro. A cominciare dal miliardo di euro di opere pubbliche intercettate con il Pnrr. «Non dobbiamo perdere tempo — dice — ma il nuovo paradigma culturale prevedrà meno consumo di suolo e più rigenerazione urbana». E con i suoi partiti si è imposto, pretendendo cinque donne come presidenti di municipio. Romito cerca di interpretare le proteste dei commercianti che mal sopportano le piste ciclabili. E prova a contrattaccare: «Il candidato del sistema, Leccese, per nascondere gli scandali, usa parole indegne contro di me attaccandomi sull'autonomia differenziata, che non è neanche una competenza comunale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

intimissimi
UOMO
COLLEZIONE MARE

Il Movimento 5 Stelle

Raggi sogna di sfidare Conte e segue il consiglio di Grillo "Vicina a Dibba, con cautela"

L'ex sindaca dopo il veto dell'ex premier all'eurocandidatura studia il gran ritorno mentre fa la consigliera a Roma e frequenta un master sull'ambiente

di **Gabriella Cerami**

ROMA — L'ultimo ordine che Virginia ha dato alla Raggi è questo: «Non avere fretta, così da non fare passi falsi». L'ex sindaca di Roma, spina nel fianco del presidente M5s Giuseppe Conte, da quando ha lasciato la poltrona più alta del Campidoglio perché arrivata quarta alle comunali del 2021, si è mossa sotto il pelo dell'acqua. Come un sottomarino. Che cosa ha fatto Raggi in tutti questi anni? Noodles, nella proverbiale scena di *C'era una volta in America*, dice: «Sono andato a letto presto». Vale pure per l'ex sindaca? Di sicuro, ora è riemersa. La cercano tutti, la invitano di qua e di là gli amici e i sodali, è entrata in una fase di neo attivismo che la cerchia di Giuseppe Conte vede con sospetto.

Lei avrebbe l'ansia guerrigliera, ma con Beppe Grillo, durante il loro incontro a due nel classico hotel Forum, quartier generale del fondatore quando sbarca a Roma, e ultimamente lo fa quando c'è aria di tempesta, hanno stabilito una strategia che unisce cautela e insidiosità. Questo è il volto nuovo, da goccia cinese, di Raggi alla riconquista di un posto al sole, anzi sulle cinque stelle.

Una seconda vita politica, ancora da definire precisamente. Ma «io ci sono», dice ai suoi. Perché, pur essendosi sottratta ai radar in questi ultimi anni, ha comunque tessuto la sua rete che adesso si va stringendo. Aspettava il momento giusto della prima crisi della leadership di Conte, seduta sulle rive di quel fiume lungo il quale passano i corpi politici non più in grande salute. E non vedeva l'ora di dire all'ex premier e agli altri: «Rieccomi».

Brucia in lei, e questa è la spinta del suo nuovo *engagement*, il divieto contiano a inserirla nelle liste delle Europee. Sperava di arrivare a Bruxelles e aveva abbassato, se non addirittura spento, la carica delle sue polemiche contro il presidente M5s proprio nella speranza di una candidatura. Poi la doccia fretta. Del resto, Grillo le aveva predetto che difficilmente avrebbe raggiunto il suo scopo e lo stesso fondatore le aveva fatto presente che la regola del limite dei due mandati sarebbe stata inderogabile. Non c'è rimasta bene per queste puntualizzazioni e però il rapporto tra i due è rimasto solido. Ed è il punto di partenza del suo sperato riscatto. Che passa attraverso una strategia composta, e qui ritorna l'immagine originaria e identitaria ma riformulata, da cinque stelle. La prima è quella del pacifismo, e lei si è molto battuta in favore di un referendum contro l'invio delle armi in Ucraina, rivaleggiando anche in questo caso con Conte. La seconda: lotta alla mafia al fianco delle Agende rosse. E poi: l'impegno sul fronte del femminismo e contro le violenze di genere, e su questo fronte sta lavorando insieme a diverse associazioni di donne. La quarta stella, in tandem con Alessandro Di Battista, è la richiesta del riconoscimento dello stato della Palestina. E, infine, la quinta, forse la stella più importante perché custodisce il dna del grillismo della fondazione, è l'ambientalismo. Quando qualcuno la chiama al telefono spesso si sente rispondere: «Non posso parlare, sono a lezione». A lezione? Sì. Perché Raggi sta frequentando a La Sapienza un master di diritto ambientale. Vuol capirne di più, vuole puntare sulla questione del cambiamento climatico.

Avversari Il presidente 5S Giuseppe Conte, 59 anni, e l'ex sindaca di Roma Virginia Raggi, 45 anni

Pur essendo una consigliera romana di minoranza, Raggi si concentra sui dossier nazionali e globali che sono i fondamenti per ogni possibile nuova leadership. La sua punta a raccogliere tutte quelle istanze alternative e antagoniste che M5s di un tempo sapeva coagulare ma nell'epoca di Conte non ci riesce più. Si sente sempre con Di Battista, va ai suoi banchetti allestiti dall'associazione Schierarsi e insieme hanno organizzato la manifestazione del 28 giugno pro Palestina, ma Grillo le fa notare: «Devi essere né troppo vicina né troppo lontana da Alessandro». Perché Dibba è comunque esterno a M5s mentre lei mantiene tuttora un ruolo nel comitato di garanzia del partito. Sta di fatto che l'ex sindaca gode anche dell'apprezzamento di Davide Casaleggio: «Raggi e Di Battista sono rimasti fedeli a loro stessi e ai loro impegni», osserva il figlio del co-fondatore molto vicino all'ex grillino.

E il cuore dell'impegno politico di Raggi è il «no» anticontiano a un'alleanza a priori con il Pd. Ma su questo Virginia ancora non ha capito - ed è il nocciolo della questione - se Grillo è con lei oppure no.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria

Toti ai domiciliari, l'ok del gip per incontrare otto politici

Il presidente Giovanni Toti, ai domiciliari dal 7 maggio

Via libera della gip Paola Faggioni al presidente della Regione Liguria Giovanni Toti che aveva chiesto di poter incontrare nella sua casa di Ameglia - dove sconta gli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione - otto politici. La richiesta era arrivata attraverso un'istanza presentata dal suo avvocato Stefano Savi. I summit ai domiciliari si svolgeranno in tre blocchi e le date sono ancora da stabilire. Il primo potrebbe già tenersi la prossima settimana. E questo «al fine di maturare valutazioni volte ad assumere determinazioni politiche». Nell'elenco di nomi ci sono tre "blocchi". Quello riferito ai componenti della giunta, dal fedelissimo Giacomo Giampedrone, al presidente ad interim Alessandro Piana, fino a Marco Scajola assessore all'Urbanistica. Poi, tre leader regionali dei partiti: Edoardo Rixi per la Lega, Matteo Rosso per FdI e Carlo Bagnasco per Forza Italia. Ultimo blocco con due esponenti nazionali: Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, schieramento in cui era confluito anche il movimento di Toti Italia al Centro, e Giuseppe Bicchielli, deputato di Italia al Centro. La gip ha respinto solo la richiesta d'incontro con Jessica Nicolini, ex capo ufficio stampa della Regione, oggi portavoce di Toti con delega alle Politiche culturali. Formalmente il rifiuto sarebbe dovuto al fatto che non sono previsti incontri legati ad affari regionali, ma lo stop potrebbe essere scattato anche perchè Nicolini (che non è indagata) compare in molte intercettazioni.

Invece Concita

Alla politica punire non conviene

di **Concita De Gregorio**

Non ci vorrebbe molto, è tutto così chiaro. È anche questa la ragione per cui la maggior parte degli italiani volta le spalle alla politica, non va a votare: è perché la politica non guarda dove non vuole vedere, non lo fa perché non gli conviene. È sotto gli occhi di tutti, l'evasione lo sfruttamento, ma no. Chi governa non disturba il suo bacino elettorale, lo lascia fare. E lo sappiamo, lo sappiamo tutti. Quelli che se sbagliano o ritardano un bonifico all'Agenzia delle entrate pagano la multa cosa devono pensare dell'azienda agricola dove lavorava l'operaio indiano Satnam Singh a Latina, un'azienda italiana, che denuncia un profitto annuo di 111 euro, centoundici euro in un anno, ripetiamolo insieme, e nove dipendenti? Sono decine e decine, gli schiavi indiani in quei campi, li portano al lavoro coi camion ogni giorno alla luce del sole. Qualcuno è mai andato a fare un controllo, a Latina, o forse no perché quella rete elettorale, in una terra ad altissima densità criminale, è comodo lasciarla stare? Schiavisti protetti dallo Stato. Volta pagina, i tassisti. Ieri il capo italiano dell'agenzia di stampa Reuters ha scritto questo: «Ho aspettato 50 minuti per un taxi. Niente. Mi sono arreso. Roma non merita nessun turista perché non ha il coraggio di risolvere questo annoso problema. Tra l'altro i tassisti romani hanno dichiarato di guadagnare circa 12.700 euro lordi, l'anno scorso. In media, 240 euro a settimana...». Anche questo si sa, lo sanno tutti. Sono anni e anni. È uno scandalo che rimbalza sui giornali di tutto il mondo e uno si chiede come è possibile, se ci vogliono cinquanta euro per andare all'aeroporto, dichiarare 240 a settimana? Un controllo, qualcosa? Niente, perché sono "elettori forti", sono intoccabili, ricattano e minacciano, non conviene. Leggo sul *Sole 24 Ore* un articolo dell'avvocata Rita Santaniello. Una borsa griffata in vendita a 2600 euro viene prodotta a 53 euro, in condizioni di sfruttamento "senza sicurezza sui luoghi di lavoro e ospitando la manodopera in dormitori abusivi". Il caporalato di lusso. Ma niente. Anche qui: controllare non conviene.

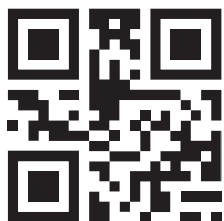
> Centoundici euro di profitto i taxi e le griffe e i mancati controlli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTINUIAMO A FAR MUOVERE L'ITALIA.

PANDA HYBRID DA 9.700€*

OLTRE ONERI FINANZIARI, ANZICHÉ 11.200€, **GRAZIE AI NUOVI INCENTIVI STATALI E AL BONUS TRICOLORE FIAT.**

APPROFITTA DELLA PRONTA CONSEGNA.

INQUADRA IL QR CODE PER CHIAMARE IL NUMERO 02-124121489, UN NOSTRO ESPERTO TI SUPPORTERÀ NELL'ACQUISTO.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, ORE 9-19, SABATO 10-18.

*ES. PANDA HYBRID 1.0 70CV. SU UN NUMERO LIMITATO DI VETTURE IN PRONTA CONSEGNA. ANTICIPO ZERO, 35 RATE DA 134€/MESE, RATA FINALE 8.268€. TAN FISSO 8,75%, TAEG 12,84%. FINO AL 30/06. SOLO CON FINANZIAMENTO, ROTTAMAZIONE E INCENTIVI STATALI PREVIA DISPONIBILITÀ.

www.fiat.it

3.000€ INCENTIVI STATALI + 1.300€ BONUS TRICOLORE FIAT IN CASO DI ROTTAMAZIONE FINO AD EURO 2 + 1.500€ CON FINANZIAMENTO. **Solo su un numero limitato di vetture in pronta consegna e in caso di rottamazione di un veicolo omologato fino ad EURO 2 e di proprietà del cliente o di uno dei familiari conviventi da almeno dodici mesi.** Panda 1.0 70cv Hybrid Listino 15.500€ (IPT e contributo PFU esclusi), promo 11.200€ oppure 9.700€ solo con finanziamento Contributo Prezzo di Stellantis Financial Services. Il DPCM 20 maggio 2024 – GU Serie Generale n. 121 del 25-05-2024 prevede un incentivo Statale per l'acquisto di autovetture parametrato alle emissioni di CO_2 WLTP. **Verificare sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi.** Es. di finanziamento Stellantis Financial Services Italia S.p.a.: **Anticipo 0€ - Importo Totale del Credito 9.971€.** L'offerta include il servizio Identicar 12 mesi di 271€. **Importo Totale Dovuto 12.966,87€** composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395€, Interessi 2.448,95€, spese di incasso mensili 3,5€, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 25,92€. Tale importo è da restituirsi in n° 36 rate come segue: n° 35 rate da 134€ e una **Rata Finale Residua** (pari al Valore Garantito Futuro) **8.267,1€** incluse spese di incasso mensili di 3,5€. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0€ /anno. **TAN (fisso) 8,75%, TAEG 12,84%.** Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,1 €/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 15.000km**. Offerta valida solo su clientela privata solo per contratti stipulati fino al 30 Giugno 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di carburante ciclo misto Panda 1.0 70cv Hybrid (l/100 km): 5,2-5; emissioni CO_2 (g/km): 117-113. Valori definiti in base al ciclo misto WLTP, aggiornati al 31/05/2024 e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante ed emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori.

La nuova devolution

Piazza vuota per Salvini la Liga veneta lo snobba “La vittoria è di Zaia”

Nel vicentino la festa per l'Autonomia si riduce a un evento per pochi militanti

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

MONTECCHIO MAGGIORE (VICENZA) – Vannacci doveva esserci ma non c'è, da queste parti dicono che il generale l'hanno subìto eppure, nel segreto dell'urna – *gabina* elettorale, diceva Bossi – il profondo Veneto di voti gliene ha dati eccome. «*Qua siamo par el leon de San Marco, no par a Decima Mas e ste robe da mòna*». Antonio Bonato, camionista in pensione. Gonfia il petto sotto la felpa “Liga Veneta”, le manone applaudono Zaia più che Salvini: «*Xe il doge* - soprannome del governatore veneto – *che ga fato la bataglia, l'altro xe andà in rimòrchio*» («È Zaia che ha fatto la battaglia, l'altro è andato a rimorchio»). L'altro sarebbe il Capitano. Uno a cui il Veneto leghista, fino a un minuto prima dell'approvazione notturna della legge sull'Autonomia differenziata, aveva girato le spalle, pronto a buttarlo giù dalla torre della segreteria federale. E invece, grazie anche alla carta Vannacci, Salvini ha congelato la poltrona almeno fino al congresso di autunno. «Qualche giornalista ha sperato che io e voi fossimo stanchi - dice dal palco - no, io non sono stanco e siamo solo all'inizio di un percorso che ci porterà lontano».

Montecchio Maggiore, 23mila abitanti nel vicentino. Per celebrare l'agognata (dai veneti, molto) autonomia la Lega ha scelto questo paesone che domani e dopo, tra gli altri, deciderà al ballottaggio se eleggere sindaca la consigliera regionale leghista Milena Cecchetto o il candidato del centrosinistra Silvio Parise, sostenuto - attenzione - dal sindaco uscente, ovvero il leghista Gianfranco Trapula. Paradossi veneti, dove la Lega sfibrata, esausta, si è ridotta a un terzo dei voti di Forza Italia. La rappresentazione plastica della crisi, proprio perché dovrebbe essere una seratona di festa, è piazza Guglielmo Marconi con più bandiere e striscioni che persone: la gente non la riempie nemmeno per metà. Suona vagamente distopico Salvini: «Questa è la piazza dell'unità della Lega e della coalizione». Applausi tiratissimi. Anche quando, prima Zaia e poi il segretario regionale Alberto Stefani, lo ringraziano perché

Montecchio Maggiore: un ex leghista sfida il partito in un incerto ballottaggio

«l'autonomia è una vittoria di squadra». Il giallo e il bordeaux dei vessilli di San Marco hanno anche la funzione di provare a coprire i vuoti. C'è un Leone enorme steso a terra davanti ai gazebo per il tesseramento e per la raccolta firme per «il riconoscimento della lingua veneta e del popolo veneto». Zaia, apre lui. Pare voler intestare il successo storico alla spinta del Veneto più che alla strategia di Salvini, liquidato con un «ringrazio anche Matteo». Anche. Ancora Zaia: «Tutti bravi, adesso, a parlare di autonomia. Ma se si va alla notte dei tempi... Nel 2017 due milioni e 300mila veneti sono andati a votare per l'autonomia». Era il referendum consultivo, che nella regione ebbe un esito da plebiscito con l'adesione di quasi tutte le forze politiche. Salvini ascolta a braccia conserte, lo sguardo sulla piazza come a contare le persone. Applaudono in posa quasi marziale i militanti di Lega Giovani. Indossano magliette nere con la scritta “Veneto”, stesso font usato dai gruppi neofascisti. Si vedono molti cittadini del Bangladesh con la spilla “Cecchetto sindaco”. Himl Miah è candidato nella sua lista. «Ci piace la Lega!», dice il fratello Mdsojib insieme all'amico Sumon Shheikh. Anche se è contro l'immigrazione? Sorrisi imbarazzati.

In tempi di bassa marea sotto il cielo della Lega si vede di tutto e di più e nulla deve stupire. Anche perché il senso della kermesse vicentina era ed è soprattutto uno: l'ha voluta Salvini per consolidare/rilanciare una leadership che fino a ieri appariva traballante. Incassata l'autonomia dagli alleati di governo il Capitano se l'è subito rivenduta coi suoi; era scontato. Prima che sul palco salga Calderoli («Mi sono fatto un culo così», chiosa raffinato), Salvini si toglie qualche sassolino. «Non mollate mai, la bandiera non si ammaina mai. Non amo i traditori, i vigliacchi, i voltagabbana». Ogni riferimento a Bossi è puramente voluto. I bengalesi folgorati da San Marco lo ascoltano mentre spiega che «siccome la sinistra ama il fumo legalizzato allora vende fumo dicendo che l'autonomia spacca l'Italia». Seguono un pensierino a Giorgia Meloni («Con l'elezione diretta del premier il Paese sarà più stabile») e uno al “traditore” Gianfranco Trapula. Il sindaco uscente di Montecchio, scaricato dalla Lega, sostiene il candidato del centrosinistra contro la leghista Cecchetto. Esteticamente per il partito la cosa suona malissimo. Per questo motivo - per non confondere l'autonomia voluta da tutto il centrodestra con la candidata leghista e un gruppo spaccato - ieri si è deciso di fare due manifestazioni separate. Una alle 19 per l'autonomia, l'altra alle 21 per cercare di tirare su la candidata di casa. La quale tutto pensava tranne che di fermarsi al 34% e di dover fare i conti con l'ex primo cittadino Trapula passato dall'altra parte della barricata. A volte ciò che luccica sembra oro ma non è. Nella piazza tiepida e spopolata risuona “*A sky full of stars*” dei Coldplay. Scelta un poco velleitaria, se si pensa ai pienoni oceanici della band britannica.

Sventola la bandiera col Leone a coprire i vuoti tra il pubblico Non c'è Vannacci

Il caso

Salis e l'abitazione occupata “Lottavo per il diritto alla casa”

di **Fabio Tonacci**

«Sì, lo confesso!». Comincia così un lungo post di Ilaria Salis nel quale l'eurodeputata di Avs affronta per la prima volta la questione della casa popolare nel quartiere Navigli a Milano che - secondo quanto riportato giorni fa da *Libero* e *il Giornale* - avrebbe occupato abusivamente dal 2008 al 2022. «Sì, lo confesso! Sono stata una militante del movimento di lotta per la casa», scrive la maestra 40 enne antifascista. «Se qualcuno pensava di fare chissà quale scoop scavando nel mio passato, è solo perché è sideralmente lontano dalla realtà sociale di tale movimento, che si compone di decine di migliaia di abitanti di case popolari e attivisti, i quali, per aver affermato il principio di avere un tetto sulla testa, sono incappati in denunce».

La neoeletta al Parlamento Ue entra nel merito della vicenda, cioè l'abitazione e il debito con l'ente di edilizia popolare lombardo. «Aler reclama un credito di 90mila euro nei miei confronti come indennità per la presunta occupazione di una casa in via Borsi a Milano, basandosi esclusivamente sul fatto che nel 2008 sono stata trovata al suo interno. Sebbene nei successivi 16 anni (!) non siano mai stati svolti ulteriori controlli per verificare la mia permanenza, né sia mai stato avviato alcun procedimento civile o penale a mio carico rispetto a quella casa, Aler contabilizza il credito e non si fa scrupolo a renderlo pubblico sulla stampa il giorno prima del voto».

Nel novembre del 2008 Salis era lì, come verificarono gli ispettori dell'Aler, ma in seguito non ci sono atti che dimostrino che vi abbia abitato. L'ente con una nota ha fatto sapere di averle inviato una diffida nel 2009 per il rilascio dell'alloggio. «Non abbiamo prova che tale diffida le sia stata però effettivamente notificata», spiega a *Repubblica* l'avvocato di Salis, Eugenio Losco. «E non ha ricevuto un'ingiunzione per il pagamento di qualsivoglia indennità, peraltro non dovuta non essendoci mai stato alcun accertamento in sede giudiziaria. La cifra di 90.000 euro è certamente non esigibile né tantomeno certa. E anche nel caso venisse emessa ora una ingiunzione di pagamento, oltre a non essere dovuta ci sarebbe un problema relativo al conteggio in quanto i canoni e indennità hanno una prescrizione quinquennale». Scrive l'eurodeputata: «Un gran numero di individui e famiglie è tormentato da richieste

▲ **Il post**
L'eurodeputata di Avs Ilaria Salis ieri sui social ha scritto del suo passato di lotta per la casa

▲ **Nel vicentino** Alcune istantanee della festa leghista a Montecchio Maggiore. Sul palco il leader Salvini, il governatore Zaia, il segretario regionale Stefani e il ministro Calderoli. La piazza era piena solo a metà

Intervista al presidente uscente dell'Emilia-Romagna

Bonaccini "Volevamo un'altra Autonomia Questa legge selvaggia divide scuola e sanità"

di **Eleonora Capelli**

Stefano Bonaccini, sull'Autonomia differenziata la destra le rinfaccia di aver aderito inizialmente al progetto come governatore dell'Emilia-Romagna, ha cambiato idea?

«La destra si ritrova spaccata al suo interno di fronte a una legge, a firma di Roberto Calderoli, sbagliata e divisiva, e adesso si arrampica sugli specchi. Basta leggere i documenti per capire che rispetto al nostro progetto si tratta di due proposte diametralmente opposte».

Cosa c'era di diverso nella sua proposta?

«La richiesta dell'Emilia-Romagna, condivisa con tutte le parti sociali e senza mai un voto contrario in consiglio regionale, riguardava solo alcune delle 23 materie potenzialmente previste, soprattutto limitate e specifiche funzioni all'interno di queste. Lo scopo era semplificare e sburocratizzare, dare risposte efficaci e rapide a cittadini e imprese. Qui invece si prepara la spaccatura dell'istruzione nazionale e dei principi basilari del diritto alla salute. In molte materie si pensa addirittura di procedere senza alcun criterio perequativo e senza aver stabilito i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Noi puntavamo all'efficienza dei servizi, qui invece ci si prepara a dividere i destini delle aree del Paese, come se l'Italia non fosse già profondamente divisa. Prima di procedere, avevamo chiesto che fossero stabiliti e garantiti i Lep in tutto il territorio nazionale e che fosse assicurato il coinvolgimento del Parlamento. La legge approvata fa esattamente il contrario. Per questo diciamo no e ci opporremo».

Pensava che i governatori del partito di Roberto Calderoli e del centrodestra avrebbero comunque potuto appoggiare una via emiliana più "soft" all'autonomia?

«Fatta eccezione per il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto, che ha parlato di un errore, mi stupisce il silenzio degli altri presidenti, amministratori e parlamentari del centrodestra del Sud. Tanti di loro sono ben consapevoli che questa autonomia è dannosa e inattuabile, perché vuota e senza risorse. Probabilmente per ragioni di appartenenza politica, non se la sentono di criticare pubblicamente una riforma appoggiata dal loro governo. Non comprendo come i governatori del Sud possano appoggiare una riforma che spacca il Paese a metà e li penalizza in modo così pesante: giudicheranno i cittadini. La nostra proposta indicava una via solidale all'autonomia».

Secondo lei è importante un referendum tra i cittadini?

«Assolutamente sì».

Si raccoglieranno le firme o lo promuoverete come Regione?

«Se i tempi lo consentissero chiederei al consiglio regionale dell'Emilia-Romagna di attivare il referendum con altre quattro Regioni, come prevede la Costituzione. Ma tra pochi giorni, dopo la mia elezione al Parlamento europeo, entreremo nella fase di affievolimento dei poteri prevista dalla legge, per cui i tempi sono strettissimi. Stiamo valutando. Sono certo che tutto il Pd si mobiliterà e vedrete che, come sempre, dall'Emilia-Romagna verrà un contributo molto forte a tutela della Costituzione e dell'unità del Paese. Nel Dna della mia terra c'è il valore dell'autonomia e del buon governo locale, ma prima c'è l'appartenenza alla comunità nazionale nello spirito della Costituzione».

L'autonomia così concepita è un danno anche per le regioni che come l'Emilia-Romagna hanno più servizi? I cittadini potrebbero pensare il contrario...

▲ **Eurodeputato** Stefano Bonaccini, Pd, è stato eletto al Parlamento Ue e lascerà la Regione

> *Daremo battaglia ma tempi stretti prima del mio passaggio a Bruxelles per il ricorso alla Consulta*

> *Riforma dannosa e inattuabile, scambio sulla pelle della gente Stupisce il silenzio di tanti di destra al Sud*

«Se uno non si fida del parere di giuristi ed esperti di diritto amministrativo, invito ad ascoltare associazioni economiche, sindacati, Terzo settore. Qualcuno pensa che frammentare norme, procedure e diritti aiuti ad attrarre investimenti e talenti? L'Emilia-Romagna vive di export ed è oggi tra i territori più attrattivi, ma tutti ci chiedono di semplificare, snellire e programmare sempre meglio, non certo di isolarci rispetto al quadro giuridico nazionale. Noi abbiamo bisogno di una Regione forte in uno Stato forte. Se l'Italia è debole e divisa ci rimettiamo tutti, chi abita al Nord e chi abita al Sud».

Pensa che ci sia stato uno scambio politico tra autonomia e premierato?

«È evidente, uno scambio giocato sulla pelle dei cittadini. In cambio del via libera al premierato, per concentrare nelle proprie mani tutti i poteri, Giorgia Meloni ha concesso l'autonomia selvaggia a Matteo Salvini, che è in un'oggettiva crisi di consenso. A giudicare dalle ultime Europee, non mi pare che nemmeno questo abbia convinto i suoi elettori a votarlo. Il risultato finale è surreale: la Lega ha votato il premierato, cui era contraria, e Fratelli d'Italia ha votato la legge Calderoli, quando erano contrari all'autonomia».

Questa battaglia, come quella per sanità e scuola pubbliche, può costituire una base di mobilitazione comune per quel programma di alternativa alla destra che la segretaria del Pd, Elly Schlein, in piazza Maggiore a Bologna si è detta pronta a scrivere?

«Sì, il Pd è il partito che difende la sanità e la scuola pubbliche, affinché tutti, un povero come un ricco, chi abita al Nord come chi abita al Sud, abbiano lo stesso diritto di curarsi e di far studiare i propri figli. Siamo il partito del lavoro e delle imprese che lo creano: chiediamo di alzare gli stipendi e combattiamo la precarietà. Siamo il partito dell'ambiente, per la transizione ecologica, affinché le imprese siano sostenute nel cambiamento con investimenti e politiche industriali. E siamo il partito che vuole togliere l'Italia dall'isolamento in cui il governo ci sta portando in Europa. Io credo che, a partire da questa piattaforma, si possano unire tutte le forze di opposizione per far nascere l'alternativa che serve agli italiani: non solo i no, ma anche le controproposte con cui sfidare la destra.

Oggi nella battaglia di opposizione e domani per vincere le elezioni politiche e tornare a governare il Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eurodeputata Avs sulle accuse da destra: "Aler vuole 90mila euro per fare cassa". L'avvocato: "Non accertato che risiedesse lì"

infondate di questo genere. Il totale dei crediti contabilizzati da Aler è di oltre 176 milioni di euro! La pratica di richiedere esose 'indennità di occupazione' agli inquilini, basata su presupposti a dir poco incerti, è una strategia usata per spaventare gli occupanti e tentare di fare cassa».

Ilaria Salis è stata rinchiusa per 15 mesi in un carcere di Budapest in condizioni degradanti, in attesa del processo che la vede imputata per lesioni ai danni di due militanti neonazisti. A fine maggio le sono stati concessi i domiciliari nella capitale ungherese. Quando è stata eletta ha potuto usufruire dell'immunità parlamentare ed è tornata a Monza.

Il suo messaggio scatena la reazione del centrodestra. Maurizio Gasparri di FI: «Mentre ci sono famiglie bisognose che rispettano graduatorie, Salis era impegnata a occupare abusivamente». Nicola Procaccini di FdI: «Le sue prime dichiarazioni da parlamentare europeo sono un incitamento alle occupazioni abusive». Che sono, accusa il capogruppo di FdI Tommaso Foti, «un racket gestito dalla criminalità organizzata o da gruppi autonomi di sinistra e caporali». «Parole rancorose - denuncia Avs - per nascondere i loro disastri: Foti pensi al suo ex portavoce».

Sui social il post della maestra antifascista si chiude così: «Le pratiche collettive dell'occupazione di case sfitte, il blocco degli sfratti, la resistenza agli sgomberi, gli sportelli di ascolto e la lotta per la sanatoria rappresentano un'alternativa reale e immediata all'isolamento sociale e alla guerra tra poveri, strumentalizzate tanto dalle forze politiche razziste quanto dal racket. Mai più gente senza casa, mai più case senza gente!».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

IL FUTURO È UNA PARTITA IMPORTANTE.

C'è una squadra per cui noi di Conad non abbiamo mai smesso di fare il tifo. L'abbiamo vista crescere, diventare più forte, ed essere sempre proiettata verso nuovi obiettivi. È la Comunità. Ancora una volta, abbiamo scommesso su di lei per sostenere quello che più abbiamo a cuore, **il futuro**. Un futuro in cui vogliamo che lo **sport**, oltre le metafore, sia presente nella vita delle persone come opportunità per sentirsi bene e come importante momento di socialità e aggregazione.

È per questo che nasce **"Sosteniamo il Futuro dello Sport"**, un'iniziativa per incentivare e sostenere l'attività sportiva con il contributo di tutta la Comunità: Soci, Collaboratori, Cooperative, clienti e un prestigioso partner ufficiale del progetto, **Sport e Salute**, da sempre impegnato ad incentivare lo sport e promuovere corretti stili di vita. Grazie all'impegno di tutti, dal 24 giugno al 15 settembre, sarà possibile **sostenere le Associazioni e le Società Sportive Dilettantistiche** attraverso la donazione dei **Buoni Sport**, ottenibili ogni 15€ di spesa da Conad. Le Associazioni e le Società potranno iscriversi su **sport.conad.it** per collezionare i Buoni ricevuti e utilizzarli per ottenere gratuitamente attrezzature e materiale sportivo dal Catalogo Sport 2024. L'iniziativa è parte di **"Sosteniamo il Futuro"**, il progetto di sostenibilità con cui noi di Conad ci impegniamo a offrire un futuro migliore **alle persone, all'ambiente e al territorio**, mettendo in campo la forza di tutta la Comunità. Perché il futuro è come un gioco di squadra, si fa insieme.

futuro.conad.it

IL REBUS DI BRUXELLES

Scricchiola l'intesa sulle nomine Ue Consiglio, salgono le quotazioni di Letta

Il Ppe frena la corsa del portoghese Costa, anche Tajani spinge l'ex leader Pd: "Nessun veto" Il gruppo liberale azzoppato dagli addii

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI — L'impalcatura delle nomine europee, per come erano state annunciate fino a qualche giorno fa, comincia a scricchiolare. Dopo che il Ppe ha deciso di alzare la posta, chiedendo un mandato dimezzato per Antonio Costa alla presidenza del Consiglio Ue, anche la casella dell'Alta Rappresentante per la politica estera, su cui era segnato il nome Kaja Kallas, traballa. Il gruppo Renew, principale sponsor politico della premier estone, esce indebolito dal voto per le europee, continua a registrare defezioni ed è ormai superato nei numeri a Strasburgo da quello dei Conservatori.

A pochi giorni dal nuovo vertice dei capi di Stato e di governo, il gruppo S&D fa quadrato sulla candidatura dell'ex premier portoghese Costa, anche se esiste un piano B che corrisponde al nome di Enrico Letta. L'ex premier non vuole che si faccia un nesso tra la sua rinuncia a correre per la direzione di Sciences Po a Parigi e un'eventuale nomina a Bruxelles, ma rimane una delle opzioni sul tavolo. Con l'accordo del governo di Roma? «Giorgia Meloni non appoggerà mai Mario Draghi, piuttosto Letta», ha confidato il ministro degli Esteri Antonio Tajani ad alcuni interlocutori, facendo sorgere anche il dubbio che il veto su Draghi sia soprattutto dell'attuale titolare della Farnesina e dirigente Ppe.

Il piano A per il Consiglio dell'Ue, al momento, rimane Costa. Il nuovo premier a Lisbona, Luis Montenegro, si è attivato con vari leader europei per fugare dubbi sull'inchiesta che coinvolge il suo predecessore. Costa ha sviluppato anche un buon rapporto con Viktor Orbán, che lunedì sarà a Roma per incontrare Giorgia Meloni. Il premier ungherese è tornato ad attaccare la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, descritta come la «chierichetta» del presidente Ppe Weber.

A rischio L'estone Kaja Kallas

«È vero che il Ppe è uscito rinforzato dalle europee, ma con 189 eurodeputati non si può decidere tutto», sottolinea una fonte diplomatica europea a proposito dello stallo che si è creato lunedì scorso alla cena informale tra i leader. «Sono scettica», commenta Kallas a proposito delle sue chance di riuscita. Una dichiarazione che alcuni interpretano come una mossa tattica, ma il premier belga Alexander de Croo si vede già come una riserva per il gruppo dei liberali. Che però attraversa un'inedita crisi. L'ultima delegazione a sbattere la porta di Renew, la creatura politica europea inventata da Emmanuel Macron nel 2019, è quella ceca di Ano 2011, il partito dell'ex premier e miliardario Andrej Babis.

«Era un divorzio atteso da tempo, Babis ha preferito la strada del populismo», dice la leader del gruppo liberale, la francese Valerie Hayer sconfitta nelle europee. Hayer potrebbe essere spodestata dalla presidenza di Renew. L'Alde, uno dei perni del gruppo, si riunisce questo weekend e vorrebbe mettere al suo posto il portoghese João Cotrim de Figueredo. Anche la delegazione di Volt (due olandesi e tre tedeschi) ha comunicato ieri di preferire i Verdi a Renew, perché i liberali hanno deciso di mantenere gli affiliati olandesi del Vvd, ora al governo con l'estrema destra di Geert Wilders, alleato di Marine Le Pen. Una scelta - dettata dall'esigenza di non scendere ancora nei numeri - che stona nella sfida che si gioca in Francia tra Macron e l'estrema destra. La somma della maggioranza Ursula (Ppe, S&D e Renew) si ferma ora a 399, per la prima volta sotto i 400 voti all'europarlamento. Con queste cifre, un sostegno esterno a von der Leyen, se confermata dai leader Ue, si fa sempre più necessario. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Le carambole di Enrico leader riluttante innamorato dell'Europa

di **Stefano Cappellini**

Nella vita di Enrico Letta i colpi di carambola sono un'abitudine. Mica doveva fare il presidente del Consiglio. Il candidato alle elezioni del 2013 era Pierluigi Bersani, segretario del Partito democratico, poi il voto fu un mezzo pareggio, i numeri per governare non c'erano, arrivarono pure i cento e uno impallinatori di Romano Prodi al Quirinale, Bersani si dimise e Letta si ritrovò a Palazzo Chigi a capo di un governo di grande coalizione. E mica doveva fare il leader del Pd, stava bello e sereno, stavolta non renzianamente, a Parigi a insegnare agli studenti dell'università di Science-Po, solo che Nicola Zingaretti decise che il segretario dem non voleva farlo più nemmeno pagato, e i maggiorenti disperati per il vuoto di potere richiamarono Letta dall'autoesilio francese. È solo grazie al colpo di testa di Zingaretti se, meno di due anni fa, ha potuto correre alle elezioni da candidato premier, il sogno di una vita, anche se le condizioni della corsa non erano quelle ideali che si era immaginato fin da quando aveva i calzoni corti. Nessuno può dire ora se Letta sarà il nuovo

Da relatore sul mercato unico ha girato i 27 in lungo e in largo

presidente del Consiglio dell'Unione europea. Dovesse succedere, però, sarebbe un altro mirabolante effetto carambola: fuori il favorito portoghese Costa, un veto su quello, l'inciampo dell'altro e ci risaremmo: Enrico, tocca a te.

Comunque vadano le cose, all'ex leader dem va riconosciuta una qualità speciale: sa rialzarsi dalle sconfitte e ricominciare. Con pazienza, umiltà, tenacia. Già dopo il golpe renziano del 2014 pareva finito. Pure la batosta del 2022 è stata micidiale. Ma Letta è ripartito, sempre a fari spenti, mai una parola di fiele, anche se gli sgarbi non li dimentica. Vale pure il contrario: superfluo chiedere opinioni a Matteo Renzi, il cui ultimo contatto con Letta fu la telefonata in cui l'allora leader del Pd confermava a quello di Italia viva la volontà di tenerlo fuori dalla coalizione elettorale. Anche nel Pd c'è chi ancora gli rimprovera di aver apparecchiato il percorso congressuale a uso e consumo di Elly Schlein, di fatto battezzandola alla successione.

Letta si è guadagnato un incarico, la relazione sul mercato unico europeo, che lo ha portato a visitare tutti i 27 Paesi dell'Unione più un'altra manciata interessati agli effetti della ricerca. Ha tenuto il conto: toccate 65 città per un totale di 400 incontri. «È stato il più bel viaggio della mia vita», ha detto a tutti quelli che gliene hanno chiesto conto. Parte di questo tour nel nome di Jacques Delors, nume tutelare del mercato unico europeo, è raccontato in un libro che sta per uscire, *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa*, casa editrice Il Mulino, con una tempistica perfettamente allineata ai tempi delle nomine europee: il 25 giugno Letta presenterà il libro a Bologna insieme a Romano Prodi, suo secondo padre politico dopo Beniamino Andreatta, e all'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, il 2 luglio il volume sarà in libreria.

Un nuovo tandem? Ursula von der Leyen e Enrico Letta potrebbero trovarsi assieme: lei alla Commissione, lui al Consiglio

Certo non è una missione che Letta ha intrapreso con l'idea di trarne una nomina a Bruxelles, ma sarebbe ingenuo pensare che non lo possa aiutare. Ha avuto colloqui con quasi tutti i capi di Stato e di governo, amici e meno. In Francia e Germania conosce personalmente tutti, ma è stato anche nell'Ungheria di Viktor Orbán e nella Slovacchia di Roberto Fico. Si è trattenuto a lungo nei Paesi Baltici. In Lituania ha scoperto che in una piazza centrale di Vilnius, si chiama Piazza della Libertà, c'è un monumento alla Nato e non ha potuto fare a meno di chiedersi cosa ne sarebbe stato, di un monumento del genere, in una delle capitali occidentali in cui l'Alleanza atlantica è ritenuta da molti responsabile della guerra in Ucraina quanto, ma spesso più, della Russia di Vladimir Putin. Le politiche comuni di difesa sono un punto centrale delle riflessioni dell'ex segretario del Pd.

Il suo rapporto sul mercato unico ha incassato anche il tiepido plauso di Giorgia Meloni. Con la presidente del Consiglio c'è un rapporto civile, nonostante le asperità della campagna elettorale alle ultime Politiche. Li divide quasi tutto, in termini di idee, li accomuna la formazione: vengono entrambi dalla politica delle sezioni, si rispettano. C'è una cordialità di base, testimoniata anche dal fatto che, a differenza di Elly Schlein, Letta accettò l'invito di Meloni a confrontarsi con lei alla festa di Atreju.

Se la decisione di non assumere un ruolo di guida a SciencePo è un indizio sulle ambizioni di Letta, sicuramente non è quello decisivo. Chi lo conosce sa che era comunque orientato a non prendere l'incarico, che ha formal-

Il suo pallino è riformare l'Unione, a partire dalle decisioni all'unanimità

mente declinato un paio di settimane fa e, del resto, anche avesse deciso diversamente, non sarebbe stato di ostacolo. Il ruolo di presidente del Consiglio Ue è troppo prestigioso, e Letta troppo europeista e innamorato dell'idea di riformare l'Europa, cominciando dalla revisione del diritto di veto, perché possa dire no anche se impegnato altrimenti. Dipende dalla carambola, però, e Letta non è in alcun modo impegnato a influenzarne la traiettoria. Chi gli ha parlato della cosa, lo ha trovato scettico. Ma la palla è in movimento, deve ancora toccare più sponde prima di capire dove si arresterà.

Letta è un italiano non in linea con l'immagine attuale del Paese. Ma l'Europa è un posto dove spesso ruoli e luoghi comuni si mischiano e si rovesciano. Chiedere per conferma al tassista tedesco che ha portato in giro Letta e altri due membri della delegazione durante la tappa berlinese della missione sul mercato unico e che, a fine corsa, avendo capito di aver portato a bordo tre italiani, ha detto loro: «Pagatemi cash, siete italiani, mica svedesi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE ELEZIONI

La riscossa di Attal sarà l'anti Bardella In Francia il duello è tra Millennial

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — «Eleggetemi primo ministro». Gabriel Attal ha trovato il suo slogan per non essere più associato a Emmanuel Macron. L'attuale premier chiama a un voto disgiunto: non per il capo dello Stato, che continua a provocare ostilità e critiche in una parte dei francesi, ma per lui. Attal mantiene una elevata popolarità. Nell'ultimo sondaggio Harris Interactive è addirittura un punto sopra a Jordan Bardella, lo sfidante del Rassemblement National, (40% a 39% di gradimento). Nei volantini stampati da Renaissance, il partito macronista, c'è Attal, non Macron. «Ditegli di stare zitto», ha urlato un elettore al premier mentre faceva porta a porta: «Lei mi piace, ma il Presidente ci ha messo nella m...», ha aggiungo. «È un'elezione legislativa, può votarmi come premier, conto su di lei» ha risposto il giovane capo del governo, glissando sulle critiche al capo di Stato.

È una posizione a dir poco scomoda, anche se da qualche giorno ci sono timidi segnali di ripresa per la lista «Ensemble» dell'attuale maggioranza: è salita al 22% secondo l'ultima rilevazione Ifop. Sempre al terzo posto dietro Rassemblement National (35%) e alla coalizione delle sinistre Nouveau Front Populaire (29%), ma a un livello più alto delle europee (15%). Secondo Harris Interactive quasi due terzi dei francesi (68%) approva la decisione di Macron di indire elezioni anticipate, perché «era necessario nell'attuale situazione politica». Attal ha deciso di raccogliere la sfida, mettendo da parte quello che ha vissuto come un tradimento personale. C'è una bella foto scattata all'Eliseo domenica 9 giugno con Attal, faccia scura, che ascolta sgomento Macron annunciare lo scioglimento dell'Assemblée. Il capo dello Stato non aveva consultato il suo "pupillo", tenuto all'oscuro della mossa che si preparava all'Eliseo. «Attal è l'anti-Bardella» osservavano sei mesi fa i consiglieri di Macron dopo la nomina del premier, lodando la sua «parola performativa», oltre che la sua giovane età (35 anni), e facendo un parallelo con il presidente del Rn, 28 anni e altrettanto performante nei media e sui social.

Nessuno immaginava però che il duello Attal-Bardella sarebbe arrivato così presto. Ora è Attal a dover condurre questa pazza campagna e andare in tutti gli studi tv per tentare di salvare quel che resta del macronismo, descritto come unica «forza responsabile e credibile» di governo. L'evento organizzato dal Medef, la Confindustria francese, con vari rappresentanti dei partiti – una sorta di prova di maturità a governare - ha regalato un primo punto in favore dell'attuale maggioranza. La coalizione delle sinistre preoccupa le imprese per una serie di misure vissute come stangate; e non ha convinto neppure Bardella, accompagnato dal nuovo alleato Eric Ciotti, presidente dei Républicains sotto procedura di espulsione. Gli imprenditori non hanno capito cosa vogliono fare Bardella e Ciotti sulla riforma delle pensioni faticosamente approvata dal governo: abrogarla forse, ma non subito, e per tornare a quale età pensionabile? Non è chiaro. «I programmi del Rn e del Nouveau Front Populaire sono pericolosi per l'economia», ha concluso Patrick Martin, presidente del Medef.

Certo, il leader più applaudito dagli imprenditori è stato Edouard Philippe, che ieri ha attaccato frontalmente il capo dello Stato. «Ha ucciso la maggioranza. Quindi ora voltiamo pagina» ha detto Philippe, indicando di voler prendere lui la guida di una nuova maggioranza tutta da trovare – dai socialdemocratici ai repubblicani anti-Ciotti, ha ipotizzato - nel caso non emerga il 7 luglio una vittoria netta del Rn.

Ai francesi il premier piace, ma la zavorra è la sua vicinanza con il presidente

Nella rilevazione Ifop, l'estrema destra non avrebbe i 289 seggi necessari per governare (in altre rilevazioni invece sembra ancora possibile). Bardella ha già dettato le sue condizioni: «Senza maggioranza assoluta non sarò primo ministro». Nell'attuale governo, intanto, molti si sfilano dal caos che si annuncia dopo il 7 luglio. «Se non vinceremo le elezioni, darò le dimissioni» ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, Gérald Darmanin, destando preoccupazione in vista dell'appuntamento cruciale dei Giochi olimpici che si inaugurano il 26 luglio. E così pure Bruno Le Maire ha spiegato di voler abbandonare il ministero dell'Economia in caso di sconfitta, nel mezzo di timori dei mercati finanziari sul caso Francia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Il primo ministro**
35 anni, è molto più popolare del suo leader, il presidente Macron

▲ **L'astro dell'estrema destra**
28 anni, è il candidato premier del Rassemblement National

FINCANTIERI

FINCANTIERI S.p.A.
Sede Legale in Trieste, Via Genova n.1
Capitale Sociale 862.980.725,70 euro interamente versato
Partita I.V.A. 00629440322 C.F. e Registro Imprese Venezia Giulia n. 00397130584
R.E.A. di Trieste n. 89063

DA NON DIFFONDERSI, PUBBLICARSI O DISTRIBUIRSI, IN TUTTO O IN PARTE, NEGLI STATI UNITI D'AMERICA (I TITOLI OFFERTI NON SARANNO O NON SONO STATI REGISTRATI AI SENSI DEL SECURITIES ACT DEL 1933 E NON POSSONO ESSERE OFFERTI O VENDUTI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA IN ASSENZA DI REGISTRAZIONE O ESENZIONE APPLICABILE DAI REQUISITI DI REGISTRAZIONE), AUSTRALIA, CANADA, O GIAPPONE O QUALUNQUE ALTRA GIURISDIZIONE NELLA QUALE TALE DIFFUSIONE, PUBBLICAZIONE O DISTRIBUZIONE RICHIEDEREBBE L'APPROVAZIONE DELLE AUTORITÀ LOCALI O SAREBBE COMUNQUE ILLEGALE.

NOT FOR RELEASE, PUBLICATION OR DISTRIBUTION IN WHOLE OR IN PART IN OR INTO THE UNITED STATES (THE SECURITIES OFFERED WILL NOT BE OR HAVE NOT BEEN REGISTERED UNDER THE SECURITIES ACT OF 1933 AND MAY NOT BE OFFERED OR SOLD IN THE UNITED STATES ABSENT REGISTRATION OR AN APPLICABLE EXEMPTION FROM REGISTRATION REQUIREMENTS), AUSTRALIA, CANADA OR JAPAN OR ANY OTHER JURISDICTION WHERE SUCH RELEASE, PUBLICATION OR DISTRIBUTION WOULD REQUIRE THE APPROVAL OF LOCAL AUTHORITIES OR OTHERWISE BE UNLAWFUL.

AVVISO DI DEPOSITO DELL'OFFERTA IN OPZIONE AI SENSI DELL'ART. 2441, COMMA 2, DEL CODICE CIVILE

Offerta in opzione di massime n. 152.419.410 azioni ordinarie, *cum warrant* (i "Warrant"), prive di valore nominale espresso e aventi le stesse caratteristiche di quelle in circolazione (le "Nuove Azioni") di Fincantieri S.p.A. (la "Società" o "Fincantieri").

Le Nuove Azioni sono offerte in opzione agli azionisti di Fincantieri ai sensi dell'art. 2441, commi 1, 2 e 3 del codice civile (l'"Offerta" o l'"Offerta in Opzione").

L'Offerta è costituita da massime n. 152.419.410 Nuove Azioni, prive di valore nominale espresso, per un controvalore complessivo massimo, arrotondato al secondo decimale, di Euro 399.338.854,20.

L'emissione delle Nuove Azioni è stata deliberata in data 11 giugno 2024 dal Consiglio di Amministrazione di Fincantieri S.p.A. a valere sulla delega conferita all'organo amministrativo dall'assemblea straordinaria degli azionisti di Fincantieri S.p.A. nella medesima data.

Le Nuove Azioni sono offerte in sottoscrizione ad un prezzo di Euro 2,62 ciascuna, da imputarsi quanto a Euro 0,10 a capitale sociale e quanto a Euro 2,52 a sovrapprezzo (il "Prezzo di Offerta"), secondo quanto determinato dal Consiglio di Amministrazione della Società in data 20 giugno 2024. Per completezza, si segnala che alle Nuove Azioni sono abbinati i Warrant che daranno diritto a sottoscrivere a pagamento, ai termini e condizioni previsti nel Regolamento dei "Warrant Fincantieri 2024-2026", azioni ordinarie Fincantieri prive di valore nominale espresso e aventi le stesse caratteristiche di quelle in circolazione.

Le Nuove Azioni sono offerte in opzione ai titolari di azioni ordinarie Fincantieri, sulla base del rapporto di opzione di n. 9 Nuove Azioni ogni n. 10 azioni ordinarie Fincantieri possedute.

Le Nuove Azioni avranno godimento regolare e saranno pertanto fungibili con le azioni ordinarie Fincantieri negoziate su Euronext Milan, mercato regolamentato organizzato e gestito da Borsa Italiana S.p.A. ("Euronext Milan") alla data di emissione. Conseguentemente, le Nuove Azioni avranno il codice ISIN IT0005599938 e saranno emesse munite della cedola n. 1. Ai diritti di opzione per la sottoscrizione delle Nuove Azioni è stato attribuito il codice ISIN IT0005599888 (i "Diritti di Opzione").

Il periodo di validità dell'Offerta decorre dal 24 giugno 2024 all'11 luglio 2024, estremi inclusi (il "Periodo di Opzione"). I Diritti di Opzione saranno negoziabili sull'Euronext Milan dal 24 giugno 2024 al 5 luglio 2024, estremi inclusi.

I Diritti di Opzione, che daranno diritto alla sottoscrizione delle Nuove Azioni, dovranno essere esercitati, a pena di decadenza, durante il Periodo di Opzione tramite gli intermediari autorizzati aderenti al sistema di gestione accentrata che sono tenuti a dare le relative istruzioni a Monte Titoli S.p.A. (denominazione legale di Euronext Securities Milan e, nel prosieguo, "Monte Titoli") entro le ore 14 (fuso orario italiano) dell'ultimo giorno del Periodo di Opzione. Pertanto, ciascun sottoscrittore dovrà presentare apposita richiesta di sottoscrizione con le modalità e nel termine che il suo intermediario depositario gli avrà comunicato per assicurare il rispetto del termine di cui sopra. Il pagamento integrale delle Nuove Azioni dovrà essere effettuato all'atto della sottoscrizione delle stesse presso l'intermediario autorizzato presso il quale è stata presentata la richiesta di sottoscrizione mediante esercizio dei relativi Diritti di Opzione. Nessun onere o spesa accessoria è previsto dalla Società a carico dei sottoscrittori. Le Nuove Azioni sottoscritte entro la fine del Periodo di Opzione saranno accreditate sui conti degli intermediari aderenti al sistema di gestione accentrata gestito da Monte Titoli al termine della giornata contabile dell'ultimo giorno del Periodo di Opzione con disponibilità in pari data. La comunicazione di avvenuta assegnazione delle Nuove Azioni verrà effettuata dagli intermediari autorizzati aderenti al sistema di gestione accentrata gestito da Monte Titoli.

In caso di mancata vendita sul mercato e/o mancato esercizio dei Diritti di Opzione entro, rispettivamente, il termine del periodo di negoziazione e il termine del Periodo di Opzione, l'azionista della Società decadrà dalla possibilità di vendere sul mercato e/o esercitare ciascun Diritto di Opzione rimasto non venduto e/o inoptato a tali date, senza che gli venga riconosciuto alcun indennizzo, rimborso delle spese ovvero beneficio economico di qualsivoglia natura.

I Diritti di Opzione non esercitati entro la fine del Periodo di Opzione saranno offerti sull'Euronext Milan dalla Società entro il mese successivo alla fine del Periodo di Opzione, per almeno due giorni di mercato aperto, ai sensi dell'articolo 2441, comma 3, del codice civile, e salvo che i Diritti di Opzione siano già stati integralmente venduti (l'"Offerta in Borsa").

Le date di inizio e chiusura dell'Offerta in Borsa saranno comunicate al pubblico nei termini di legge e di regolamento mediante apposito avviso, che conterrà altresì il numero dei Diritti di Opzione non esercitati da offrire sull'Euronext Milan.

L'Offerta in Opzione è promossa nella forma di offerta al pubblico esclusivamente in Italia e sulla base del prospetto informativo relativo a (i) l'Offerta e all'ammissione alle negoziazioni su Euronext Milan, delle Nuove Azioni; e (ii) l'ammissione alle negoziazioni sul mercato Euronext Milan dei Warrant abbinati gratuitamente alle Nuove Azioni (il "Prospetto"). L'Offerta in Opzione non è rivolta, direttamente o indirettamente, e non potrà essere accettata, direttamente o indirettamente, negli o dagli Stati Uniti d'America, Canada, Australia, Giappone nonché in o da qualsiasi altro Paese, diverso dall'Italia, nel quale l'Offerta non sia consentita in assenza di autorizzazioni da parte delle competenti autorità o di applicabili esenzioni di legge o regolamentari. Le Nuove Azioni non saranno registrate ai sensi dello U.S. Securities Act del 1993. La Società ha inoltre predisposto un offering circular che sarà distribuito agli investitori istituzionali.

Le Nuove Azioni saranno negoziate, in via automatica, secondo quanto previsto dall'articolo 2.4.1, comma 7, del Regolamento dei Mercati Organizzati e Gestiti da Borsa Italiana S.p.A. e dell'art. IA.2.1.9 delle Istruzioni al Regolamento dei Mercati organizzati e gestiti da Borsa Italiana S.p.A., presso il medesimo mercato in cui sono negoziate le azioni ordinarie Fincantieri, ossia Euronext Milan.

Il Prospetto è disponibile al pubblico presso la sede legale della Società (Trieste, via Genova n. 1) e sul sito internet della Società (www.fincantieri.com). L'avvenuta pubblicazione è stata resa nota al pubblico nei modi e nei termini di legge.

Il presente avviso viene depositato presso il Registro Imprese di Venezia Giulia e reso disponibile al pubblico presso la sede legale della Società (Trieste, via Genova n. 1), sul sito internet della Società (www.fincantieri.com) nonché presso il meccanismo di stoccaggio autorizzato "eMarket STORAGE" (www.emarketstorage.it). Il presente avviso sarà altresì pubblicato sui quotidiani Il Sole 24 Ore, Milano Finanza, Corriere della Sera, La Repubblica, Giornale e Libero in data 22 giugno 2024.

Trieste, 21 giugno 2024

p. Il Consiglio di Amministrazione
L'Amministratore Delegato Pierroberto Folgiero

Pubblicato su "La Repubblica" in data 22 giugno 2024

ColombiC&E

“Il 2027 è un orizzonte comune, uniamo le forze sociali per arrivarci Ci lavorerò, in quale ruolo non importa

Il governo Netanyahu stermina Gaza con tutte le sue forze e minaccia il Libano La Francia deve bloccarlo”

L’intervista al leader de La France insoumise

Jean-Luc Mélenchon “Ora che Macron è finito la scelta è o noi o le destre”

di **Richard Flurin, Jim Jarrassé** e **Pierre Lepelletier**

Salario minimo a 1.600 euro, la pensione a 60 anni. Mentre la Francia fa i conti con un debito da 3.000 miliardi di euro, il programma del Nuovo Fronte Popolare non rischia di accelerare la crisi economica del Paese?
«È un grande classico. A ogni elezione il programma della sinistra è assimilato alla rovina del Paese. Ma la rovina c’è già. Secondo i calcoli del nostro partito, in un orizzonte di cinque anni ci sarà un totale di 200 miliardi di euro di spese e 230 miliardi di euro di entrate per lo Stato. Come? Grazie alla spinta che queste misure danno all’economia. La spesa sociale crea benessere e il benessere consente consumi, che a loro volta producono occupazione ed entrate fiscali. I bisogni ecologici e sociali devono imporsi ai flussi economici, non soltanto i profitti, come succede da quarant’anni».

A rischio di indebitare il Paese?
«Chi ci fa questo processo si sgrava della responsabilità di aver accumulato 3.000 miliardi di debito senza aver migliorato nulla. Io dico alle classi medie: siamo la migliore notizia per voi da tantissimo tempo».

Lei porta avanti l’idea di una “nuova Francia” legata alle ondate migratorie. Che cosa significa?
«Oggi un francese su quattro ha un nonno straniero. Negli anni 50 erano uno su dieci. La “Nuova Francia” è il risultato dell’immigrazione e di un mix che produce un popolo solo. Bisogna valorizzarlo nell’immaginario collettivo, invece di operare una balcanizzazione tra comunità. La “Nuova Francia” è la creolizzazione delle culture, il meticciato più l’invenzione di un futuro comune. I miei avversari ci vedono del male, io ci vedo del bene. Andiamo. Un po’ di fiducia in quello che siamo: la Francia».

C’è tutta una parte della sinistra, a partire dai socialisti, che sta provando a ricomporre uno spazio senza di lei. Che ne pensa?
«L’ambizione è un diritto di tutti. Io ho sempre pensato che possiamo dividerci i compiti. Propongo loro di andare dove sono in grado di prendere voti che noi non siamo in grado di prendere. Il blocco socialisti e verdi ha perso 400.000 voti alle ultime elezioni, noi ne abbiamo guadagnato un milione. Senza lo choc del rinnovamento di cui si è fatta portatrice la France Insoumise, qualcuno sarebbe ancora lì a ripetere lo stesso messale di sempre. Alla fine hanno capito che bisognava muoversi. Che il mondo su cui la sinistra è campata per un secolo non esiste più».

Il suo movimento ha candidato persone che hanno rilasciato dichiarazioni estremamente gravi. Uno, Aly Diouara, ha definito Raphaël Glucksmann “candidato sionista”. Un altro, Raphaël Arnault, è un militante di estrema sinistra schedato come minaccia per la sicurezza nazionale. Perché li avete scelti?
«Invenzioni. Una candidatura non è un interrogatorio della polizia. Chi ha fatto avere questa notizia ai giornalisti? E in ogni caso un ecologista o un sindacalista schedato dalla polizia non per questo è un terrorista, un malvivente o un condannato. Lui è un attivista antifascista. Punto e basta. Un buon motivo, per quanto mi riguarda, per vederlo sedere all’Assemblea. Guardate piuttosto i candidati dell’estrema destra».

Serge Klarsfeld, figura dell’antinazismo, ha definito la France Insoumise una formazione “antisemita e antisionista” e ha detto che preferisce votare il Rassemblement National. Qual è la sua reazione?
«Lo ammiravo. Questo è un naufragio morale da parte sua. Perché ha deciso di fare di me uno pseudoantisemita? È in crisi di astinenza? Mi ferisce profondamente. Lo scopo è demonizzarmi. L’obiettivo è costituire un nuovo spazio politico da cui la France Insoumise sarebbe esclusa. Lo chiamano “l’arco repubblicano”. Qual è lo scopo? Soltanto salvare l’ordine costituito. È un metodo infame, di fatto al servizio del Rassemblement National».

Qual è oggi il suo principale avversario? Emmanuel Macron o Marine Le Pen e Jordan Bardella?
«Il dopo-Macron è cominciato. Lui è finito. Di fronte a noi restano solo i fascisti. La politica di Jordan Bardella è un raggiro, è un Macron con in più il razzismo. Perché, sennò, rimanderebbe ad altra data le sue misure economiche? Sono soltanto dei prestanome. Lo avevo anticipato su *France 2* nel 2012: alla fine, saremo noi o loro. Ci siamo arrivati. Anche se è penoso, la destra e i macronisti dovranno scegliere, come tante volte abbiamo dovuto fare noi a sinistra. Sceglieranno bene, perché hanno una coscienza. Al di là delle divergenze più radicali, abbiamo la Francia in comune».

François Hollande ha annunciato che si candiderà con i socialisti, sotto la bandiera del Fronte popolare. Che pensa del suo ritorno?
«Ogni partito designa chi vuole. E lui è un regalo. Se qualcuno avesse dimenticato la storia del Partito socialista, ora ce l’ha sotto gli occhi. Sarà divertente se viene eletto. Innanzitutto perché è uno spiritoso e poi perché ha dei conti da regolare. Sarà interessante vederglielo fare. Ma sicuramente non avrà nessun ruolo ufficiale».

Contrariamente a lui, lei ha deciso di non candidarsi. Perché?
«Ne abbiamo discusso a lungo. Non essendoci una circoscrizione disponibile, non volevo prendere il posto di un deputato uscente. E non era davvero nei miei piani».

Nei suoi piani ci sono le presidenziali?
«Il 2027 è un orizzonte comune per la conquista del potere. Bisogna unire le forze sociali per arrivarci. Devo lavorare in questo senso. In quale posto di combattimento, importa poco».

Dopo una campagna delle europee incentrata su Gaza, la France Insoumise ne parla molto meno dallo scioglimento dell’Assemblea. Perché?
«Errore. Anche durante le trattative abbiamo continuato a fare pressione. Non taceremo mai. Perché il governo Netanyahu stermina Gaza con tutte le sue forze. Minaccia il Libano. La Francia deve agire per bloccarlo».

(Traduzione di Fabio Galimberti)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lena
Leading European Newspaper Alliance, è l’alleanza di otto giornali europei di cui “Repubblica” fa parte insieme a “Die Welt”, “El País”, “Gazeta Wyborcza”, “Le Figaro”, “Le Soir”, “Tribune de Genève” e “Tages-Anzeiger”

VERSO LE PRESIDENZIALI USA

Trump, eroe dei miliardari americani Adesso Biden è costretto a rincorrere

A maggio, subito dopo la condanna, il tycoon ha superato il rivale grazie alle donazioni dei capitani d'impresa

di **Massimo Basile**

NEW YORK – I miliardari americani stanno ricoprendo Donald Trump di dollari per spingerlo alla vittoria. L'uomo d'affari Timothy Mellon, erede di una delle più ricche famiglie d'America, ha versato 50 milioni di dollari alla campagna del tycoon, segnando il record per una donazione singola a poco più di quattro mesi dalle elezioni presidenziali del 5 novembre prossimo. A preoccupare i Democratici non è solo la cifra, ma la data in cui la super donazione è stata fatta: 30 maggio, il giorno in cui Trump è stato condannato a New York per falsificazione di documenti finanziari nel tentativo di coprire uno scandalo sessuale.

Quel giorno il tycoon è diventato il primo ex presidente della storia condannato per un reato penale, ma anche un candidato molto più ricco. I cinquanta milioni di Mellon si aggiungono infatti ai venticinque che il finanziere aveva dato dal 2023 a Make America Great Again, la campagna del tycoon. Una cifra simile era stata donata dal 2023 a favore del candidato indipendente Robert Kennedy Jr.

141 mln
Trump A maggio ha avuto un boom di contributi elettorali

85 mln
Biden Nello stesso mese ha avuto più donatori, ma con cifre più basse

La generosità di Mellon si somma alla mobilitazione a favore del tycoon di alcuni top manager della Silicon Valley, in passato territorio esclusivo dei Democratici. All'inizio di giugno a San Francisco, in California, l'investitore David Sacks e l'ex top manager di Facebook Chamath Palihapitiya hanno ospitato un evento di raccolta fondi a favore di Trump. La massiccia iniezione di dollari ha aiutato la campagna dell'ex presidente a superare per la prima volta quella di Biden: a maggio Trump ha raccolto 141 milioni, Biden si è fermato a 85. L'unico miliardario arrivato in soccorso del presidente è stato Michael Bloomberg, che ha donato venti milioni.

Le cifre forniscono indicazioni contrastanti: da un lato il tycoon non sembra aver sofferto conseguenze dalla condanna. Oltre a quelli di Mellon, nelle trentasei ore successive al verdetto, la campagna di Trump ha ricevuto 27 milioni. Dall'altra, Biden ha raccolto meno soldi ma da più donatori, che al seggio valgono più di pochi grandi finanziatori. I soldi, però, restano elemento chiave nel successo di una candidatura. Secondo i documenti presentati dalle due campagne, Trump può contare su un 116,6 milioni di dollari in contanti, mentre Biden su 91,6 milioni, a cui aggiungere i circa trenta raccolti a metà giugno all'evento organizzato dalle star di Hollywood George Clooney e Julia Roberts. Il tycoon ha già annunciato che utilizzerà un centinaio di milioni per inondare di manifesti e spot la Rust Belt, la "cintura di ruggine" sede dell'industria pesante, dove ci sono Stati in bilico come Wisconsin, Pennsylvania e Michigan. Dietro i due candidati c'è il vuoto.

Il terzo sfidante, Kennedy Jr, a maggio ha speso più di quanto raccolto: 3,7 milioni contro i 2,6 milioni rastrellati, il dato più basso registrato quest'anno. Gli altri tre candidati "invisibili" - il filosofo attivista Cornel West, l'esponente del Green Party Jill Stein e il libertario Chase Oliver - viaggiano su cifre minuscole. West ha raccolto 1,2 milioni ed è rimasto con un contante a maggio di 15 mila dollari. Stein, che aveva già corso per le presidenziali nel 2012 e nel 2016, ha solo 119 mila dollari dopo averne raccolti 933 mila. Oliver, ex candidato al Senato per la Georgia, ha raccolto in 108 mila dollari. Alla fine del mese scorso è rimasto con 25 mila dollari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicepresidente a New York

Kamala Harris torna in scena "Credete alle sue minacce Donald vuole fare il dittatore"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – «Quando qualcuno vi mostra chi è, credetegli la prima volta». Kamala Harris prende in prestito le parole della poetessa Maya Angelou, per spiegare agli elettori americani perché non dovrebbero esporsi al rischio di una seconda amministrazione Trump: «Ama i dittatori. Ha detto che vorrebbe fare il dittatore dal primo giorno. Perché non dovremmo ascoltare quanto minaccia?».

La vicepresidente degli Stati Uniti è venuta a New York per incontrare gli iscritti al sindacato Unite Here, quello del settore ospitalità, che sarà decisivo per la conferma di Biden in Stati chiave come il Nevada. Ma il suo intervento, a cui *Repubblica* è stata invitata, diventa la cartina di tornasole della strategia elettorale in tre punti dei democratici, a maggior ragione se ascoltato tenendo presenti le voci che parlano in continuazione della possibile sostituzione di Joe e della stessa Kamala, indietro nei sondaggi.

Come prima cosa, Harris riconosce che «grazie a voi sono stata eletta come prima donna vicepresidente. Trump invece si vanta di avervi tolto il diritto di scegliere sulla salute riproduttiva». Quindi ricorda che «da bambina i miei genitori mi portavano in carrozzina alle manifestazioni del movimento per i diritti civili». Infine aggiunge: «Abbiamo appena varato il decreto che consente ai coniugi di cittadini americani entrati illegalmente nel Paese di restare e chiedere la carta verde. Sull'immigrazione noi teniamo unite le famiglie, mentre Trump voleva dividerle e strappare loro i figli». È il richiamo alla base democratica composta da donne e minoranze, lanciato da una donna della minoranza, che deve tornare alle urne se vuole evitare il bis di un ex presidente condannato in sede civile per abusi, in sede penale per i soldi a Stormy, e indifferente a neri e ispanici.

▲ **Il comizio** La vicepresidente Kamala Harris ha incontrato a New York gli iscritti del sindacato Unit Here

BRENDAN MCDERMID/REUTERS

Come seconda cosa, Kamala rivendica i risultati dall'amministrazione, proiettandoli verso il secondo mandato. Citando anche i sacrifici compiuti dagli «immigrati italiani, polacchi e tedeschi, per affrancarsi dalle condizioni di sfruttamento nell'industria tessile del New England», rivendica il fatto che «abbiamo creato milioni di posti di lavoro e favorito un rinnovo del contratto che ha aumentato le vostre retribuzioni del 32 per cento. Progresso straordinario, che solleva tutti i lavoratoti e tutti i sindacati». E poi la garanzia della sanità, il divieto di usare i debiti accumulati per emergenze di salute allo scopo di rovinare il credito delle famiglie, «i tagli alle tasse per la classe media e lavoratrice, mentre Trump li ha regalati ai miliardari». Argomenti da usare in tutti gli Stati chiave dominati dai colletti blu, come Pennsylvania, Michigan, Wisconsin, dove Biden ha mantenuto la promessa di ricondurre il Partito democratico a schierarsi con i più deboli e riportare l'occupazione finita all'estero, ma dove molto lavoro resta da fare per curare le disuguaglianze e tutto rischia di essere perduto col ritorno al passato.

Appello ai dem: "Sarà il voto più importante della nostra vita"

Così arriva al terzo punto, forse ancora più fondamentale degli altri due: «Mancano 137 giorni all'elezione più importante della nostra vita». È una retorica spesso abusata nelle presidenziali, ma stavolta con motivo: «Trump non pensa a voi, ma solo a se stesso. Ha minacciato di usare la giustizia come arma contro gli oppositori. Ama i dittatori e ha detto che vorrebbe fare il dittatore dal primo giorno, se tornasse alla Casa Bianca. Si vanta di aver cancellato l'aborto. Attacca la libertà e promuove l'odio, per dividere il nostro Paese. Il potere della collettività però resta più forte, e se voi amate la libertà, sapete per cosa dovete combattere».

Scende dal palco, e stringendo le mani ai militanti risponde anche a una domanda sull'Ucraina, dopo la conferenza di pace in Svizzera dove ha guidato la delegazione Usa: «Siamo ottimisti, le cose stanno tornando nel verso giusto». La linea dunque è tracciata. Resta da vedere con quanta capacità di convincere gli americani che il 5 novembre sarà in gioco assai più di un'elezione come tante.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Kaspersky al bando su tutti i computer Usa "Dati in mano ai russi"

di **Rosalba Castelletti**

Il dubbio lo ha sempre accompagnato. Non è bastato anglicizzare il nome o respingere a più riprese le accuse. Eugene Kaspersky, al secolo Evgenij Kasperskij, il fondatore russo dell'omonima società di antivirus, non si scrolla di dosso il sospetto di fare il gioco, volente o nolente, dell'Fsb, l'ex Kgb. Tanto che ora Washington, nell'arco di 24 ore, ha prima messo al bando il software negli Stati Uniti e poi sanzionato i 12 manager della società. I clienti avranno tempo fino al 29 settembre per trovare un'alternativa. Il timore – hanno spiegato i dipartimenti del Commercio e del Tesoro – sta nel fatto che i prodotti e le soluzioni di sicurezza informatica di Kaspersky forniscono ampio accesso ai file» sui «computer su cui è installato il software», e che «Kaspersky è soggetto alla giurisdizione, al controllo o alla direzione del governo russo, che potrebbe sfruttare questo accesso privilegiato per ottenere dati sensibili, comprese informazioni personali o eludere le misure di sicurezza informatica».

Scontata la reazione del Cremlino, che ha accusato gli Stati Uniti di «concorrenza sleale». Inutili, invece, le proteste della multinazionale, che ha promesso di impugnare il bando in tribunale e denunciato una decisione «presa sulla base dell'attuale clima geopolitico e dei timori teorici» che «va a vantaggio della criminalità informatica».

Sono anni che la società Kaspersky Lab e il suo fondatore e amministratore delegato si difendono dai sospetti. Già nel 2017 il software era stato bandito dalle agenzie federali statunitensi provocando un calo delle vendite negli Usa del 25 per cento. Per rispondere alle preoccupazioni, l'azienda si era sottoposta a svariati processi di audit e certificazione di terzi che non avevano mai individuato nulla di sospetto e nel 2020 aveva completato il trasferimento di tutti i dati dei suoi clienti occidentali in Svizzera e inaugurato un centro per la trasparenza in Nord America. Ma l'inizio del conflitto in Ucraina ha riacceso le preoccupazioni.

La Commissione statunitense per le Comunicazioni ha aggiunto i prodotti, le soluzioni e i servizi di sicurezza forniti, direttamente o indirettamente, da Kaspersky Lab all'"elenco delle apparecchiature e dei servizi di comunicazione che rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale". La Germania ha raccomandato di evitare i suoi servizi, mentre l'Italia ha vietato il software nella pubblica amministrazione e il Canada ne ha bandito l'uso sui telefoni dei dipendenti pubblici. Ora l'ultimo fuoco di fila.

Ad alimentare i sospetti c'è il curriculum del fondatore Kaspersky. Nato a Novorossijsk, Sud della Russia, nel 1987 Evgenij si è laureato a soli 22 anni presso la Facoltà di Matematica dell'Istituto di Crittografia, Telecomunicazioni e Scienza dei computer, all'epoca scuola superiore del Kgb, poi inizia a lavorare come ingegnere informatico in un istituto di ricerca multidisciplinare per la Difesa. La sua inarrestabile ascesa fa il resto. Anche se in realtà comincia per caso, quando il suo pc viene colpito dal malware Cascade. Kaspersky lo analizza e sviluppa un software in grado di rimuoverlo, l'antesignano dell'antivirus oggi usato da oltre 400 milioni di utenti e 270mila aziende in tutto il mondo. Kaspersky Lab nasce nel 1997 e adesso conta uffici in 31 Paesi e clienti in più di 200 Paesi e territori. Una carriera fino al 2017 senza scossoni, a parte l'oscuro rapimento del figlio allora ventenne nel 2011, «liberato senza riscatto». Tutto spazzato via dal conflitto in Ucraina.

Nonostante avesse preso posizione dicendo che «la guerra non fa bene a nessuno», Kaspersky è tornato nel mirino. «Teorie del complotto» non supportate da alcuna prova tangibile, ha sempre detto lui, sostenendo che sia «assurdamente ridicolo» supporre che sia «amico intimo delle agenzie di intelligence russe» soltanto perché è cresciuto nell'Unione Sovietica. «Non posso cambiare le mie origini o la fondazione della mia azienda», aveva protestato già nel 2017. Per restare a galla – ha detto di recente – non gli resta che diversificare. Presto lancerà sistemi per aiutare gli aeroporti o i proprietari terrieri privati a bloccare i segnali dei droni e software elettorali protetti dalla blockchain «così potrete votare per il primo ministro dal vostro smartphone». L'ennesimo tentativo di riabilitare il nome.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● **Il fondatore**
Evgenij Kasperskij, nato nel 1965 a Novorossijsk, si laurea a 22 anni in Matematica presso l'Istituto di Crittografia, la "scuola superiore del Kgb"

● **L'antivirus**
Quando il suo pc viene colpito da un malware crea il primo antivirus. Oggi è usato da 400 milioni di utenti. Kaspersky Lab nasce nel 1997

● **I divieti**
Nel 2017 gli Usa vietano il software nelle istituzioni. Ora hanno messe al bando pure le vendite ai privati e sanzionato 12 manager

Nel mirino Eugene Kaspersky, fondatore e Coo di Kaspersky Lab

L'ideatore del celebre antivirus è cresciuto nelle scuole del Kgb e vanta 400 milioni di utenti. Sanzionati 12 manager della società in America

le conversazioni 2024
capri, piazzetta tragara 28 giugno — 7 luglio h 19
28 — 30 giugno ven Hernan Diaz sab Emma Cline dom Ye Chun
05 — 07 luglio ven Annabelle Hirsch sab Katja Petrowskaja dom Pascal Bruckner
napoli, foqus - fondazione quartieri spagnoli
1 — 2 luglio, h 19 lun Erri De Luca mar Brunori Sas
@leconversazioni
presentato da Dazzle Communication, FOQUS-Fondazione Quartieri Spagnoli, Città di Capri con il supporto di SIAE – Società Italiana degli Autori ed Editori official sponsor Persol, Generali - con Grand Hotel Quisisana Capri - media partner La Repubblica
NTDESIGN.IT

Slovacchia

Fico nella scia di Orbán liquidata la tv pubblica

Il governo slovacco del premier populista Robert Fico liquida la radiotelevisione pubblica *Rtvs* per sostituirla con un nuovo ente, che si chiamerà *Stvr*, soggetto al controllo dell'esecutivo. La controversa legge di riforma è stata approvata ieri dal Parlamento di Bratislava, con l'opposizione, uscita dall'aula prima del voto, che già denuncia una deriva autocratica sul modello dell'Ungheria di Orbán. Il direttore della nuova emittente sarà eletto da un consiglio di amministrazione composto da nove membri, di cui 4 nominati dal ministero della Cultura e i 5 restanti dal Parlamento. L'assemblea parlamentare è controllata, con 79 deputati su 150, dalla coalizione tripartita di Fico, vincitrice delle elezioni del 30 settembre scorso.

La ministra della Cultura, Martina Simkovicova, ha sostenuto che la «nuova legge migliora le condizioni» per i giornalisti che lavorano nei media pubblici richiedendo loro solo "obiettività". Secondo il principale partito di opposizione, Slovacchia Progressista (Ps), Fico sta invece seguendo uno schema autocratico: «Sottomettere le forze di sicurezza, indebolire il sistema giudiziario e dominare i media», ha detto il suo leader, Michal Simecka.

«L'entrata in vigore del progetto di legge infliggerebbe un duro colpo alla libertà dei media in Slovacchia, allontanandola dalle norme europee», ha sostenuto Reporters Sans Frontières. Il direttore di *Rtvs*, Lubos Machaj, ha parlato di «giorno nero» per i media in Slovacchia.

▲ **Bratislava** Una manifestazione in difesa della radio-tv pubblica

La preparazione del varo della legge era stata accompagnata per settimane da proteste di piazza. Fico, nel riemergere in video dall'attentato che il 15 maggio l'aveva ridotto in fin di vita, accusò in pratica opposizione e media di aver fomentato una campagna d'odio sfociata nei colpi di pistola esplosi contro di lui.

La legge entrerà in vigore il 1° luglio una volta firmata dal presidente Peter Pellegrini, alleato di Fico, che ha dichiarato che non si farà influenzare da proteste e manifestazioni e che firmerà la legge solo se «non è in conflitto con la Costituzione e se permetterà ai giornalisti di lavorare liberamente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARANTA MINUTI DI TERRORE

Rapina in villa, paura per Baggio Lui si ribella: picchiato dai banditi

Irruzione nella casa di Vicenza durante la partita Italia-Spagna Rubati soldi e gioielli, non il Pallone d'oro

ALTAVILLA VICENTINA — Immobilizzato mentre provava a reagire, colpito alla testa con il calcio della pistola e lasciato sul pavimento con il sangue che cola, davanti alla sua famiglia terrorizzata. Un commando di almeno sei rapinatori ha assaltato la villa di Roberto Baggio. E l'ha fatto nella sera della partita della nazionale, mentre lui, la moglie, i due figli maschi e la suocera, stavano guardando Spagna-Italia alla tv. Così hanno colpito questo totem del calcio italiano, il Divin codino, fuoriclasse fragile e immenso.

Il mito dello sport si aggira nervoso e preoccupato nella sua tenuta sulle colline, a Valmarana di Altavilla Vicentina, dopo una notte trascorsa tra ospedale e caserma dei carabinieri. Davanti all'ingresso della sua dimora da sogno, con piscina e parco di noccioli e acacie, c'è una processione di abitanti del borgo, e sono in molti a fare la stessa domanda: «Hanno rubato il pallone d'oro?». I carabinieri del Reparto operativo di Vicenza dicono di no, riservandosi di completare un inventario che, al momento, comprende solo qualche orologio, gioielli e denaro in contanti. Ma per capire come sia potuto accadere un fatto del genere gli investigatori dell'Arma, che saranno affiancati dai colleghi del Ros, partiranno da due elementi per nulla irrilevanti: l'impianto di videosorveglianza di casa Baggio non funzionava e nemmeno l'allarme è entrato in funzione. L'imponente sistema di telecamere che dovrebbe sorvegliare tutta la vasta area era finito in corto circuito qualche settimana fa a causa del maltempo e non era ancora stato ripristinato. «È un elemento che stiamo prendendo in considerazione», dice Lino Giorgio Bruno, il procuratore di Vicenza, facendo capire quanto sia strana questa coincidenza. Poi c'è l'aspetto che riguarda l'allarme, un impianto molto particolare che entra in funzione con ilbuio profondo della notte. Ma tra le 21.45 e le 22, quando il commando ha fatto irruzione, non si era ancora attivato. Anche questo potrebbe significare che chi è entrato sapeva.

Il resto è cronaca spiccia di una rapina in casa commessa da gente esperta con accento dell'Est Europa. Cinque sono entrati, uno è rimasto fuori a fare da palo. Con la violenta aggressione a Roberto Baggio sono riusciti ad ammansire tutti gli altri, la moglie Andreina e i figli Mattia e Leonardo, prima di sequestrarli e rinchiuderli a chiave in una stanza. Solo la suocera ottantenne Luciana è stata lasciata in soggiorno, forse per non spaventarla ulteriormente, o più semplicemente perché non poteva rappresentare un pericolo.

I cimeli sportivi del fuoriclasse sono stati sistemati in una stanza con cassaforte a tecnologia avanzata, quindi molto difficile da profanare. Infatti i rapinatori si sono concentrati su tutto il resto della casa, per lunghi quaranta minuti circa.

Tra gli elementi che completano la cornice investigativa ci finisce anche l'esposizione social a cui questa famiglia aveva ceduto, dopo tanti anni di vita riservata. Roby Baggio è entrato in Instagram il 18 febbraio scorso, giorno del suo cinquantasettesimo compleanno, grazie a un'idea della figlia Valentina, giovedì sera assente ma accorsa in nottata, subito dopo essere stata informata. Sempre in Instagram aveva iniziato a pubblicare foto anche la moglie Andreina: feste di famiglia, viaggi, iniziative benefiche. Secondo gli investigatori questa visibilità improvvisa potrebbe aver acceso un faro su un nucleo familiare tenuto da sempre al riparo dalle luci della ribalta. Prova ne è che per tutti Roberto Baggio era ancora il campione di Caldogno, quando invece ormai da 15 anni abita ad Altavilla Vicentina.

Telecamere rotte e l'allarme non è scattato. Il possibile legame con il recente sbarco sui social

Nei sopralluoghi di ieri i carabinieri non sono riusciti a capire da dove siano entrati i rapinatori. In casa non ci sono segni di effrazione, semplicemente perché le porte erano ancora tutte aperte, ma non sono state trovate tracce nemmeno sulla recinzione che cinge il perimetro della tenuta.

Come sempre accade, adesso saranno fatti tutti gli accertamenti di natura tecnica e, quindi, saranno estrapolati i dati registrati nelle celle della telefonia mobile, oltre ovviamente all'acquisizione dei filmati di tutte le telecamere di videosorveglianza cittadina. «Ce ne sono a monte e a valle», assicura l'ex sindaco Carlo Della Pozza, anche lui ieri davanti all'ingresso della villa. Anche lui preoccupato per il pallone d'oro vinto nel 1993.

— **e.f.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Il cancello** Fuori dalla dimora di Altavilla Vicentina si è appostato il sesto componente, il palo, della banda di rapinatori con accento dell'Est

Gli altri casi

1 **2023, Gianluigi Donnarumma** Una banda entra nell'appartamento del portiere e della compagna a Parigi in piena notte, li aggredisce e li lega. Va via con un bottino di 500mila euro

2 **2021, Chris Smalling** Il calciatore e la famiglia vengono sorpresi nel sonno e tenuti in ostaggio per un'ora nella villa nell'Appia Antica, poi aprono la cassaforte ai tre rapinatori

3 **2019, Claudio Marchisio** L'ex centrocampista e la moglie vengono sequestrati nella villa di Vinovo da alcuni rapinatori armati e consegnano loro soldi e gioielli

4 **2005, Clarence Seedorf** In tre irrompono armati nella villa del giocatore a Robecco sul Naviglio. Minacciano lui e la sua famigia e poi fuggono con beni per 110 mila euro

La storia

L'oltraggio al mito nel casale dove era tornato a essere solo Roby

di **Maurizio Crosetti**

Se i cinque delinquenti che hanno ferito e derubato Roberto Baggio lo avessero visto giocare anche solo una volta in vita loro, invece di picchiarlo lo avrebbero ringraziato e forse gli avrebbero baciato lo scarpino (oggi, stivale infangato da contadino). Se quei cinque sapessero cos'è la strana felicità che nasce dagli occhi e si conficca nel cuore come un pugnale, quando vediamo la grazia dei campioni farsi carne, e se conoscessero il riflesso involontario delle gambe e dei piedi che, quando ammiriamo un fuoriclasse in azione, è come se si muovessero da sole, le nostre gambe, non le sue, i nostri piedi, non i suoi, in una specie di danza trionfante per interposta persona, allora i cinque sciagurati si sarebbero resi conto che stavano profanando un tempio e sputando sul pavimento della casa di Dio. Forse, a quel punto, avrebbero chiesto perdono. E Roby Baggio, il più mite, il più pacato, il più grande tra coloro che abbiamo amato correre sull'erba, li avrebbe perdonati.

Perché, ragazzi, Baggio no, mai. Non così. Non lì. Oltraggiato durante una partita di pallone, Spagna-Italia, unità di misura della nostra distanza dalle stelle, cioè tra il calcio italiano di adesso e quel Mozart. Rapinato e sequestrato nella casa fortezza, la casa-protezione anche dalla vita di prima, quella che Baggio ha chiuso con l'ultima gara ufficiale, giusto vent'anni fa: la casa sfregiata. Lui che non fa l'opinionista, il "talent", l'ospite a gettone, lui che non è diventato la tomba della sua gloria ma che ha detto ciao per sempre, coltivo i miei campi, raccolgo la mia frutta, vi voglio bene però lasciatemi in pace. Lui che era sparito dai radar finché la figlia Valentina, come regalo di compleanno a quel papà fantasmatico, non lo ha ripreso in un video qualche mese fa, Baggio

Lo shock del campione

“Volevo proteggere i miei e mi hanno colpito in testa Mi sono sentito impotente”

Dopo le botte è stato sequestrato e chiuso in una stanza con la moglie e i figli

di **Enrico Ferro**

Incerottato
Roberto Baggio con la fronte ferita e incerottata, ieri mattina nel giardino della villa in cui vive da 15 anni

ALTAVILLA VICENTINA — Una vistosa benda protegge i punti di sutura sul lato destro della fronte, lo sguardo basso, mille pensieri per la testa. Roberto Baggio, dopo essere stato chiuso con moglie e figli in una stanza da cui si è liberato sfondando un infisso, cammina lungo il perimetro della sua proprietà. Ha accanto i carabinieri e il suo bracco da caccia, nella speranza di trovare qualche traccia utile a capire da dove siano entrati i rapinatori. «Era appena iniziato l’intervallo della partita. Improvvisamente mi sono trovato davanti questi individui con i passamontagna. Pensavo fossero solo in due, per questo li ho affrontati», ha raccontato poi l’ex calciatore al suo storico procuratore Vittorio Petrone, chiamato al telefonino poco dopo essere riuscito a liberarsi e sentito anche ieri più volte. «Ho tentato di colpirli per difendere mia moglie e i miei figli», ha continuato Baggio. «Ma dopo sono arrivati anche gli altri: prima altri due, poi un quinto. Inoltre ho visto che fuori c’era un’altra persona, il palo. Mi hanno immobilizzato e colpito. Sono finito a terra. Non riesco a dimenticare quella sensazione di impotenza. Ora non provo paura, ma tanta rabbia».

Nella notte la medicazione all’ospedale di Arzignano e poi ieri, verso metà mattinata, la convocazione negli uffici dei carabinieri del Reparto operativo di Vicenza per

La famiglia Baggio
Da sinistra a destra: il figlio Mattia, la moglie Andreina Fabbi, l’ex calciatore Roberto Baggio, il figlio minore Leonardo e la figlia maggiore Valentina

la denuncia. Lo stesso sono stati chiamati a fare i due figli, e poi la moglie e la suocera. «In simili circostanze può accadere di tutto, e per fortuna la violenza subita ha generato solo alcuni punti di sutura, lividi e molto spavento», continua il campione, senza nascondere lo stupore per le modalità. «L’aggressione è stata fulminea, ora potenzieremo ulteriormente i sistemi di rilevazione in tutto il perimetro».

Il procuratore Petrone ci tiene a sottolineare un altro aspetto: «Quanto è accaduto a Roberto è stato già vissuto da molte altre famiglie. Solo quando vieni colpito ti rendi conto di quali ferite lasci un episodio di violenza e sopraffazione subito in casa propria. Roberto mi ha ancora una volta stupito per la lucidità e la forza d’animo. Sono certo che sarà ancora una volta lui il pilastro a cui tutta la famiglia potrà appoggiarsi, per lasciarsi alle spalle questa brutale aggressione». Nella tarda mattinata in via Firenze ad Altavilla Vicentina si fatto vivo anche Diego Fabbi, il fratello di Andreina. «Abbiamo parlato a grandi linee, ma mia sorella non ha voluto ricordare tutta la dinamica, perché è ancora molto provata», ha raccontato alla fine della visita. «Stavano guardando la partita tutti insieme e purtroppo c’era anche mia mamma. Non sono riusciti a capire da dove siano entrati. Quel che è certo, è che l’hanno picchiato proprio forte».

Dopo aver completato le pratiche in caserma, Roby Baggio è tornato a casa e ha provato a riposare. «Stiamo ricevendo un affetto straordinario e per questo desideriamo ringraziare tutti», ha concluso commosso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

nella Panda, che saluta e dice due cose e poi spiega alla figlia che magari basta così. Ci sono fuoriclasse che comprano ville principesche, con molte più stanze di quelle che mai potranno abitare, piene di lussi smodati. Liberi tutti, naturalmente, ma di Roberto Baggio colpisce anche la scelta agreste nel silenzio della sua terra. Ci vive da una quindicina d’anni, sempre con la stessa moglie, inaudito. E niente profili social. Quando giocava, sugli scarpini aveva fatto scrivere i nomi dei figli, e sulla fascia da capitano una frase buddista.
Non che sia più giusto svuotare le case degli stronzi con i bolidi in garage invece del trattore, ma prendersela con Baggio è come picchiare un bambino. Per dire del rispetto che chi conosce quest’uomo gli porta, nel suo Veneto discreto e ovunque: attorno al casale sui Colli Berici dove il campione è stato aggredito e, si presume, assai spaventato insieme a figli, moglie e suocera, ci

▲ Il Divin Codino
Roberto Baggio con la maglia della nazionale: in azzurro ha disputato 56 partite e segnato 27 reti tra il 1988 e il 2004

sono pali della luce su cui i tifosi hanno scritto messaggi d’amore, parole dolci, disegni, piccoli cuori. Oltre, non si va. Esistono confini non tracciati dal filo spinato o dall’antifurto perimetrale, ma dalla misura di un giusto stare al mondo.
Beffardo che i ladri se la siano presa con Roberto Baggio proprio dopo che il nostro eroe aveva deciso di mettere di nuovo il naso fuori dal portone. A inizio giugno aveva partecipato a un raduno di vecchie glorie a Salerno, c’era anche Totti, per dire, però Baggio non ha giocato. E prima che la Nazionale partisse per gli Europei, lui e altri memorabili 10 della storia azzurra erano andati a far visita ai ragazzi a Coverciano, recando un viatico e un timido sogno, oltre che una bugia: siamo tutti numeri 10. Eh no, purtroppo no. Pochi lo sono, e nessuno lo è stato come Baggio.
Orgoglioso della propria normalità umana, pressoché incredibile se accostata all’inarrivabile grazia sportiva, Baggio è andato a sbattere contro la più normale delle violenze domestiche. L’antifurto non era acceso. I ladri si sono presentati dopo il primo tempo di Spagna-Italia, forse pensavano che Roberto Baggio, vista la qualità del gioco azzurro, già dormisse. Poi lo hanno colpito in testa e chiuso per tre quarti d’ora in una stanza. I cinque non lo sanno, ma in quel momento stavano profanando un pezzo di storia comune.
Lui sempre così gentile con tutti, mai una polemica in campo, buddista non per moda ma per credo profondo, capace di portarci in paradiso con un tiro, uno scatto, uno slalom, scrigno di ricordi collettivi come diamanti che nessuno potrà mai rubare. Uno di quelli che immortalano la giovinezza degli altri e la rendono eterna. Bisogna voler molto bene a chi ci ha fatto del bene, specialmente quando gli fanno del male.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pordenone, parla la mamma del ragazzo

“Ho denunciato mio figlio per lo stupro di una 18enne Ora le chiedo perdono”

▲ **L'arresto** Il ragazzo colombiano di 29 anni

di **Luana De Francisco**

«Prima che madre, sono una donna. E ho una figlia e una nipote. Anche se si beve o ci si droga, certi reati non si commettono. Per questo l'ho denunciato: se mio figlio ha sbagliato, pagherà con il carcere. Ma questo non vuol dire che io non lo ami. Ero e continuo a sentirmi distrutta». La madre di Jair Stiven Colorado Sinisterra, il 29enne magazziniere colombiano residente a Pordenone, in carcere da lunedì con le accuse di violenza sessuale, lesioni e rapina ai danni di una diciottenne, mentre rincasava alla fine del lavoro, sull'argine del Noncello, la notte del 9 giugno, sa di avere fatto la cosa giusta e sa anche che questo potrebbe costare caro al suo ragazzo. L'unica cosa di cui non riesce a darsi pace è come possa essere accaduto. Il giovane, che è difeso dagli avvocati Laura Diana e Alessandro Magaraci, era stato immortalato da telecamere pubbliche e private. Ma è stata la sua denuncia a mettere nelle mani dei carabinieri l'elemento che ne ha permesso il fermo.

Perché ha sospettato di suo figlio?

«C'erano troppe cose che non quadravano. Quando quella notte è rientrato a casa, verso le due, era fuori di sé. E poi i vestiti: si è tolto maglietta e bermuda e li ha messi a lavare. Non aveva mai fatto una cosa simile. Quando ho visto che l'acqua si era tinta di fucsia, beh, mi sono convinta che davvero mi nascondeva qualcosa. E così, ho iniziato a pressarlo di domande».

E lui cosa le rispondeva?

«Ha sempre negato. Nel frattempo, i giornali avevano cominciato a parlare del caso e del fatto che la vittima si fosse difesa con lo spray urticante (che rilascia appunto una colorazione fucsia, *ndr*). Allora, gli ho chiesto se fosse stato lui a violentarla. L'ho pregato di dirmi la verità e, se davvero c'entrava, di consegnarsi. Gli giurai che se mai l'avessi poi scoperto io, ben sapendo che mi avrebbe odiata, non avrei esitato a denunciarlo».

E così è stato. Come si è sentita?

«Il mio cuore di madre mi diceva che era stato lui. Ma pregavo che non fosse così. Non ci dormivo la notte: è stata una settimana molto angosciosa. Poi, recarmi dai carabinieri è stato dolorosissimo. Perché amo mio figlio. E anche adesso, ogni tanto mi tornano flash, lo vedo davanti a me e piango. Ma so di poter camminare a testa alta».

Sono una donna, una madre, ho una figlia e una nipote. Amo mio figlio ma è giusto che paghi se ha sbagliato anche se sono distrutta

Quella notte è rientrato a casa, si è tolto i vestiti e li ha messi subito a lavare Le macchie fucsia dello spray urticante mi hanno insospettita

Suo figlio è una persona violenta?

«Assolutamente no. Ed è per questo che non so spiegarmi cosa sia successo. È un ragazzo gentile, premuroso e affettuoso. Lo è sempre stato con tutti: fratello e sorella, la sua compagna e le sue ragazze precedenti. Non era mio figlio quello che ha violentato la ragazza».

Ma allora lei che spiegazione si dà?

«Sospetto che qualcuno gli abbia dato qualcosa da bere facendogli perdere la testa. E, mi creda, andrò fino in fondo per capire se sia andata così. Dovrà pagare anche chi ha ridotto in quelle condizioni mio figlio».

Cosa vorrebbe dire alla ragazza che è stata violentata?

«Mi si spezza il cuore se penso che si porterà dentro questo trauma per tutta la vita. Immagino che la incontrerò al processo: la guarderò negli occhi e le chiederò perdono per mio figlio, Ma se posso fare qualcosa per lei fin d'ora, sappia che sono qua». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietre

Slogan

di **Paolo Berizzi**

Qualcuno in passato diceva tanti nemici tanto onore...”. Ancora il motto fascista, ancora una citazione di Benito Mussolini. A pronunciarla, di nuovo – in questo caso parlando di un presunto “filone di servizi deviati e procure deviate di sinistra con politica e giornalisti” – il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini. È successo ieri in occasione della presentazione di un libro sul caso dossieraggio. Salvini è recidivo: negli anni scorsi aveva già citato l'amato slogan mussoliniano ed altre espressioni evocative tipo “io non mollo” e “chi si ferma è perduto”. In più occasioni il leader leghista ha elogiato le opere e le cose fatte dal duce e ha anche affermato di “capire” i nostalgici del fascismo.

pietre@repubblica.it

Giochi

Superenalotto

concorso n. 98 del 21-6-2024

Combinazione vincente

21 23 28 59 79 82

Numero Jolly 74 **Superstar** 81

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 4 vincitori con punti 5	29.784,87 €
Ai 339 vincitori con punti 4	470,96 €
Ai 13.107 vincitori con punti 3	30,79 €
Ai 213.904 vincitori con punti 2	5,30 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	47.096,00 €
Ai 48 vincitori con punti 3	3.079,00 €
Agli 860 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 6.033 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 13.157 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 38.900.000,00

Lotto

Combinazione vincente					
Bari	19	60	87	89	74
Cagliari	74	84	71	49	3
Firenze	73	41	43	31	17
Genova	16	6	45	52	75
Milano	58	75	51	29	11
Napoli	51	14	59	46	69
Palermo	38	50	56	57	85
Roma	90	66	67	11	9
Torino	58	33	83	3	71
Venezia	1	71	5	48	54
Nazionale	39	81	58	23	36

10eLotto

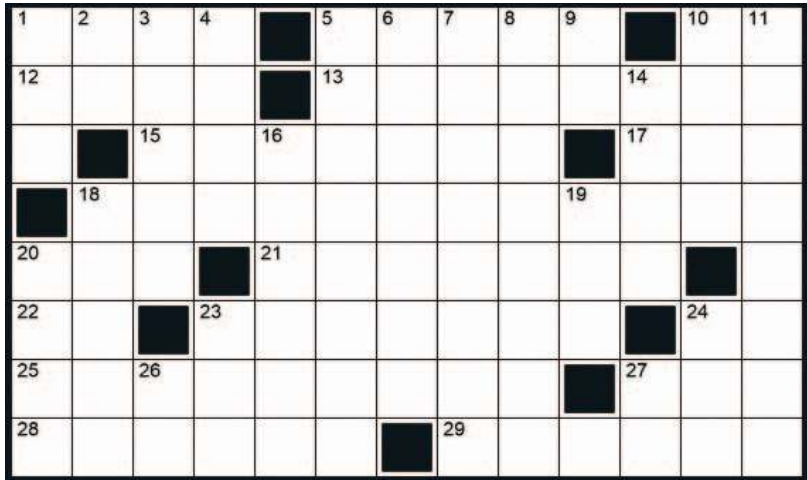
Combinazione vincente

1	6	14	16	19
33	38	41	50	51
58	60	66	71	73
74	75	84	87	90

Numero oro: 19 Doppio oro: 19, 60

Cruciverba

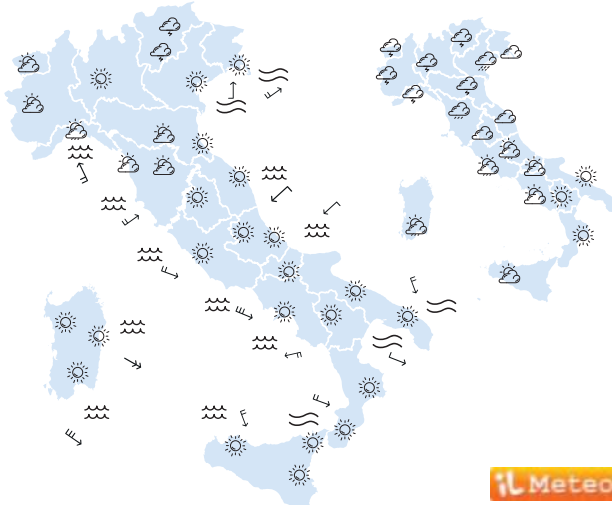
di **Stefano Bartezzaghi**

1	2	3	4	■	5	6	7	8	9	■	10	11
12				■	13					14		
	■	15		16					■	17		
■	18								19			
20			■	21							■	
22		■	23							■	24	
25		26							■	27		
28						■	29					

Orizzontali

1. Eroga la pensioni (sigla).
5. Harold e _ , film di Hal Ashby.
10. In sede.
12. Hamsun, Nobel norvegese.
13. Il sonno che dà un colpo.
15. I posti più ambiti in Europa.
17. Unità della resistenza.
18. Istituto che rilascia titoli con una certa facilità.
20. Un carrello per i cavalli.
21. Così è la maglia di certi campioni.
22. L'inizio dell'anno.
23. Tutto è vano, tutto è inutile.
24. A te.
25. Gli orfani di uno storico istituto milanese.
27. Precede il nome dei clan scozzesi.
28. Fernando della letteratura.
29. Una costa per la Calabria.

Verticali

1. Il nomignolo di Eisenhower.
2. Il centro dell'anno.
3. Un invasore.
4. Una linea che attraversa la strada.
5. Ettore, fisico e caso irrisolto.
6. Vergogne, infamie.
7. Vogliono esserlo sempre i despoti.
8. A volte può esserlo il fatto.
9. Est/Ovest.
10. I rimbalzi dei suoni.
11. Ci mette la tecnologia in casa.
14. È legale se cola.
16. Un Vecchio e un Giovane della latinità.
18. Ebbe Perseo da Zeus.
19. Il simbolo verbale degli Azzurri.
20. Un'appariscente soubrette.
23. Istituto Tecnico Superiore (sigla).
24. Un rumore secco.
26. Il famoso Saviano (iniz.).
27. La città di Milan e Inter (targa).

Le soluzioni di ieri

P	■	A	C	■	P	P	■	D	R	■	■	E
I	S	A	A	C	■	A	M	O	■	P	P	P
■	M	A	R	A	S	M	A	■	S	A	L	O
S	I	■	T	R	I	P	L	A	■	R	A	S
■	N	O	A	M	C	H	O	M	S	K	Y	■
M	A	R	C	E	L	L	J	A	C	O	B	S
U	R	■	E	L	I	E	A	■	I	U	O	■
G	E	N	I	O	■	T	■	M	E	R	Y	L

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	24	30	133		19	26	110
Aosta	14	26	104		15	19	101
Bari	23	36	138		20	32	140
Bologna	20	31	147		21	21	118
Cagliari	19	27	117		18	24	110
Campobasso	21	32	122		15	28	112
Catanzaro	22	33	129		19	29	112
Firenze	17	28	152		17	27	118
Genova	18	23	123		19	21	112
L'Aquila	16	28	124		12	25	110
Milano	17	29	176		18	18	142
Napoli	20	30	163		18	27	119
Palermo	23	29	118		20	28	113
Perugia	16	28	137		14	23	108
Potenza	20	31	116		12	26	110
Roma	19	31	142		16	26	111
Torino	15	27	165		17	19	142
Trento	17	29	147		19	22	137
Trieste	22	29	167		21	28	156
Venezia	21	28	156		20	26	146

Il fondatore dell'Istituto di ricerche Mario Negri

Silvio Garattini

"Non prendo farmaci e salto sempre il pranzo Sono i miei elisir"

Lo studio, i successi, lo stile di vita: il padre della farmacologia italiana, 95 anni, si racconta

di **Elena Dusi**

Sono rari in Italia i medici che vengono riconosciuti e fermati per strada. Silvio Garattini, 95 anni, ha appena finito di parlare con una coppia all'uscita della stazione Termini a Roma. «Sono preoccupati per le sorti del nostro sistema sanitario» racconta. Anche in un torrido mezzogiorno il fondatore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano indossa l'inconfondibile maglia a collo alto, solo più sottile rispetto alle versioni invernali. «Ha sempre risparmiato a mia moglie il lavoro di stirare le camicie. Ed è comoda in viaggio» spiega, camminando con passo agile e salendo le scale a piedi.

Qual è il suo rapporto con le medicine?

«Non ne prendo, a meno che non siano davvero necessarie».

E con il cibo?

«Due biscotti stamane a colazione. A pranzo nulla, a volte una spremuta di frutta. Dopo cena mi alzo da tavola con un leggero senso di fame, come consigliavano i nostri nonni. Carne rossa o alcol solo raramente, ma nel caffè un cucchiaino di zucchero lo metto volentieri. Nessuna privazione, mangiare poco diventa presto un'abitudine. Infatti al ristorante non riesco quasi mai a finire il piatto».

Nessuno sgarro?

«Uno stile di vita sano previene le malattie e contrasta il mercato dei farmaci. Come tutti i mercati, lui fa di tutto per espandersi e venderci più prodotti possibili. Un anziano oggi prende in media 15 medicine. La prevenzione, in questo senso, è una rivoluzione contro il mercato dei medicinali».

A volte sentendola parlare sembra quasi che abbia simpatie comuniste.

«Proprio no, sono cresciuto all'oratorio di Borgo Palazzo, a Bergamo, e ho fatto parte dell'Azione Cattolica. Il comunismo è una dittatura e io non amo le dittature. Mi è bastato crescere sotto al fascismo. Tornavo da scuola raccontando tutte le meravigliose imprese del duce. Mio padre mi prendeva, mi metteva davanti a Radio Londra e mi rispiegava le cose da capo. Ha avuto le sue grane, ma mi ha insegnato a essere critico sempre. Ancora lo ringrazio».

Chi era suo padre?

«Aveva perso i genitori a due anni ed era cresciuto in orfanotrofio. Non aveva studiato, aveva fatto mille lavori, ma amava l'arte, infatti cantava nella filodrammatica dell'orfanotrofio. Quando mia madre e mio fratello si ammalarono, prese due impieghi contemporaneamente. Allora non c'era quel servizio sanitario nazionale che ha cambiato il volto della salute in Italia. Ho visto con i miei occhi cosa vuol dire non avere i soldi per pagarsi le cure».

Per questo si iscrisse a medicina?

«No, mio padre mi indirizzò verso una scuola superiore per periti chimici. Era appena finita la guerra, i soldi per l'università non c'erano. Lui mi suggerì di diplomarmi in fretta e cercare lavoro. Quel consiglio ha indirizzato la mia vita».

In che senso?

«La scuola per periti chimici prevedeva quattro pomeriggi a settimana al banco di lavoro. Dovevamo analizzare le sostanze più diverse. Il voto dipendeva dalla nostra accuratezza. Quando poi mio fratello iniziò a lavorare, ci furono meno ristrettezze e divenne possibile per me pensare all'università. Presi di corsa la maturità scientifica e mi iscrissi a medicina. Saper analizzare il comportamento dei farmaci all'interno dell'organismo mi aiutò. Non molto tempo dopo la laurea ebbi la cattedra all'università di Milano».

Vuol dire che studiò tutto il programma di latino da solo?

«Sì, per entrare all'università all'epoca era necessario il diploma di liceo. Ma mi aiutò una giovane laureata che più tardi sarebbe diventata mia moglie. Abbiamo avuto 5 figli, ai quali si sono aggiunti 5 nipoti. A Natale siamo in trenta».

E il Mario Negri come è nato?

«Dal Cnr nel 1957 avevo avuto una borsa di studio per gli Stati Uniti. Lì vidi che la ricerca poteva essere un vero mestiere. Noi all'università di Milano ce ne occupavamo a tempo perso, con fondi americani del piano Marshall. La burocrazia era pesante, mentre negli Usa si usava la forma più agile della fondazione. Quando Mario Negri, un gioielliere di via Montenapoleone a Milano interessato anche all'industria farmaceutica, vedovo e senza figli, venne da noi per l'analisi di alcune molecole, gli parlai della mia idea. Ero abituato ai no e ai sorrisetti di circostanza, così non mi stupii quando andò via senza dir niente. Alla sua morte, nel 1960, scoprimmo che ci aveva lasciato 100 milioni di lire, più le azioni della sua industria farmaceutica. L'istituto poteva nascere, indipendente dalla politica e con le regole di non brevettare e pubblicare tutti i risultati. Quella di Mario Negri non è stata l'unica donazione indimenticabile. Più di recente, una signora ci portava un assegno da mille euro a Natale. Quando poi nel testamento ci lasciò tutti i suoi averi – non più di 5mila euro - mi commossi».

Dopo aver vissuto il fascismo vero, come giudica questo ritorno della nostalgia oggi?

«Ho una critica da muovere alla scuola, perché è lì che si forma la nostra cultura. Il nostro è un sistema di insegnamento rivolto al passato. Studiamo le nostre radici, ma non sappiamo nulla dell'epoca moderna, tantomeno del futuro. Un ragazzo di oggi non è informato di cosa è stato il fascismo. Non conosce la differenza fra democrazia e dittatura. Non studia nemmeno la scienza, se non appunto come storia. Imparare come funziona il metodo scientifico, come facciamo a capire se una cosa ci fa bene o ci fa male, non è percepito dalla scuola come uno dei suoi obiettivi. Ecco che allora si crede alle stupidaggini che passano su internet. Con il nostro insegnamento rivolto al passato, i ragazzi rischiano di non imparare a pensare al futuro. Un giovane che fuma oggi non ha chiaramente la visione di cosa gli accadrà domani. Ricordo anch'io di essere stato tentato, da giovane, quando i soldati tornavano dal fronte con le sigarette che avevano ricevuto in regalo dall'esercito e le offrivano. Rifiutarle voleva dire sentirsi escluso, ma non mi sono mai pentito».

Siede nel Comitato di Bioetica. Uno dei temi più sentiti è il fine vita. Che direzione prenderà l'Italia?

«Per quanto riguarda il mio ruolo seguirò un principio che mi accompagna sempre: "ama il prossimo tuo come te stesso". Presiedo un'associazione ad Aviano, la Via di Natale, che assiste alcuni malati terminali del vicino centro oncologico. I volontari fanno cose incredibili per loro, ricostruiscono le camere che i pazienti avevano a casa, se glielo chiedono, o li portano al cinema in barella. Nessuna delle 3mila persone passate lì in 25 anni ha mai chiesto di essere aiutata a morire. Credo che una buona assistenza, soprattutto per la gestione del dolore, possa ridurre queste richieste a numeri residuali. I pochi che veramente non ce la fanno dovrebbero avere il diritto di essere aiutati a morire. È quello che vorremmo per noi stessi».

Ha progetti per il suo futuro?

«Cerco un equilibrio tra la consapevolezza che domani mattina potrei non esserci più e la voglia di fare progetti per i prossimi 10 anni. Ora lavoro a un istituto in Africa che selezioni alcuni laureati, gli permetta di fare un dottorato al Mario Negri e poi li faccia tornare a dare una mano nei paesi d'origine. Spero che i primi ragazzi riescano ad arrivare a Milano in autunno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES

Quando mia madre si ammalò, ho visto con i miei occhi cosa vuol dire non potersi pagare le cure: non c'era il servizio sanitario nazionale

▲ **Nel 1964**
Silvio Garattini nel laboratorio di ricerche dell'istituto Mario Negri di Milano che ha fondato

---

Dopo una lunga e coraggiosa lotta contro la malattia, si è spento

Massimo Compagnoni

Lo annunciano il figlio Giovanni, la cugina Elena con Fabio, Marco, Kristina, Davide ed Eleonora, i cugini Ezio e Ornella con Pierpaolo, i parenti tutti.

La famiglia ringrazia gli amici che in questi ultimi mesi sono stati vicini a Massimo con la loro affettuosa presenza.

Un particolare ringraziamento all'amico Italo per il suo prezioso supporto come medico di fiducia, e a tutta l'eccellente squadra dell'associazione AQUA.

I funerali avranno luogo Lunedì 24 giugno alle ore 11 nella basilica minore di San Pietro Apostolo a Broni.

Milano, 22 giugno 2024

EDGE LGBTIQA+ Leaders for change e il team di A+I si uniscono al marito, alla famiglia e alla comunità della Bocconi nel piangere la morte e celebrare la vita luminosa di

Luca Trevisan

matematico eccezionale e uomo umile, generoso e gentile, che resterà nei nostri cuori.

Milano, 22 giugno 2024

"Nelle Tue mani sono i miei giorni." (Sal. 31)

Paolo Ghilardi

Artista

Con amore profondo, Maria Grazia e Marcello con Valeria e Susanna.

I Funerali avranno luogo a Vicenza lunedì 24 giugno alle ore 14.45 nella chiesa di San Pietro.

Vicenza, 22 giugno 2024

È mancata

Alda Germani

Addolorati ne danno l'annuncio il marito Germano Camellini, i fratelli Laura, Silvio e la mamma Giuseppina.

Il funerale si svolgerà lunedì 24 giugno con camera ardente all'Istituto Bellaria dalle ore 9 alle ore 10, la funzione religiosa sarà alle ore 11 presso la chiesa di San Giuseppe Sposo in via Bellinzona 6 a Bologna.

Bologna, 22 giugno 2024

Il Comitato si assottiglia ma resiste, il filo non si spezza.

Vincenza Morizio
Anna Masanotti
Nicola Morizio
Arcangelo Morizio
Renato Mantino

Vivono nei racconti e nei pensieri, nelle parole dette e in quelle sussurrate, piano, per non disturbare.

Il Comitato arrivi e partenze.

Bari, 22 giugno 2024

1995 — 2024

Alberto Scaravelli

I tuoi fiori continuano a fiorire nel nostro giardino.

Fiesole, 22 giugno 2024

PRIMO PIANO

Moda e cinema Le mille luci di Swarovski

di **Francesca Reboli**

Quando la direttrice creativa Giovanna Engelbert gli ha chiesto di immaginare, insieme a lei, una mostra che raccontasse 129 anni di Swarovski, il critico e curatore Alexander Fury è volato a Wattens, in Austria, sede storica della maison, per immergersi negli sterminati archivi in cui sono conservati migliaia di documenti e cristalli di tutti i colori e dimensioni.

Di fronte alla ricchezza di questa multiforme *wunderkammer*, Fury si è affidato alla sua mente di collezionista (possiede migliaia di capi, molti firmati da John Galliano) per delineare il percorso della mostra itinerante *Swarovski. Masters of Light* che fino al 14 luglio, fa tappa a Milano, a Palazzo Citterio, succursale della Pinacoteca di Brera appena riaperta al pubblico. «L'intento è raccontare la storia di Swarovski attraverso il dialogo con il cinema, la moda, la cultura pop. L'intera mostra è imperniata sull'unione di storia e futuro, cioè sulla scelta di oggetti del passato capaci di parlare anche alla contemporaneità, e oltre».

Si comincia addentrandosi tra i brevetti e le formule originali, le foto d'epoca, gli accessori e i gioielli racchiusi nella *Time Chamber*, la stanza del tempo, e si arriva fino agli indumenti esposti dalle sale dedicate alle icone pop e alla moda. «Mi ha davvero sorpreso trovare negli archivi, attentamente conservati, tutti i capi firmati realizzati con i cristalli brevettati da Daniel Swarovski», afferma Fury. Il primo, a fine Ottocento, a utilizzare macchinari innovativi per tagliare le pietre con un livello di precisione mai raggiunta prima.

Il curatore non sospettava fino a che punto, a Wattens, si sarebbe trovato immerso nel suo elemento naturale: la storia della moda. Per di più, da una prospettiva che gli è congeniale: quella del dialogo tra la tradizione e il futuro.«È incredibile quanto presto l'azienda abbia cominciato a intersecare la sua attività con il fashion e la cultura popolare, anche attraverso la mediazione di Hollywood», spiega. Sono del 1939, per esempio, le scarpe decorate con pietre color rubino indossate da Judy Garland nel *Mago di Oz*, (la mostra ne espone una replica), mentre meno di vent'anni dopo, nel 1956, Swarovski realizza in esclusiva per i bijoux di Christian Dior i cristalli iridescenti Aurora Borealis.

Fury considera la moda «come una conversazione sempre in corso», in cui ogni capo è una rete che contiene rimandi ad altri indumenti, capaci di unire i designer di ieri ai creativi di oggi. Così, nell'allestire *Future History*, la parte della mostra dedicata agli stilisti, ha posizionato gli outfit a coppie, immaginando venti dialoghi visivi disseminati lungo tutto il percorso.

Uno dei capi più belli, la giacca nera Byzantine di Christian Lacroix con décor di cristalli multicolor (a/i 1988) "parla" con un abito di Daniel Roseberry per Schiaparelli (a/i 2022), che sembra «uno scrigno di gioielli su un letto di caviale». Poco più avanti, è Tom Ford a dialogare con Karl Lagerfeld. Se quest'ultimo firma per Chanel un cappotto ispirato alle uniformi ricamate degli ufficiali ottocenteschi enfatizzando bordi e cuciture con i cristalli, Ford si rifà, per Gucci, alle più moderne e asciutte silhouette militari, cucendo però nelle fodere migliaia di Swarovski. C'è anche Alexander McQueen, ricordato con due capi: il celebre abito Bell Jar (p/e 2007) dalla foggia esageratamente arrotondata, incrostato di cristalli color ambra, splende accanto a un look con corpetto e passamontagna in mesh cristallizzata (p/e 1999). La stessa che immerge nella luce gli stivali "spaziali" firmati da Anthony Vaccarello per Saint Laurent. Il riferimento allo spazio non è casuale: «I cristalli hanno una storia lunghissima ma da sempre parlano di futuro e frontiere tech. Sono il frutto dell'innovazione più avanzata». Unita, come nota Giovanna Engelbert, «all'artigianalità e al savoir faire di Swarovski, che la mostra celebra in ogni disciplina creativa».

Passato e futuro coesistono nel più grande cristallo mai realizzato: 156 sfaccettature (per 75 kg) capaci di rischiarare una stanza buia. E ache nei look realizzati per l'ultimo Met Gala e nei capi personalizzati per le molte star che, sotto i riflettori, vogliono splendere di luce firmata Swarovski. Un'ampia sala è dedicata ai costumi di scena e di set: ci sono i completi di Elvis Presley riprodotti per Austin Butler nel film di Baz Luhrmann, il look total red di Schiaparelli per Doja Cat (che indossava 30 mila cristalli rossi direttamente sulla pelle), ma anche un reperto storico come il reggiseno che Josephine Baker indossò nel 1925. «Le foto non rendono giustizia a questi capi. Solo osservandoli dal vero, se ne comprende la potenza espressiva», conclude Fury. È una questione di luce, di sapere fare e di tecnologia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTO JACKIE DIXON/ COURTESY SWAROVSKI

◀ **Il critico** Alexander Fury è un giornalista e un collezionista di moda

▶ **La diva** Giovanna Engelbert, direttrice creativa di Swarovski con Gwyneth Paltrow all'inaugurazione

Arriva a Milano *Masters of Light*, la mostra che ripercorre la storia del brand da fine 800 a oggi. Il curatore Alexander Fury: "I cristalli da sempre parlano di futuro e frontiere tech"

L'esposizione

▲ **Vintage** In alto, abiti di Alexander McQueen: il Bell Jar del 2007 e uno del 1999. Sotto, il look di Josephine Baker, 1925

Con il suo show per Louis Vuitton Pharrell Williams racconta la valenza di essere parte di una tribù Kim Jones da Dior Men bilancia decorazioni e minimalismo

Parigi fashion week

Uomini al bivio tra messaggi universali e voglia di comunità

di **Serena Tibaldi**

Pharrell Williams è uno straordinario intrattenitore, un'abilità che gli torna molto utile da quando è direttore creativo del menswear di Louis Vuitton. Williams infatti sa che, per essere rilevanti, crearsi attorno una comunità è tutto, anche nella moda. Per vendere, il pubblico deve volere appartenere all'universo che si racconta, ed è proprio su questo che ha basato la sua visione. Nonostante sia uno degli uomini con più stile dello showbiz, Williams infatti non è un designer: il suo modo per attrarre nuovi consumatori sta nel rendere il brand desiderabile a colpi di musica, effetti speciali, messaggi universali e, solo in un secondo tempo, abiti e accessori.

Lo show di martedì sera, con cui si sono aperte le sfilate parigine dedicate all'uomo per la primavera-estate 2025 è un ottimo esempio della strategia. Titolo della collezione, *Il mondo è vostro*, con passerella al palazzo dell'Unesco, tra bandiere e un enorme mappamondo insieme a un video di lancio del collettivo Air Afrique. La collezione spazia dai completi "formali" di pelle alla stampa *damier*, passando per borse di tutte le forme in tela Monogram nera e pellicce finte ricamate. Il risultato è a dir poco eclettico, e il vero collante è Williams stesso.

Anche Rick Owens si rivolge alla sua tribù, ma la grandiosità della sua presentazione parla davvero a tutti. Ispirazione è l'Hollywood Boulevard, dove un giovanissimo Owens era approdato per scoprire se stesso e avviare la sua carriera; ma più che un défilé, è una parata a cui partecipano amici, sodali e 200 studenti di moda divisi in drappelli. Tutto è bianco, a partire dal travertino del cortile del Palais de Tokyo che fa da sfondo ai vestiti: i soprabiti enormi con le spalle imbottite, le tuniche di jersey drappeggiato, gli stivali-pantaloni, i passamontagna. Il risultato sembra arrivare da un film muto dell'epoca d'oro del cinema. Emozionante.

Lo stile di Christophe Lemaire, funzionale e pratico, in teoria è quanto di più lontano esista dall'idea di moda come esibizione di sé. Però il messaggio c'è, e si vede: indossare i pezzi del designer implica una concezione dello stile che rifugge da ostentazione e trovate a effetto. Discorso analogo per Junya Watanabe, che usa il denim per dare forma a una sua versione di smoking e abiti da sera per il red carpet. Il suo stile è immediatamente riconoscibile e perciò efficace.

«Ci tenevo a esaltare le capacità di chi lavora negli atelier di Dior, perché sono la linfa vitale della maison. Credo che questa collezione sia la dimostrazione di chi si possa diventare attraverso la propria arte». È così che, nelle note alla sfilata, Kim Jones spiega il senso del défilé di Dior Men. Quest'insistere sulle straordinarie tecniche dei laboratori della maison per lui non è una novità, ed è un approccio che paga. La ricchezza della decorazione, i colli fatti in schegge di porcellana portati sopra le giacche, i ricami tono su tono sui soprabiti, gli jacquard ispirati ai gatti di ceramica di Hylton Nel che fanno anche da scenografia allo show, fino agli stivali costruiti partendo dagli zoccoli, ben si sposano con il gusto dello stilista, più scarno e quotidiano. I due estremi si bilanciano, efficacemente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Diverse visioni: dal défilé-parata allo smoking di rottura in denim

Globale S'intitola *Il mondo è vostro* la collezione di Pharrell Williams per Louis Vuitton, presentata al palazzo dell'Unesco

Arts & Crafts Da Dior Men, Kim Jones collabora con il ceramista Hylton Nel per celebrare le capacità artigiane degli atelier della maison

Quotidiano Da sinistra, Junya Watanabe usa il denim per creare un guardaroba formale. Lemaire punta su misura e portabilità, al di là dei trend

Corale Rick Owens fa sfilare acrobati, amici e studenti di moda

L'intervista

Ilaria Resta "Nelle nostre House il tempo è prezioso"

di **Mara Accettura**

Il mondo della manifattura orologiera è fatto di particolari invisibili. Una volta ho cercato di prendere una piccola vite da un tavolo di lavoro ma non riuscivo nemmeno a vederla». Intercettata a Milano durante la mostra *Seek Beyond: Shaping Materials* Ilaria Resta è, dal primo gennaio, la Ceo di Audemars Piguet la più antica manifattura orologiera tuttora guidata dalle famiglie con sede a Le Brassus, in Svizzera. Di lusso ma discreto AP ha fornito, almeno fino agli anni 50, il movimento a brand come Cartier, Tiffany, Vacheron. Nel 1972 crea il primo orologio simbolo, il Royal Oak. Resta indossa l'ultima creazione della manifattura, tre scintillanti Royal Oak Mini al quarzo con finitura Frosted Gold in oro giallo, bianco e rosa a 18 carati, un modello da 23 mm di Carolina Bucci che reinterpreta l'iconico Mini Royal Oak da 20 mm del 1997.

Audemars Piguet ha aperto in giro per il mondo, da Bangkok a New York, 19 AP House. L'ultima, la più grande, è a Milano in via Bagutta nell'ex garage Traversi. Che cosa rappresenta?

«È uno spazio di scoperta aperto al pubblico incentrato sulle passioni tra cui l'orologeria. Si potrà leggere un libro, ascoltare della musica, prendere un caffè. È un luogo per condividere passioni e interessi comuni. In alcune AP House si sono conosciuti persino marito e moglie. Ospiteremo a rotazione artisti, pittori, fotografi. La musica è centrale, il suono delle chitarre della Vallée de Joux ha ispirato il suono di alcune suonerie».

Lei viene dall'industria cosmetica, Procter & Gamble, piuttosto lontana dal mondo degli orologi di lusso.

«In 27 anni ho gestito realtà diverse in vari Paesi, Usa, Francia, Italia, Inghilterra, Svizzera. È stata una scuola di agilità manageriale dove mi sono sempre adattata a categorie merceologiche e mercati diversi. Poter cambiare non mi ha spaventato anzi, consente di avere una visione a elicottero, molto *open minded* e senza bias. Amo questa industria, non so come ci sono arrivata ma sento di aver trovato la mia casa».

Francois-Henry Bennahmias, il suo predecessore, ha collaborato spesso con personaggi noti. Proseguirà in questa strategia?

«Abbiamo sempre trovato relazioni nel mondo dell'arte, della musica, dello sport, della tecnologia. Al tempo stesso c'è un punto fermo: l'autenticità della marca è l'autenticità delle persone che ci rappresentano. Non mi interessa pagare chi porta l'orologio. ma avere chi porta Audemars Piguet perché lo conosce e lo ama. Il connubio deve essere un matrimonio di affetti e non di interessi economici. Perché se una celebrity continua a cambiare a seconda del contratto, l'azienda perde credibilità».

▶ **La Ceo** di Audemars Piguet Ilaria Resta

▲ **Al polso** Il Royal Oak Mini Frosted Gold

> *Sono degli spazi di scoperta incentrati sulle passioni, tra cui l'orologeria. Ma si può anche leggere e ascoltare musica*

> *Le celebrities? Non mi interessa pagare chi porta l'orologio, ma avere chi indossa Audemars Piguet perché lo ama*

Una volta lei è entrata in boutique in anonimato...

«È stato a Ginevra, non ero ancora entrata in azienda. Ero con un'amica e non avevo niente al polso. Ci ha ricevute un gentiluomo a cui ho chiesto un Royal Oak Jumbo. Lui ci ha invitato a sederci e prima di mostrarmi l'orologio mi ha chiesto se conoscessi la storia di AP. Insomma ci ha tenuto due ore dicendo che non c'era fretta di acquistare, era una scelta importante, dovevo capire il mondo della manifattura. Quando mesi dopo è stato annunciato il mio nome e mi ha scritto: immagino che non ci sia più bisogno di venire a ritirare l'orologio adesso. Sono andata a trovarlo. È stata un'esperienza bellissima».

Cosa porta al brand il Musée Atelier progettato da Bjarke Ingels nella valle del Giura?

«È un progetto molto importante per la famiglia perché Audemars Piguet si spinge al limite di quello che è quasi impossibile. È una struttura a spirale su strutture portanti di vetro con un giardino pensile che d'inverno si copre di neve, una grande sfida a livello architettonico. È fondamentale aprire le porte alle persone della Vallée de Joux e a chiunque voglia scoprire la storia dell'orologeria».

Qual è il suo sogno?

«Avvicinare al mondo dell'orologeria meccanica il maggior numero possibile di persone. Rifuggo dalla definizione di orologeria di lusso, di esclusività. Questa è un'industria artistica, poetica, culturale, storica che deve essere preservata e divulgata anche perché vediamo le nuove generazioni interessate alla scoperta di questo mondo fantastico. Riscoprono il valore della manualità e vogliono sapere che cosa c'è dietro il movimento. Abbiamo un museo che apriamo alle scuole e l'idea dell'AP House è quella di inaugurare sempre più spazi di scoperta. In Giappone abbiamo creato recentemente un formato nuovo che si chiama AP Lab, in un quartiere giovane ricco di studenti. Non è uno spazio dove si comprano orologi ma di scoperta della Vallée de Joux dove sono nati gli orologi, i movimenti, i materiali. Abbiamo anche un piccolo atelier di orologeria per iniziare a fare i primi passi sull'assemblage».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

Quel nido dove volano i colori del mondo

di **Laura Asnaghi**

Dal Marocco all'India, sono tante le influenze che ispirano Niù, brand friulano con animo globale

È un marchio che racconta storie di viaggio, con un nomadismo stilistico che tocca mete affascinanti come il Marocco, il Peru, il Portogallo. L'impronta etnica c'è ma non è mai una citazione letterale. Sono piuttosto suggestioni, colori, forme e ricami che entrano a far parte di un guardaroba creativo fatto di pezzi sapienti. Il brand che si ispira alle storie e alle tradizioni del mondo è Niù, fondato nel 1999 a Udine da due fratelli, Serena e Bruno Cibischino, lei creative director e lui direttore della logistica. «Niù è un nome che racchiude la nostra filosofia», spiegano, in friulano significa "nido" e testimonia l'attaccamento alla nostra terra. Ma allo stesso tempo è anche la trascrizione fonetica della parola inglese "new", il nuovo che noi cerchiamo in tutto il mondo e poi interpretiamo con i nostri occhi».

Per l'estate, il guardaroba Niù cattura le fantasie, gli abbinamenti di colore e di stoffe che si rifanno alla cultura marocchina. Il viaggio che accompagnerà la collezione del prossimo inverno invece, farà tappa nel Gujarat, al confine col Pakistan. «Dell'India amiamo i colori e l'artigianato», spiega Serena, «una fascinazione che traduciamo in abiti facili da indossare».

Portabilità unita a dettagli preziosi, come i bottoni in filigrana, i colori brillanti (fucsia, rosso. senape), le stampe floreali e le fantasie dei ricami. «La nostra forza sta nella passione che coltiviamo per le altre culture», continua la stilista mostrando tailleur pantaloni con il gilet coordinato, gonne in taffetà strette da una fusciacca da indossare con maglie in baby alpaca e giacche con la gonna a ruota. E ancora il cappotto effetto uovo, come alternativa a quello con taglio vestaglia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Etnici** i tessuti e le stampe

Avviso a pagamento

Maurelli Group, oltre 65 anni d'eccellenza

Il Gruppo è leader nel settore Truck & Trailer con ricambi (anche rigenerati) e servizi a 360 gradi

Giacomo Maurelli, amministratore Maurelli Group

Come si diventa un'eccellenza nel settore automotive? Maurelli Group, con oltre 65 anni di esperienza, lo ha fatto coniugando la tradizione con l'innovazione. Oggi, con oltre 40 punti vendita e circa 160mila referenze gestite, il Gruppo è un punto di riferimento. A guidarlo con passione e determinazione oggi c'è Giacomo Maurelli, amministratore del Gruppo, che l'ha reso una realtà consolidata valorizzando la storia aziendale e familiare iniziata con suo nonno. Al core business iniziale come azienda di rappresentanza, grazie a Giacomo Maurelli è avvenuto il salto di qualità diventando un'attività commerciale, la cui crescita è stata continuativa e, negli ultimi anni, accelerata, dedita alla distribuzione di ricambi originali e aftermarket per truck, bus, veicoli industriali e commerciali, oltre a servizi complementari che vanno dall'assistenza post-vendita alla manutenzione, dalla formazione al fleet management. A questo si aggiungono i due private label che distribuisce in esclusiva, GAM Technic, con la sua ricca gamma di ricambi equivalenti e Motyx, con il suo vasto assortimento di accessori. A raccontare questa realtà imprenditoriale consolidata e dinamica è il figlio di Giacomo, Eduardo Maurelli, membro del board del Gruppo: «Rappresento la quarta generazione da quando è iniziato tutto. Oggi siamo una realtà campana che si è espansa in tutta Italia diventando un leader nel business della vendita di ricambi per camion, rimorchi, semirimorchi e nel post-vendita. E lo facciamo grazie a un team di oltre 650 collaboratori e con una struttura solida che si avvale di CFO, COO e responsabile marketing. Nel tempo, infatti, ci siamo evoluti e innovati, diversificandoci dal sistema del mondo automotive diventando unici nelle nostre particolarità. A partire dai tanti servizi che offriamo». Uno degli elementi distintivi del Gruppo è, ad esempio, l'azienda Formau, che si è evoluta fino a sviluppare le chiavi fondamentali dei servizi a disposizione dell'intero settore automotive: attrezzature, assistenza tecnica, formazione (con corsi ad hoc) e laboratorio di analisi. Poi, il Gruppo offre con Interservice e Area Truck la sua rete di officine autorizzate dei principali brand del settore truck, trailer, bus e van, come Mercedes-Benz, Daf, MAN e Ford Trucks. Tali officine rappresentano un punto di riferimento per la manutenzione e assistenza multimarca dei veicoli. Area Truck conta oggi tre sedi strategicamente posizionate nell'area del centro-sud, precisamente a Capua, Anagni e Monterotondo; Interservice invece vanta ben cinque sedi, dislocate nel nord Italia, in particolare a Trento, Bolzano, Novara, Milano e Correggio. Per quanto riguarda le componenti e l'attrezzatura oleodinamica, i servizi del Gruppo sono stati completati con l'acquisizione di Bezares Italia, leader mondiale nella produzione di prese di forza, pompe, parti di attrezzature idrauliche e accessori di alta qualità. Altro punto forte è il Fleet Service, una squadra di specialisti pronta ad affiancare i fleet manager, sia di enti pubblici che privati, nella gestione, ottimizzazione e controllo della propria flotta di veicoli. Tale servizio comprende anche consulenza strategica, ottimizzazione dei costi e gestione delle manutenzioni, garantendo sempre la business continuity dei propri clienti. L'offerta del gruppo include anche la gamma completa di lubrificanti, liquidi permanenti e liquidi freno a marchio Repsol: la multinazionale spagnola ha infatti selezionato Maurelli Group come partner di fiducia per la distribuzione esclusiva in Italia dei suoi prodotti. Altro elemento che compone il quadro di

Eduardo Maurelli, membro del board del Gruppo

Maurelli Group è la nascita di F-Trucks Italia SpA, insieme ad altri tre soci, che sta introducendo nel mercato italiano i camion a marchio Ford Trucks. Per il membro del board, la vision dell'azienda è chiara: «Dare servizi a 360 gradi ai nostri clienti, supportandoli in tutto e per tutto. Non abbandoniamo la nostra clientela, ecco perché nel mondo dell'automotive pesante siamo leader in Italia per volume di affari ed espansione sul territorio». «La nostra forza è basata sulle esigenze dei clienti, grazie alle quali sono stati costruiti servizi e mission - continua - non lasciamo mai il cliente con il veicolo fermo, perché dietro a quel fermo macchina c'è un indotto intero che si blocca. Penso a veicoli pesanti che trasportano farmaci e che devono viaggiare e consegnare nei tempi. Se un veicolo del genere si ferma in strada, noi facciamo la differenza intervenendo in vari modi: inizialmente da remoto per capire se si può ripartire senza un intervento in loco; se la ripartenza non riesce in tempi rapidi, mandiamo una squadra per "intercettare" il guasto; se serve un ricambio, a quel punto l'officina di riferimento può sempre contare sull'ampio assortimento di ricambi sempre disponibili nei magazzini Maurelli presenti in tutta Italia». Come fa sapere Eduardo Maurelli, sul versante green ci sono varie novità: « Con la divisione Reman di Interservice siamo impegnati per avere sempre un maggior numero di ricambi rigenerati, soprattutto a Trento dove abbiamo un polo specializzato nel dare una seconda vita a tantissimi ricambi, come cambi, pinze freno, centraline, motori e tanti altri. Questo approccio circolare si traduce in un beneficio per l'ambiente attraverso un evidente risparmio di materie prime, necessarie per la produzione di componenti nuove. E ciò rappresenta anche un vantaggio economico, riducendo la necessità di comprare il ricambio nuovo». Tra le numerose realtà del gruppo è presente anche Ecology Parts, una nuova società nata per ridefinire il panorama della fornitura di ricambi per l'ecologia grazie a un approccio innovativo (come dimostra uno tra i più ampi assortimenti di ricambi per spazzatrici stradali e compattatori). Inoltre, fa sapere il membro del board, è nata da poco MauEnergy: «Si tratta di una nuova società, in fase di lancio, dedicata alla progettazione, realizzazione, installazione e manutenzione di impianti per la produzione di energia rinnovabile. È stata pensata non solo per diversificare il nostro business ma soprattutto per confermare il nostro impegno per l'innovazione sostenibile, tra impianti fotovoltaici, colonnine di ricarica, impianti solari termici ed efficientamento energetico, il tutto con relativa gestione e manutenzione». Sempre in ottica di sostenibilità, insieme ad altri soci il Gruppo è anche presente nella compagine sociale di KMobility, società che importa gli autobus elettrici e a idrogeno a marchio Karsan in Italia e punta a migliorare i servizi post-vendita e la disponibilità di ricambi in Italia. «Il marchio Karsan è leader in Europa nel settore dei trasporti pubblici con i suoi bus che stiamo già fornendo alle municipalità - spiega - è una rivoluzione in corso di cui vogliamo far parte». Durante la recente fiera LetExpo 2024 di Verona, inoltre, è stata annunciata la partnership tra Maurelli Group e Dhollandia Italia, filiale del produttore leader europeo di sponde idrauliche e sollevatori, che vanta una gamma di prodotti che copre qualsiasi richiesta in termini di portata di sollevamento, da 150 fino a 32.000 kg. La partnership è finalizzata a preservare tutte le funzionalità delle sponde elevatrici per garantire maggiore sicurezza ed efficienza in qualsiasi contesto operativo. L'obiettivo della joint venture è dunque elevare gli standard di qualità del servizio offerto da una rete di officine autorizzate Dhollandia-Maurelli, selezionate da Maurelli, formate sulle ultime tecnologie e assortite dei ricambi Dhollandia fast moving. Seguirà poi la creazione di un centro assistenza gestito da Maurelli, in sinergia con Dhollandia. Per il futuro, la direzione intrapresa è quella dell'ampliamento della rete commerciale con nuove filiali, come dimostrano le recenti aperture a Udine a fine 2023, a conferma dell'impegno del Gruppo nell'area del Triveneto, e a Forlì-Cesena per la Romagna. Sono in fase di apertura, entro la fine di quest'anno, le filiali di Rimini e di Caserta. «Entro la metà del 2025 ci sarà poi l'apertura a Parma di un altro polo logistico importante per noi - fa sapere Eduardo Maurelli - grazie alla sua posizione strategica sarà il nostro "polmone" logistico nel nord Italia. Il centro, inoltre, accoglierà al suo interno un'officina già autorizzata Man Truck & Bus». La strategia del gruppo passa infatti anche per un rafforzamento dei propri service, in particolare di Interservice SpA, le officine del gruppo che ad oggi vantano due prestigiosi incarichi: Interservice gestisce infatti, per conto del costruttore Solaris, la manutenzione della flotta di bus elettrici di ATM, la società di trasporto pubblico di Milano, composta da ben 315 bus elettrici, che rappresenta la più grande flotta di bus elettrici d'Italia. Anche la manutenzione dei veicoli della più grande flotta di bus a idrogeno di Europa, quella di TPER composta da 124 veicoli, sarà gestita da Interservice. Forte di questo successo e guardando al futuro, Interservice si propone ora di rafforzare la propria presenza sul territorio, come testimoniano le recenti aperture delle sedi di Bolzano e Milano, operative da circa un mese, e la futura sede di Genova, che sarà operativa a partire dalla seconda metà del 2025. I prossimi passi del Gruppo sono tracciati, dunque, e si muovono sempre più verso innovazione, sostenibilità e affidabilità.

Per informazioni: www.maurelligroup.com

-1,09% FTSE MIB 33308,77 | -1,07% FTSE ALL SHARE 35511,25 | -0,1% EURO/DOLLARO 1.06933 $

I mercati

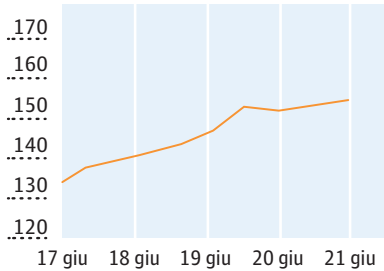
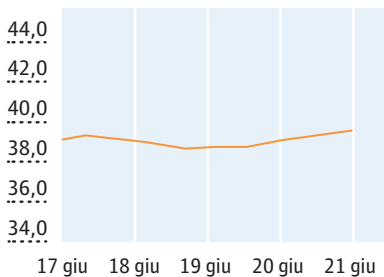
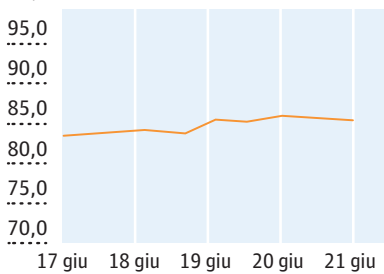
Spread Btp/Bund
+0,82% 152,91

170
160
150
140
130
120
17 giu 18 giu 19 giu 20 giu 21 giu

Dow Jones
+0,040% 39.150,33

44,0
42,0
40,0
38,0
36,0
34,0
17 giu 18 giu 19 giu 20 giu 21 giu

Brent
-0,64% 85,16 $

95,0
90,0
85,0
80,0
75,0
70,0
17 giu 18 giu 19 giu 20 giu 21 giu

Il Punto

Barcellona fermerà nel 2029 gli affitti turistici

di **Filippo Santelli**

Dopo essere stata una delle prime città al mondo a limitare il numero di appartamenti per turisti, Barcellona fa un passo ancora più radicale: il bando di Airbnb & Co dal 2029. Ad annunciare che nessuna nuova licenza di affitto turistico verrà concessa, e che quelle attuali - 10 mila - non verranno rinnovate è stato il sindaco socialista Jaume Collboni. Il problema della casa a Barcellona continua a crescere, con prezzi degli affitti saliti ancora del 14% nell'ultimo anno. Per chi difende il settore degli affitti brevi è la dimostrazione che in una metropoli non sono gli Airbnb - una frazione - a spostare gli equilibri del mercato immobiliare. Per Collboni la prova che non è stato fatto abbastanza: dopo le stringenti regolazioni di New York o Amsterdam, vicine a bandi di fatto, per la prima volta una grande città globale ne introduce uno esplicito, mostrando come la tensione tra (iper)turismo e accessibilità sia tutt'altro che risolto. In Italia la sola Firenze - proprio ispirandosi a Barcellona - ha fatto un passo, "forzando" le prerogative dei sindaci e limitando gli affitti brevi nel centro storico. Peccato che la recente legge nazionale per regolare il settore abbia ignorato il problema.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DELL'EUROPA

Giorgetti chiude la porta al Mes "Come mettere sale sulle ferite"

Il no al Fondo Salva Stati utilizzato dal governo per trattare sulla procedura di infrazione. Il rientro costa 12 miliardi l'anno

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - La Commissione per ora evita la mano pesante sull'Italia. E nella "traiettoria di riferimento" indicata per tagliare il deficit e rientrare nei parametri del patto di stabilità (primo passo della procedura per deficit eccessivo), indica il minimo possibile: poco più dello 0,55 per cento di disavanzo ogni anno per i prossimi sette.

Si tratta però di un impegno comunque pesante per il nostro Paese. La cinghia dovrà essere stretta di almeno 12 miliardi annui. Va considerato che l'anno scorso il deficit ha superato il 7 per cento. L'esecutivo europeo, nel documento trasmesso al ministero dell'Economia e discusso anche nel corso dell'Ecofin in Lussemburgo, offre l'alternativa di raggiungere l'obiettivo del 3 per cento nel rapporto deficit-pil in quattro anni. Ma a quel punto lo sforzo raddoppierebbe e l'orientamento del governo italiano è di non prendere in considerazione questa possibilità. La Francia, che pure è in procedura per deficit eccessivo, prevede di tornare nei parametri nel 2027. L'Italia formulerà le sue proposte entro il prossimo settembre.

La "traiettoria" suggerita da Bruxelles è espressa in spesa primaria (al netto degli interessi e delle misure non strutturali). Il traguardo indicato da palazzo Berlaymont è fissato su un aumento di spesa intorno allo 0,8 per cento. Obiettivo che, nelle previsioni del governo, sarà raggiunto nel 2025 (+0,9) ma non quest'anno che è sopra il 3 per cento.

Resta il fatto che la Commissione, anche in vista dei prossimi passaggi sull'elezione dei vertici istituzionali, ha fatto in modo di formulare un iter che non andasse oltre il requisito minimo. Da tenere presente che il taglio di 12 miliardi, a partire dal 2025, dovrà essere accompagnato dall'eventuale finanziamento di misure ulteriori: come la riduzione del cuneo fiscale che ha ricevuto risorse solo per un anno. E in più, allo stato, Palazzo Berlaymont sembra non aver calcolato la "soglia tampone" voluta dalla Germania in occasione della riforma del Patto di Stabilità che dovrebbe portare il disavanzo strutturale sotto l'1,5 per cento. Insomma, le prossime manovre saranno a dir poco "contenitive" per la squadra meloniana.

In questo contesto l'Italia sembra voler utilizzare la ratifica del Mes, il cosiddetto fondo "Salva-Stati" riformato per intervenire in caso di crisi bancarie, come arma di difesa. Sia in relazione alle procedure di contrazione del deficit sia nella battaglia per le nomine europeedei "top jobs". «Ho detto semplicemente - ha spiegato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti - che introdurre il tema della ratifica del Mes in questo momento mi sembrava un pò buttare il sale sulla ferita». Per poi aggiungere: «Il Parlamento non è nelle condizioni di approvarlo e non lo approva. Diciamo che a breve non è possibile, a lungo dipende se cambia, se migliora, se cambia natura come abbiamo sempre chiesto». Roma vorrebbe cioè delle modifiche che nessun altro Paese è pronto a concedere. E il vicepremier leghista, Matteo Salvini, ha commentato: «Una follia europea».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

EUC/ROPI/FOTOGRAMMA

Al Tesoro Giancarlo Giorgetti, ministro della Economia dal 2022. Laurea in Economia aziendale in Bocconi

I punti

Il deficit
L'anno scorso il nostro Paese ha accusato un deficit superiore al 7%. Dato che allarma la Commissione europea: bisogna rientrare

Il rientro
La Commissione europea chiede all'Italia di mettersi in riga in 4 anni La Francia, che pure è in deficit eccessivo, prevede il recupero in 3

Le manovre
Gli obblighi di rientro del nostro Paese imporranno leggi di Bilancio contenitive nei prossimi anni L'Italia vuole trattare con l'Ue per limitare i danni

CITTÀ TORINO
PROCEDURA APERTA n. 96/2023 del 05/06/2024 per il servizio di manutenzione ordinaria delle aree verdi circoscrizionali della Città di Torino a ridotto impatto ambientale conforme al DM 63 - 10 marzo 2020 (C.A.M.)- 4 lotti. Sistema di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati all'art. 17 del disciplinare di gara. Hanno presentato offerta n. 8 imprese. Sono risultate aggiudicatarie le seguenti imprese: lotto 1: BOSCOFORTE S.r.l. con sede in via Milano n. 91- cap 21020 - Taino (VA), con il punteggio di 85,42018088 punti, importo massimo di aggiudicazione - IVA esclusa Euro 484.133,61; lotto 3: STRANAIDEA S.C.S. con sede in via Paolo Veronese n. 202 - cap 10148 - Torino, con il punteggio di 82,92555556 punti, importo massimo di aggiudicazione - IVA esclusa Euro 744.704,92.
Torino, 13 giugno 2024
La direttrice del Dipartimento Servizi Generali, Appalti ed Economato
dott.ssa Monica Sciajno

AMGAS S.P.A. - FOGGIA
Esito di gara - CIG 9772737DAF
Oggetto: Procedura aperta telematica per l'affidamento del servizio di vigilanza armata degli immobili aziendali e di vigilanza saltuaria alle cabine di decompressione. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: Sicurtransport spa. Importo: € 209.378,00 + IVA. Informazioni: https:// //amga-sfg.traspare.com/. Spedizione alla GUCE: 22/05/2024.
Il R.U.P.
dott.ssa Antonella Caldarella

Il caso

Monaco rischia la lista grigia "Debole contro il riciclaggio"

MILANO — Monaco come Bulgaria, Burkina Faso, Haiti o Tanzania, solo per citarne alcuni. Il Principato rischia la "lista grigia" dei Paesi carenti nel contrasto al riciclaggio di denaro o al finanziamento del terrorismo. La svolta potrebbe arrivare la prossima settimana a Singapore, dove si riunisce la plenaria del Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi), organismo intergovernativo nato alla fine degli anni Ottanta sotto la bandiera del G7.

Il Principato, residenza di molti Paperoni per l' assenza di una tassazione sul reddito delle persone fisiche, potrebbe esser messo pubblicamente sotto la lente, dicono fonti informate alla Bloomberg, con l'aggiornamento delle liste diffuse lo scorso 23 febbraio. Si tratterebbe per Monaco nell'ingresso sotto una 'vigilanza rafforzata', mentre la 'lista nera' è riservata alle giurisdizioni "ad alto rischio", cui viene richiesta una "azione correttiva".

La bocciatura seguirebbe i rilievi già sollevati a inizio 2023 da Moneyval, il Comitato di esperti per la valutazione delle misure antiriciclaggio e contro il finanziamento del terrorismo istituito nell'alveo del Consiglio d'Europa: «Monaco dovrebbe intensificare gli sforzi per indagare e perseguire il riciclaggio di denaro, per confiscare e recuperare i proventi del crimine e per rafforzare il suo sistema di vigilanza». Ma i passi avanti non stati fin qui insufficienti. Quali conseguenze? Secondo il Fmi, rischiano di ridursi «significativamente» gli afflussi di capitali.

Sarebbe un colpo non da poco per l'economia monegasca e le sue istituzioni finanziarie che hanno in pancia circa 160 miliardi di euro, venti volte il Pil del Paese. Si teme anche un danno reputazionale, come quando nella lista entrarono gli Emirati arabi uniti nel 2022 (per uscirci a febbraio scorso). – **r.r.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO FERRARI

Mattarella a Maranello nella fabbrica del futuro dove nascerà l'elettrica

dal nostro inviato
Diego Longhin

MARANELLO – È la fabbrica del futuro, quella dove prenderanno forma le Ferrari di domani. Si chiama *e-building*, ma il nuovo sito all'interno del comprensorio di Maranello, un investimento da 200 milioni di euro firmato dall'architetto Mario Cucinella, non è pensato solo per le auto elettriche.

A due anni dall'annuncio si è accesa la luce e sono partiti i test sulle linee di assemblaggio. La produzione partirà nel primo trimestre 2025 con il Purosangue e la SF90. E nel 2026 sarà realizzata la prima auto 100% elettrica, svelata a fine 2025, della casa di Maranello. All'inaugurazione ha partecipato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accolto dal presidente John Elkann, dal vice presidente Piero Ferrari e dall'amministratore delegato Benedetto Vigna. Con i lavoratori che lo hanno applaudito a lungo. Per lui un omaggio speciale: una lampada realizzata artigianalmente dagli operai con pezzi di scarto dei motori del Cavallino.

Lucia Polverino, del reparto Carrozzeria, e Lorenzo Cardia, della Scuderia Ferrari, erano emozionati: «Siamo orgogliosi di averlo avuto con noi qui in Ferrari. Potergli dare anche qualcosa fatto con le nostre mani è stato per noi un onore. Non dimenticheremo questa giornata».

Il capo dello Stato ha incontrato anche un gruppo di neoassunti. Nei primi sei mesi dell'anno sono entrate 250 persone in un sito dove ne lavorano oltre 5mila, cresciuti del 75% negli ultimi dieci anni. «Qui stiamo costruendo il nostro futuro puntando sulle persone, sull'innovazione e rispettando l'ambiente – ha detto Elkann a Mattarella – Ferrari è legata a questo territorio e vogliamo costruire qui il nostro futuro puntando sull'eccellenza italiana». Secondo Elkann, che è anche ad di Exor, la holding della famiglia che controlla anche *Repubblica*, «l'e-building è la prova concreta che in Ferrari manteniamo le nostre promesse».

Il nuovo edificio, a forma di parallelepipedo con vetrate trasparenti e alto 25 metri, occupa una superficie di 42.500 metri e si sviluppa su tre piani. L'ad Vigna non conferma la cifra di 20 mila auto l'anno di capacità produttiva complessiva di Maranello con la nuova fabbrica. Ma spiega: «Non abbiamo fatto questo sito per incrementare la capacità, ma per aumentare la flessibilità, per avere più strumenti tecnologici e per dare più libertà ai nostri designer e ingegneri». Un modo per fare più personalizzazioni, «per produrre una Ferrari per ogni ferrarista», dice Vigna. Le altre due ragioni? Tagliare i tempi di sviluppo delle vetture e ridurre le emissioni di CO_2 di 3 mila tonnellate. Nell'e-building, dove lavorano oltre 300 addetti, si concentrerà anche la produzione dei componenti dell'auto elettrica: il motore , gli assali e l'assemblaggio della batteria. «La "E" sta per tre cose - spiega l'ad di Ferrari - energia, evoluzione e ambiente (environment in inglese, ndr)».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
A destra, il capo dello Stato Sergio Mattarella è con John Elkann, presidente Ferrari

Inaugurato l'e-building, investimento da 200 milioni, alla presenza del capo dello Stato

La Borsa

In calo le banche con Unicredit e Mps Tengono le utility

Borse Ue tutte in calo dopo l'avvio negativo di Wall Street e lo storno dai massimi di Nvidia. Piazza Affari cede l'1,09% appesantita dalle banche, con lo spread che risale poco sotto quota 153 punti. La peggiore nel credito è stata Mps (-3,79%), seguita da Pop Sondrio (-2,84%), Unicredit (-2,14%) e Bpm (-1,81%). Vendite anche su Amplifon (-3,78%), Diasorin (-2,81%) e Telecom (-2,39%). Denaro invece sulle utility (Hera +1,43%, Erg + 0,75%), in recupero anche Nexi (+1,36%) e Saipem (+1,17%) in attesa dei risultati.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Hera	+1,43%	Mps	-3,79%
Nexi	+1,36%	Amplifon	-3,78%
Saipem	+1,17%	Popolare di Sondrio	-2,84%
Erg	+0,75%	Diasorin	-2,81%
Recordati	-0,08%	Telecom Italia	-2,39%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

La transizione

Rinnovabili da record coprono il 52 per cento del fabbisogno di energia

In calo il contributo delle centrali a gas (-14% in un anno) Azzerato il carbone

di **Luca Pagni**

ROMA – Mese dopo mese, le energie rinnovabili in Italia battono un record via l'altro. A maggio, la domanda di elettricità è stata soddisfatta per il 52,5 per cento dei combustibili "verdi". Mentre sono in calo i fossili, a cominciare dal carbone il cui utilizzo è stato praticamente azzerato.

Si tratta del livello più alto mai toccato, superiore al primato precedente che risale al mese scorso (quando la copertura era stata del 51,2%). Ed è un risultato nettamente superiore al dato di un anno fa (era il 42,3% nel maggio 2023). Sono i numeri appena comunicati da Terna, la società controllata da Tesoro - attraverso Cassa Depositi Prestiti - che gestisce la rete elettrica nazionale.

Si tratta di una tendenza "strutturale", non dovuta soltanto a un inizio d'anno con piogge sopra le medie. L'effetto meteo ha riempito gli invasi delle dighe, favorendo la produzione idroelettrica, salita del 34,7% rispetto a dodici mesi fa. Ma a rendere consolidata la tendenza è il dato relativo al fotovoltaico. Gli impianti solari hanno visto aumentare il loro apporto alla produzione di elettricità del 36,3% in un anno. L'aumento della produzione è dovuta a un doppio effetto: da un lato abbiamo avuto un numero maggiore di ore di sole (maggiore irradiazione pari a 393 gigawattora), ma ancora più consistente è stata la crescita della capacità installata (+669 gigawattora). Sono entrati in servizio gli impianti sbloccati nell'ultimo anno e mezzo, grazie alle semplificazioni normative avviate dal governo Draghi con il lavoro compiuto dal ministero dell'Ambiente guidato da Roberto Cingolani e proseguito con il suo successore, Gilberto Pichetto.

Tornando ai dati record di maggio, va sottolineato anche l'apporto dell'energia eolica, cresciuta del 10% rispetto a un anno fa. In questo caso, il settore deve fare i conti con due fattori negativi. I siti "più ventosi" a terra sono già stati occupati. Ora agli operatori non restano che le operazioni di "repowering": impianti più alti e pale più efficienti) per aumentare la produzione.

Ma il vero sviluppo dell'eolico si avrà con la realizzazione di centrali *off shore*, in mezzo al Mediterraneo. In questo caso, il governo ha da poco approvato i decreti che dovrebbero sbloccare il settore, avendo stabilito il livello degli incentivi e avendo demandato alle Regioni il rilascio delle autorizzazioni (con un provvedimento contestato dagli stessi operatori).

Concludendo l'esame dei dati di maggio, occorre ricordare come le centrali a gas abbiamo prodotto il 14% in meno sempre rispetto a un anno fa. Ancora più netto il calo del carbone. Due anni fa, le centrali alimentate dal più inquinante dei combustibili avevano coperto fino al 7% del fabbisogno di elettricità (nel pieno dell'emergenza energetica dovuta alla guerra in Ucraina), mentre ora sono scesi all'1%. E in ogni caso la media dei primi cinque mesi dell'anno non supera il 2%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il guasto di tre ore alle porte di Roma

Frecciarossa in tilt Salvini contro Fs "Convoco i vertici"

Il ministro ai Trasporti pronto a chiamare anche i numeri uno di Trenitalia ed Rfi

di **Vera Mantengoli**

Un inferno senza aria condizionata, né acqua e con 50 gradi percepiti. Anziani, bambini e anche una donna incinta per più di tre ore rimangono ostaggio di un guasto sulla Freccia di Trenitalia 9422 in partenza da Roma alle 13.35 e diretta a Venezia. Dopo pochi minuti dalla partenza dalla Capitale, il treno si ferma nelle campagne di Settebagni per non ripartire più.

▲ **I passeggeri** nelle campagne di Settebagni

In centinaia attendono sui roventi binari in mezzo al nulla l'arrivo dei soccorsi. Anziani e bambini sono i primi a manifestare malessere. «La temperatura era insopportabile», racconta Lidia Fersuoch di Italia Nostra Venezia, a bordo del treno. «Non riuscivamo a respirare». Trenitalia invia un messaggio sul telefono comunicando che il prezzo del biglietto verrà risarcito. Intanto però le persone stanno male, c'è tensione. Quando la situazione diventa ingovernabile si aprono le porte. Certo, fuori c'è un inferno di caldo, ma sempre meglio di rimanere chiusi in una carrozza senza aria. Fuori, la campagna romana. Nessuna casa, nulla.

Soltanto alle 16.28 arriva un altro mezzo. I passeggeri, usciti dalle carrozze dove si soffoca, applaudono quando vedono avvicinarsi un'altra Freccia. Per un attimo, la rabbia si trasforma in sollievo.

Tutta la circolazione della linea ad alta velocità che transita tra Roma e Firenze è fortemente rallentata a causa dell'inconveniente tecnico al treno tra Settebagni e Capena. I treni Alta Velocità, Intercity e Regionali registrano ritardi fino a 90 minuti. I Regionali subiscono limitazioni di percorso e cancellazioni. Treni veloci e Intercity instradati sulla linea convenzionale tra Settebagni e Orte registrano un maggior tempo di percorrenza superiore ai sessanta minuti.

La situazione provoca «forte imbarazzo e irritazione al Mit», come spiegano fonti del ministero. Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini sarebbe «determinato a convocare i vertici di Fs, Trenitalia e anche di Rfi».

Sul Frecciarossa ha viaggiato anche l'ex ministro Dario Franceschini che a *Repubblica* commenta: «Non accuso nessuno. Per me è stata una brutta esperienza, per altri addirittura drammatica. Spero che quanto successo aiuti a migliorare gli interventi in casi di emergenza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PATTO PARASOCIALE RELATIVO A ERG S.P.A. E SQ RENEWABLES S.P.A. QUALE SOCIETÀ CHE DETIENE UNA PARTECIPAZIONE DI CONTROLLO IN ERG S.P.A. E AVVISO DI SCIOGLIMENTO DELLE PATTUIZIONI PARASOCIALI DELLO SPA

Estratto ai sensi dell'art. 122 del D.Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 ("TUF"), **e degli artt. 129 e 131 del Regolamento CONSOB n. 11971/1999** ("Regolamento Emittenti")

Si fa riferimento al patto parasociale avente a oggetto (i) n. 94.000.000 azioni di ERG S.p.A. ("**ERG**"), detenute da SQ Renewables S.p.A. ("**SQR**"), rappresentative di circa il 62,533% del capitale sociale di ERG e che attribuiscono pari diritti di voto, e (ii) n. 10.000.000 azioni di SQR, detenute da San Quirico S.p.A. ("**SQ**") e NZF BidCo Luxembourg 2 S.à r.l. ("**NZF BidCo**" o l'"**Investitore**"), nelle proporzioni di seguito indicate, rappresentative del 100% del capitale sociale di SQR, contenente disposizioni rilevanti ai sensi dell'articolo 122, commi 1 e 5, lett. b) e c) del TUF (il "**Patto Parasociale**"), sottoscritto in data 15 settembre 2022 da SQ, l'Investitore, NZF TopCo Luxembourg 2 S.à.r.l. ("**ParentCo**" o l'"**Investitore ParentCo**") e SQR.

Si ricorda che, in data 9 aprile 2024, a seguito dell'esercizio da parte di SQ del diritto di opzione di vendita ad essa attribuita nel Patto Parasociale nei confronti di Investitore ParentCo ("**Opzione Put**"), SQ ha venduto n. 1.400.000 azioni di categoria denominata "A" di SQR all'Investitore, quale soggetto designato per l'acquisto da parte di Investitore ParentCo (il "**Closing dell'Opzione Put**"), il tutto come regolato da un separato *sale and purchase agreement* (lo "**SPA**") sottoscritto da SQ, l'Investitore e l'Investitore ParentCo.

Si ricorda, altresì, che nell'ambito dello SPA le parti si erano impegnate a completare entro 45 giorni lavorativi le seguenti attività: (i) sottoscrizione del Patto Parasociale modificato, conformemente al modello allegato allo SPA, al fine di adeguarne il contenuto in conseguenza dell'avvenuto Closing dell'Opzione Put (il "**Patto Parasociale Modificato**"), (ii) convocazione dell'assemblea straordinaria di SQR per l'approvazione delle modifiche allo statuto sociale di SQR, conseguenti al Closing dell'Opzione Put e volte ad adeguare lo statuto al Patto Parasociale Modificato e (iii) sottoscrizione di un separato accordo con cui SQ, l'Investitore, SQR e ParentCo diano atto che ParentCo non è più parte del Patto Parasociale Modificato in quanto venute meno le previsioni contenenti diritti e/o obblighi in capo al medesimo (collettivamente, gli "**Impegni dello SPA**"). Gli Impegni dello SPA contenevano alcune disposizioni che rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 122, commi 1 e 5, lettere b) e c) del TUF.

Ai sensi degli artt. 129 e 131 del Regolamento Emittenti, si rende noto che, in data 17 giugno 2024 (i) gli Impegni dello SPA sono stati adempiuti, cessando di avere efficacia ed (ii) è stato sottoscritto il Patto Parasociale Modificato, contenente alcune disposizioni che rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 122, commi 1 e 5, lettere b) e c) del TUF.

Per una più ampia descrizione del Patto Parasociale Modificato, si rinvia alle informazioni essenziali ex art. 130 del Regolamento Emittenti, pubblicate sul sito *internet* https://www.erg.eu/it/corporate-governance/patto-parasociale.

Genova, 22 giugno 2024

MAIFIN

L'amaca

Transilvania o morte!

di **Michele Serra**

Sono abbastanza confortanti, e anche piuttosto divertenti, le difficoltà che i vari partiti sovranisti europei incontrano per costituire, a Bruxelles, un gruppo parlamentare che, raggruppandoli tutti, sia il più vasto e influente possibile. Pare, ad esempio, che dove siedono i nazionalisti rumeni non vogliano sedere i nazionalisti ungheresi, e viceversa: si contendono la Transilvania e il rischio è che già alla prima riunione si prendano a sberle, che non è il modo migliore per festeggiare la nascita di un nuovo gruppo parlamentare.
Il problema, a ben vedere, è strutturale, e prescinde perfino dalla questione transilvana – sulla quale comunque non è prudente scherzare visto che anche del Donbass, fino a pochi anni fa, nessun europeo, tranne gli abitanti del Donbass, sospettava l'esistenza. Il problema, dicevamo, è che una eventuale internazionale nazionalista è una contraddizione in termini. La cosiddetta "Europa delle Patrie", contrapposta al progetto sovranazionale sul quale puntano gli europeisti più convinti, semplicemente non sarebbe più Europa, ma una specie di dopolavoro nel quale i vari governi nazionalisti si ritrovano ogni tanto per fare quattro chiacchiere, ciascuno nella propria lingua, con l'interprete che cerca di sedare, all'occorrenza, le risse tra confinanti. Nessuna legge europea, nessun valore comune europeo potrebbe avere l'adesione e il rispetto di chi si eccita solo alla vista della propria bandiera.
Il nazionalismo ha dunque una debolezza intrinseca: quando varca i confini di casa in genere non è per allearsi, ma per fare la guerra. I gemellaggi tra ultrà esistono, ma sono molto più frequenti i tentativi di bastonarsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Posta e risposta di Francesco Merlo

A Mimmo Lucano le terre del Sud La cozza e il riccio "si slinguano"

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo @repubblica.it

Caro Merlo, solo ora ci accorgiamo di Latina, della Piana del Fucino, della Capitanata di Foggia, della Puglia, della Calabria, e della Sicilia. Baracche infinite di lamiera, roventi d'estate e fredde d'inverno. Ce ne accorgiamo quando succedono tragedie da Paese incivile con quegli schiavi pagati 3 euro l'ora. Il ministro Lollobrigida non va a visitare le baraccopoli del Made in Italy? E sua moglie, come tante massaie italiane, non sa da dove vengono quei prodotti? Viva il Made in Italy, basta non sapere come.
Piero Orrù

La famiglia Meloni, che governa l'Italia, spaccia per vera la Puglia più falsa. Ma nel sud artefatto e ricostruito dei villaggi Potëmkin come Borgo Egnazia si consuma e non si produce il made in Italy. Dalle serre di Pachino alle fattorie del parmigiano reggiano la produzione agroalimentare è almeno per il 50 per cento affidata al lavoro degli immigrati. Il made in Italy avrebbe dunque bisogno di sostituire il razzismo, l'intolleranza alla povertà e la tracimazione rancorosa della finta generosità con una nuova accoglienza e una nuova politica di integrazione. Caro Orrù, bisognerebbe nominare Mimmo Lucano, che è di nuovo sindaco di Riace, commissario straordinario delle terre abbandonate del Sud, a partire dalle campagne desertificate della Calabria e della Sicilia. Ci vorrebbe un'altra riforma agraria per riprodurre cento, mille Riace e perfezionare quel modello economico che, prima di essere distrutto dalla malagiustizia della Calabria Saudita, aveva incantato il mondo ed era persino finito al Moma di New York, come il paese che era stato resuscitato dalla fiaba degli immigrati che arrivano dal mare: un modello virtuoso di made in Italy. Tutto il contrario della brutta Italia che stanno costruendo.

Caro Merlo per 15 giorni, sino a ieri, abbiamo girato la Sicilia, visitando i mercati del pesce, perché il nonno di mio marito Alistair era un pescatore di Trapani. Io sono medico di origine modenese, lui è professore universitario, viviamo in Pennsylvania e Repubblica è la nostra finestra sull'Italia. Le pescherie più belle sono la "chiazza" di Trapani dove legano con un filo di nylon la testa alla coda dei pesci, e Catania, dove ci hanno insegnato che la cozza e il riccio (che però non c'era) non vanno mangiati ma "slinguati". È vero che non esiste pesce che non abbia un richiamo sessuale?
Laura Galli — State College, Pennsylvania

La cozza e il riccio, che a giugno è vietato, vanno platealmente slinguati crudi perché il mare in Sicilia è un abisso di allusioni. A Catania il polipo, u puppu, è l'omosessuale. E nelle pescherie è tutto un annusare, al confine tra profumo e fetore, con lo stesso naso di Casanova: "Più forte era la traspirazione di quella che amavo più a me sembrava soave". Ed è così anche per la sarda e il baccalà, per il capone e per la zoccola, che è un magnifico crostaceo scuro, piccolo e brutto. E non ho spazio per elencare tutti i pesci che danno nome all'amore, da pizzusa a mìnula, la più provocante.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta di Biani

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere @repubblica.it

I camerati veronesi

Franco Bonfante, Segretario provinciale Pd Verona

Il consigliere comunale di Fdi Massimo Mariotti ha fomentato l'ennesima polemica sull'eredità del fascismo all'interno di Fratelli d'Italia rivolgendosi al suo collega di gruppo, Leonardo Ferrari, vicino di scranno in consiglio comunale, con l'espressione di 'camerata'. Chiediamo a Ferrari se si ritrova in tale identificazione e al referente per Verona di Fdi Ciro Maschio se non ritiene grave che all'interno del loro partito persista l'uso di questo appellativo. Come spiegato molto bene dallo scrittore Antonio Scurati durante il messaggio alla nazione il 25 Aprile scorso, il fascismo è stato "lungo tutta la sua esistenza storica, non soltanto alla fine o occasionalmente, un irredimibile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista". Ne convengono Maschio e Ferrari? E Giorgia Meloni?

I migranti e il governo

Fabrizio Salvatori

Si è visto che, in relazione ai migranti recentemente morti sulle coste calabresi, gli effetti pratici delle dichiarazioni roboanti della premier, unitamente ai frenetici incontri internazionali e alle successive norme emanate per combattere i trafficanti di esseri umani in tutto il globo terracqueo, ancora non hanno dato i loro frutti. La inefficacia dell'azione normativa ne dimostra il pieno fallimento, a spese di persone innocenti.

La scuola bella e impossibile

Flavia Borgna

Nel 2021, tra elogi e applausi, è stata inaugurata la nuova scuola Viscontini, al parco di Trenno di Milano. Scuola bellissima, innovativa, con aule e spazi meravigliosi. Ma solo due delle quattro classi prime che partiranno a settembre avranno garantite le 40 ore. Tutti gli altri bambini si dovranno accontentare di sole 27 ore di didattica! Secondo l'Usr di Milano, non ci sono soldi per garantire l'organico alla scuola.

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE **Maurizio Molinari**

VICE DIRETTORI: **Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti** (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE: **Giancarlo Mola** (responsabile) **Andrea Iannuzzi** (vicario) **Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata.
Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di venerdì 21 giugno 2024 è stata di 194.147 copie
Codice ISSN online 2499-0817

La storia

Elly e Giorgia salvate San Luca

di **Stefano Massini**

→ segue dalla prima

La sopravvivenza della democrazia, spesso data per scontata, diventa infatti un capitale a rischio se la paura prende il sopravvento. Ed è ciò che sta accadendo a San Luca, in Calabria. Il comune sull'Aspromonte che diede i natali a Corrado Alvaro è più tristemente noto per le vicende di criminalità organizzata, culminate con la strage di Duisburg che affondò nel sangue e nei cadaveri un'antica guerra fra famiglie e cosche, per l'esattezza i Pelle-Vottari e i Nirta-Strangio. La chiamano la capitale della droga, ma ancora prima lo era stata dei sequestri, e negli ultimi anni la magistratura ha ricostruito che da San Luca passava anche il traffico dei rifiuti tossici, in una rete ramificata di corruzioni e di favori, omertà e raid paramilitari, con quell'icona potente della nave Jolly Rosso misteriosamente arenata sul lido di Amantea. Un fiume travolgente di denaro e di morte, che inebria le famiglie di questa cittadina montanara trascinandole in una Gomorra feroce, la cosiddetta Faida di San Luca iniziata ben trentatre anni fa, e da allora fonte di violenza non solo alle latitudini locali, come dimostra la mattanza ferragostana del 2007. E dire che tutto iniziò da un lancio di uova. Sembra di stare dentro "Romeo e Giulietta", con i Montecchi e i Capuleti che con licenza di Shakespeare si insultano in lingua calabra. Era dunque il Carnevale del 1991, quando alcuni ragazzotti gettarono le suddette contro la facciata di un circolo ARCI controllato dai rivali, colpendo l'automobile di un pezzo grosso del clan, e da lì in poi è stato un precipitare, di cui hanno fatto le spese ovviamente tutti, fino ad approdare a questo nostro Anno Domini 2024, nel cui Election Day San Luca avrebbe dovuto eleggere un nuovo sindaco. Risultato? Urne vuote, seggi deserti. E non perché l'astensione abbia colpito duro, bensì per l'incredibile ragione che non c'era nessuno da votare, nessun candidato, nessuna lista. Si è già insediato l'ennesimo commissario, che qui è un'abitudine e al tempo stesso il simbolo di una resa, quella resa che si contrappone alla normale dialettica democratica che voi due, Giorgia ed Elly, incarnate in quanto rappresentanti dei due maggiori partiti italiani. Avete vinto le elezioni europee dell'8-9 giugno, ma in quel rito laico che si è tenuto in tutto il continente, c'era la minuscola macchia di un municipio su cui sventola la bandiera nazionale senza che nessun cittadino (su 3500 all'anagrafe) abbia voglia di indossare la fascia di primo cittadino. È una sconfitta, ed è una ferita non solo per San Luca, ma per l'intero Mezzogiorno e per l'Italia tutta, credo. Sì, sono convinto che l'abisso della democrazia stia tutto nelle parole rassegnate del sindaco uscente Bruno Bartolo, che al termine dei cinque anni di mandato ha espresso lo sconforto dell'abbandono, l'inutilità dello sforzo, la "pesantezza" della missione, e quindi la decisione di non ripresentarsi. E non si può non restare attoniti quando Bartolo ribadisce che a San Luca ci sarebbero, in teoria, professionisti in gamba a cui rimettere il progetto di un Rinascimento locale, e parliamo di insegnanti, di medici, di ingegneri. Peccato che nessuno abbia il coraggio di mettere nome e faccia su quella che a tutti gli effetti pare un'utopia, cioè far vincere il sistema democratico sulla liturgia tribale del ricatto e del controllo criminale del territorio. Nel 2024, in Italia, c'è ancora una porzione di Stato in cui lo Stato non riesce, non c'è, non convince, al punto tale che "cercasi sindaco disperatamente", e ahimè inutilmente. L'esito è sotto gli occhi di tutti, e dunque in queste ore c'è da scommettere che a San Luca qualcuno starà festeggiando, proprio come Giorgia ed Elly hanno festeggiato il loro alloro elettorale. Nessuno si candida? È la loro vittoria, se ripensiamo alle parole di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che indicavano l'humus della criminalità proprio nella latitanza o nell'assenza dello Stato, in una forma implicita di abdicazione al potere delle cosche o in questo caso delle 'ndrine. E poi, come non bastasse, racconto questa storia perché è anche una storia di donne umiliate e schiacciate, che a San Luca colgono i frutti più nefasti del pregiudizio ma cercano tuttavia di rialzarsi, tenacemente, sull'esempio di Rosy Canale che qui aprì un'eroica bottega di saponi e di ricami per le sanluchesi disoccupate. Un fiore dentro il fango, che le cosiddette Istituzioni dovrebbero tutelare, perché in fondo la politica è la scienza del migliorare un popolo, assecondandone le vocazioni. Per questo vi scrivo, Giorgia ed Elly, per proporvi un gesto importante, che demarchi con chiarezza la presenza dello Stato e la sua volontà di non lasciare indietro nessuno. Sarebbe bellissimo se le due donne leader del principale partito di destra e di sinistra accettassero di candidarsi a sindaco di San Luca, portando proprio lì il confronto fra idee diverse e l'impegno per una società che riparta dalla scuola, dalla cultura, dalle infrastrutture e da tutto ciò che in quel lembo di terra ci appare un miraggio. Talvolta lanciare un segnale è indicativo di una rotta. Mi piace crederlo, e per questo vi lancio la sfida.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Carne da capannone

di **Massimo Giannini**

→ segue dalla prima

E avanti così. Fino al prossimo schiavo che cade "sul campo". Benvenuti nel Belpaese che va e che "cresce più della Germania e della Francia", che "crea occupazione" e "traccia la rotta ai Grandi del mondo". Benvenuti nel "Nord che produce" e nel Sud del "nuovo miracolo economico". Benvenuti nel Bengodi dove lo "Stato tiranno non deve vessare le imprese" e dove "non bisogna disturbare chi vuole fare". Per carità, evitiamo lo sciacallaggio politico, di fronte all'assassinio di Singh lasciato crepare a 31 anni nell'Agro Pontino, alla vita di Pierpaolo spezzata a 18 anni da una seminatrice nel Lodigiano e a quella di Mirko spappolato a 35 anni da un laminatoio nel Mantovano. Ma qualche domanda dobbiamo pur farcela, se non vogliamo lavarci la coscienza con le lacrime di coccodrillo e levarci gli scrupoli col senno di poi. E qualche risposta dobbiamo pur darcela, se non vogliamo illuderci che in ogni sciagura sul lavoro svilito e tradito si possa isolare la responsabilità di un singolo. Senza vedere quelle di un intero "Sistema".
"Sono atti disumani, che non appartengono al popolo italiano", ha detto Giorgia Meloni. Magari fosse vera, signora Presidente del Consiglio, la trita retorica da "italiani brava gente". Quella disumanità ce l'abbiamo nell'album della nazione, da anni e anni. Non è italianissimo Renzo Lovato — padre di Antonello, titolare dell'azienda agricola per la quale sgobbava Singh — che con cuore di fango è riuscito a accusare la vittima di "una leggerezza che è costata cara a tutti noi"? Non è italianissimo lo schiavismo diffuso e profuso dalla gloriosa agricoltura tricolore, nascosto dietro i bastioni della nostra "sovranità alimentare" e i presìdi delle nostre "eccellenze culinarie"? Ce lo raccontano le 834 inchieste sparse lungo tutta la Penisola, dalla Lombardia alla Sicilia, quando qualche procura riesce ad aprire una crepa nel muro dell'omertà imperante in molte filiere poggiate sul sommerso. I cento disperati di Rosarno, che nel 2010 misero a ferro e fuoco il paese, ribellandosi al morso dei caporali e dei boss. I 40 derelitti accampati lungo il fiume Tanaro, usati e usurati per la vendemmia del prezioso barolo delle Langhe. I 67 richiedenti asilo pachistani, affamati per 1 euro l'ora nella raccolta degli ortaggi in Toscana.
Sappiamo tutto, di questa immonda tratta di sub-umani. Sono più di 400 mila, quelli stritolati dal caporalato. Stranieri, al 70-80 per cento. In genere gli chiudiamo i porti, a questi cristi invisibili respinti in guanti bianchi. Ma a quelli che riescono a sbarcare offriamo questo inferno, fingendo di non sapere che esiste: clandestinità, lavoro nero, paghe da fame, zero diritti. Indiani, bangladini e bengalesi che si spaccano la schiena per 14-15 ore al giorno, per garantire a noi borghesi verdura fresca e frutta succosa. I nomi di quelli che non ce l'hanno fatta ce li ha ricordati su questo giornale Bruno Giordano. Sacko Soumaila, ammazzato a fucilate nel 2018 a San Ferdinando, mentre cercava una lamiera per coprire la sua baracca. Douda Diane, sparito nel ragusano a fine 2022, dopo aver postato un video sull'assenza di sicurezza nel suo cantiere. Mahmoud Abdalla, ripescato nel mare di Genova nel 2023, con la testa mozzata dai suoi padroni ai quali aveva chiesto di essere messo in regola. I moderni servi della gleba non li trovi solo tra i filari e gli aranceti. C'è il caporalato nella zootecnia e nell'edilizia, nella logistica e nel lusso. Dai laboratori-dormitorio dei subfornitori Armani fino agli opifici-lager dell'indotto Dior, che sforna borse a 56 euro rivendute negli atelier dei centri storici a 2.600 euro.
È questo, il "Sistema". Quello che lungo la famosa filiera spreme sudore e sangue dalla manodopera a bassissimo costo, ammassata alla base della piramide produttiva, e poi arricchisce un poco alla volta i livelli intermedi, man mano che si sale: contadini e grossisti, stoccatori e distributori. Fino ad arrivare al vertice della piramide, che lucra il massimo profitto sulle spalle e sulla pelle di quelli che stanno sotto. Lo so, *it's the economy, stupid*. Vale per i padroncini e i caporali (che fanno schiattare i Singh), come per i subappalti e le gare al massimo ribasso (che costano la vita ai Mirko e ai Pierpaolo). Ma c'è un limite, e lo abbiamo valicato da un pezzo. Pro quota, con il contributo di tutti: agricoltori e imprenditori, amministratori e ispettori, sindacalisti e politici. Il ministro Lollobrigida ha un bel raccontare di tutti i tavoli e i protocolli avviati finora: non è cambiato niente. La ministra Calderone può ripetere finché vuole che la legge del marzo 2024 ha reintrodotto il reato di somministrazione illecita di manodopera: braccianti e operai continuano a morire, mentre delle migliaia di nuovi ispettori incaricati di intensificare i controlli sulle aziende non c'è traccia.
Oggi sarà sciopero, ancora una volta. Si mobilitano la sinistra sindacale di Maurizio Landini e quella politica di Elly Schlein. E va bene così, anche se resta il rammarico per gli anni perduti a litigare su altro rispetto al lavoro, il diritto dei diritti che trasforma l'individuo solo sul pianeta nel cittadino della grande polis. Ma il "Sistema", quello che secondo la destra al comando "non dobbiamo disturbare", perché "ha voglia di fare", quello è duro da riconvertire. Ha ragione da vendere Maurizio Maggiani, che sulla *Stampa* chiede all'orgogliosa e leggiadra compagnia agricola e industriale di questo Paese "di quanti Satnam Singh vi siete e vi state nutrendo, pezzo per pezzo"? E di quanti dei suoi resti incommestibili vi siete già sbarazzati — in questo tempo dei guadagni ad ogni costo — lungo i fossi, le discariche, le topaie d'Italia?
Domani si vota per i ballottaggi in poco più di cento città italiane, compresi capoluoghi importanti come Bari, Firenze e Perugia. Dopo il primo turno, la maggioranza cerca conferme, l'opposizione insegue riscosse. Ma come è già successo per le Europee, non c'è traccia di piani per il lavoro nella campagna elettorale, e meno che mai nell'agenda di Palazzo Chigi. Eppure dovrebbe essere la priorità assoluta, nel Paese dove muoiono 1.200 lavoratori all'anno, i *working poors* sono quasi 3 milioni, e la povertà assoluta assilla 5 milioni 752 italiani. Invece di imboccare il tunnel dell'avventurismo e dell'autoritarismo, sfasciando il patto costituzionale con il Premierato e spaccando l'unità nazionale con l'Autonomia Differenziata, la Sorella d'Italia dovrebbe ascoltare il consiglio che le ha dato Liliana Segre in un memorabile discorso al Senato e tentare quello che nessun governo ha mai voluto o saputo fare: non rottamare, ma attuare la Costituzione. Con quella magnifica Carta, 76 anni fa, piantammo proprio sul lavoro le fondamenta della Repubblica.

Il caso

L'Argentina e il gen Vannacci

di **Furio Colombo**

C'eravamo incontrati prima e io ne conoscevo la voce e quella intonazione del potere assoluto, alternato a una gentilezza dovuta ed estranea. Un modo di mostrare disinteresse, non nel senso di chiamarsi fuori ma, al contrario, di non voler dedicare tempo a una questione chiusa. Parlo di tanti anni fa, era il 1970, parlo di generali che avevano preso il potere e a cui bisognava chiedere di fare qualcosa. L'idea era stata di Susanna Agnelli, che allora era viceministro degli esteri: tentare di liberare dalle prigioni della giunta militare argentina alcuni degli italiani caduti nella prima grande retata di "comunisti".
La Agnelli aveva una lista di imprenditori italiani, considerati "vicini" ai comunisti, e io cercavo tutti gli espedienti possibili per liberare il giornalista Jacopo Timmerman, fondatore e direttoredel *Clarin*, il più autorevole quotidiano argentino, e ostinatissimo antifascista. Videla non era mai solo, al suo tavolo all'Edelwaiss (un ristorante di lusso che era ormai club esclusivo dei militari). E ti rendevi conto che un generale non va a occupare un ruolo politico se non ha un progetto per farlo. Poiché ero gia un frequentatore di Edelwaiss prima che i generali lo adottassero, e forse per questo, i "giuntisti" continuavano ad accettare una presenza così anomala, nel loro ristorante esclusivo. E questo mi consentiva di consegnare al tavolo dei generali "le carte", ovvero i documenti che dimostravano il non comunismo e la non pericolosità per la rivoluzione di alcuni fra i tanti arrestati che, secondo la Agnelli (che i generali trattavano con prudente rispetto,data la posizione nel governo e i legami di famiglia), potevano essere salvati. Questo non ha evitato a Timmerman mesi di carcere. Ad essi piaceva apparire signorili e gentili ma anche inflessibili. E non hanno risparmiato nulla alla prigionia di Timmerman. In questo modo il grande giornalista (che avrebbe dovuto scomparire nel carcere di regime), una volta libero, ha potuto scrivere e pubblicare nel mondo la testimonianza fondamentale sul fascismo argentino, "Cella senza numero, prigioniero senza nome". Ma il fascismo è tornato. Perché i suoi generali dovrebbero essere diversi ? Sono diversi perché non hanno copiato la volgarità da caserma che era il non cancellabile segno di provenienza del gruppo Videla. E ostentano invece una sorta di buona educazione, una formula nella quale collocano parole e linguaggi indicibili travestiti da affermazioni normalmente accettabili, e ovviamente parte della conversazione comune, mettendo a carico di chi respinge questo linguaggio una sorta di estraneità al tempo che stanno vivendo, e comunque il ridicolo di chi è incline a scandalizzarsi.
Il linguaggio è molto importante nell'improvviso apparire sulla scena politica del personaggio "generale Vannacci", perché il progetto è fare accettare come normale ciò che le persone normali non tollerano. A questo punto abbiamo una situazione nuova. Il militare c'è e conta non in quanto parte di una nuova burocrazia, ma perché testimonia e certifica lo spostamento dei limiti: ciò che era impossibile o non accettabile diventa non solo possibile, ma addirittura una norma. In questo senso Vannacci è il protagonista di una storia che viene dopo la Giunta e — lo possiamo dire finora — non la lascerà incompiuta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

In edicola da domani

Su Robinson c'è Louise, la madre delle artiste

Due grandi mostre - alla Galleria Borghese di Roma e al Museo Novecento di Firenze - celebrano Louise Bourgeois, l'artista francese vissuta quasi un secolo che ha liberato la creatività dal monopolio maschile. In copertina su *Robinson*, domani in edicola con *Repubblica*, Leonetta Bentivoglio ce la racconta. Un ritratto ancor più intimo è quello che ne dipinge, intervistata da Dario Pappalardo, un'altra grande artista, Tracey Emin che evoca il loro primo incontro, gli acquerelli dipinti insieme, la lezione data agli uomini e l'insegnamento lasciato alle donne.

L'INTERVISTA

Il futuro di casa Guggenheim

Parla Mariët Westermann, la prima donna a guidare il network di musei che comprende Bilbao, Venezia e, per la fine del 2025, Abu Dhabi
E intanto dedichiamo il nuovo Robinson a un'altra pioniera: Bourgeois

dalla nostra inviata **Lara Crinò**

VENEZIA

Nella galassia dei talenti femminili alla guida dei grandi musei del mondo (da Laurence des Cars al Louvre di Parigi a Maria Balshaw in capo alla Tate di Londra) Mariët Westermann è l'ultima arrivata solo in ordine di tempo: dall'inizio di giugno infatti è entrata in carica come ceo e direttore della Fondazione Solomon R. Guggenheim e dell'omonimo museo di New York; a lei anche il compito di guidare il network che comprende la Peggy Guggenheim Collection di Venezia, il Guggenheim Museum Bilbao e il futuro Guggenheim Abu Dhabi, la cui sede dovrebbe essere completata a fine 2025. Il suo è il profilo adatto a chi si trovi a capo di una serie di istituzioni culturali di primo piano nel momento stesso in cui il ruolo del museo viene messo in discussione. Olandese, storica dell'arte di formazione, ha diretto l'NYU Institute of Fine Arts e ha supervisionato la creazione del campus della New York University ad Abu Dhabi. E non è forse un caso che il suo saggio sui pittori olandesi Secolo d'Oro si intitoli *A Worldy Art*, con un richiamo a quella visione globale del mondo di cui proprio i Paesi Bassi del XVII secolo furono i precursori.

◀ Ieri e oggi
A sinistra, Peggy Guggenheim nella sua casa veneziana oggi sede del museo; in alto, Mariët Westermann

> *Nel nostro Dna, che deriva dall'opera di Solomon e Peggy, c'è l'idea di collezionare in modo da poter scrivere la storia di domani*

Lei è una studiosa di pittura olandese, ha diretto un'università negli Emirati. Cosa della sua esperienza porta nella guida della galassia Guggenheim?
«Ho fatto ricerca, lavorato come curatrice e docente e ho avuto la possibilità di far crescere un ateneo da zero ad Abu Dhabi. Tutte queste esperienze, insieme alla gestione della filantropia, insegnano a essere strategici, perché quando finanzi qualcosa devi fare delle scelte. Scelgo un progetto perché è bello? Perché attirerà pubblico? E se lo scelgo, come lo finanzierò? Ogni decisione giusta è frutto di una effettiva capacità di delega ma soprattutto della decisione di chiamare in causa la comunità: i visitatori di un museo, gli sponsor, i donatori, in una visione comune. Una visione, ci tengo a dirlo, che tenga conto della *diversity*. L'ho fatto alla NYU e ci stiamo lavorando al Guggenheim».

> *Non possiamo cambiare la maniera in cui i governi si comportano, ma possiamo creare un posto dove si dialoga tra le culture*

Lei guida un network con sedi in città "strategiche" per l'arte come New York e Venezia, un polo consolidato come quello di Bilbao e una nuova sfida ad Abu Dhabi. Come vede il ruolo del museo nel XXI secolo?
«Siamo in una posizione di vantaggio rispetto ai musei enciclopedici, creati nel XIX secolo, perché le giovani generazioni in particolare capiscono e amano il moderno e il contemporaneo che è il focus delle nostre collezioni. Basta guardare a ciò che accade qui a Venezia con la Biennale, per capire che gli artisti odierni sono visti come agenti di un contributo rilevante per la società. Nel nostro Dna, che deriva dall'opera di Solomon e Peggy Guggenheim, c'è l'idea di collezionare in modo da

In laguna
In basso, la sede della Collezione Peggy Guggenheim, a Palazzo Venier dei Leoni sul Canal Grande a Venezia

poter scrivere la storia dell'arte di oggi per il futuro. Con un'accortezza: i tempi in cui potevi semplicemente allestire una mostra e dire: "Eccola, guardate" sono finiti. E questo è un bene. Sono cresciuta con un approccio didattico, eppure mi dà gioia vedere il tipo di interazione molto diversa che si crea oggi con ciò che esponiamo: facciamo attività di comunità, programmi per chi non può venire fisicamente al museo, ad esempio gli anziani delle case di riposo, e molto altro».

I musei non devono avere paura di essere troppo "pop"?
«No, anzi. Non dobbiamo fare supposizioni su chi potrebbe apprezzare, vivere, sperimentare l'arte. Tutti possono avere una vita in cui l'arte ha un ruolo, e dobbiamo supportare comunità e persone diverse, invece di limitarci a offrire ciò che pensiamo vada bene per loro. Abbiamo un alto livello curatoriale, ci occupiamo di preservare il patrimonio, e dobbiamo continuare a supportare tutto ciò mentre prendiamo coscienza del fatto che ciò che chiamerei cultura della mostra è stata sostituita dalla cultura dell'esperienza».

Come lavorano i vostri musei insieme?
«Tenendo conto delle caratteristiche specifiche. Pensiamo ad esempio al cambiamento climatico, e a come Venezia, o anche Abu Dhabi, siano in un posizione speciale per lavorare su questo tema; oppure, per restare alle collezioni, al tema dell'astrazione e al modo in cui la si può rileggere partendo dall'interpretazione che se ne dà in Medio Oriente. Poi c'è l'expertise comune sulla conservazione del patrimonio del contemporaneo e del moderno che abbiamo sviluppato, per esempio sui time based media, l'arte che ha bisogno di elettricità, o le installazioni. Il mio ruolo è quello di facilitare gli scambi, la conoscenza condivisa».

Il gusto dei fondatori vi influenza, invece, per ciò che riguarda le scelte espositive e le acquisizioni?
«La galleria fondata da Peggy a New York nel 1942 si chiamava Art of This Century. Penso che sia lei che Solomon fossero ben consapevoli che dopo di loro l'arte sarebbe cambiata e che non ci saremmo dovuti limitare a restare nella scia del Surrealismo, o di Kandinskij. La stessa Peggy, e lo vediamo meravigliosamente qui a Venezia, cambiò i suoi gusti di collezionista nel corso del tempo. E lo stesso è accaduto al Guggenheim di New York, ad esempio con la Panza Collection. Scegliamo e supportiamo giovani artisti, ma cerchiamo di farlo anche con una nuova generazione di conservatori, curatori, educatori».

Che ruolo ha in tutto questo il nuovo museo che sorgerà ad Abu Dhabi?
«Abu Dhabi è un Paese con una popolazione giovanissima, in cui si può ragionare insieme su cosa deve essere un'università oggi, o un museo oggi, ed è un crocevia tra Europa, Asia e Africa. Si trova in un'area del mondo ad alta conflittualità, ma che ha anche mostrato grande resilienza. Vale lì ciò che vale sempre: non possiamo cambiare il modo in cui i governi si comportano, non è il nostro ruolo, ma possiamo come organizzazione, lavorando insieme alle agenzie locali, creare un museo dove le persone sperimentino l'arte in maniera cross culturale. In qualche modo, è stato per me più facile lavorare ad Abu Dhabi che a New York, perché la nuova generazione laggiù è non solo nativa digitale, ma nativa viaggiatrice».

E tuttavia questa è un'epoca di proteste e boicottaggi che coinvolgono l'arte.
«Un museo è un'istituzione civica, aperta a tutti per principio, ma non è una piattaforma politica. Non neghiamo a priori un intervento artistico, a meno che non sia qualcosa che pretende di essere arte ma nega l'umanità di qualcun altro. Allo stesso modo, la protesta è legittima, ma mi lasci dire che personalmente non ho fiducia in una protesta che esclude e deumanizza gli altri, e credo che anche i musei dovrebbero essere contro questo tipo di atteggiamento. Abbiamo valori che ci permettono di abbracciare uno spettro molto ampio di cause, valori che possono continuare a guidarci, e aiutarci a discernere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovata morta nella sua abitazione di Padova. Aveva settant'anni

Addio a Vera Slepoj la psicologa dei sentimenti che diventò una star della tv

di **Ilaria Zaffino**

La geografia dei sentimenti, la psicologia dell'amore, le ferite delle donne. E quelle degli uomini. E poi l'attenzione rivolta a quell'età dell'incertezza, perché solo se capisci l'adolescenza riesci a conoscere i "nostri ragazzi", parafrasando il sottotitolo di un suo libro. Ha spaziato lungo queste direttrici Vera Slepoj, districandosi da maestra nei labirinti delle relazioni, incrociando questi temi nelle sue ricerche e nei volumi che ha pubblicato, dal primo intitolato proprio *Capire i sentimenti* uscito a metà degli anni Novanta. Agli altri, alle relazioni affettive – tra uomo e donna, ma anche all'interno della famiglia – da psicologa e da scrittrice ha sempre rivolto la sua attenzione eppure, ironia di una sorte beffarda, se ne è andata sola, ieri nella notte, per un malore improvviso, a 70 anni (li aveva compiuti lo scorso 3 maggio), nella sua abitazione di Padova.

Nata a Portogruaro, nella città metropolitana di Venezia, nel 1954, a Padova si era laureata nel 1977 con una tesi sulla devianza e i meccanismi di controllo nella società attuale. E a Padova era rimasta, dove si era distinta per l'attenzione sempre dimostrata nei confronti degli altri, messa in luce anche nel periodo, all'inizio degli anni Duemila, in cui svolse l'incarico di assessore provinciale alla cultura, ai musei e ai servizi sociali. E infatti la sua improvvisa scomparsa lascia un vuoto che, dall'Ordine degli psicologi al presidente del Veneto Luca Zaia, in molti hanno sottolineato, piangendo la "psicologa dei sentimenti" come era universalmente conosciuta. La sua forza, l'energia contagiosa che emanava, il suo saper far diventare facili le cose difficili: per questo è stata ricordata ieri per tutta la giornata.

Divulgatrice, oltre che accademica (ha insegnato Sociologia della salute a Siena) e scrittrice, nel corso della sua carriera ha tenuto rubriche di psicologia sui settimanali, firmando editoriali sui quotidiani del Nord-Est, dal *Gazzettino* al *Mattino di Padova*, e negli ultimi anni una seguita serie di podcast per *Repubblica* sui vizi capitali. Ma era figura nota al pubblico anche per la sua partecipazione frequente a trasmissioni televisive e a festival e rassegne letterarie, a cominciare da "Una montagna di libri" di Cortina d'Ampezzo che aveva contribuito a fondare nel 2009 e di cui è stata presidente onorario. A Cortina aveva anche dedicato uno dei suoi undici libri: *L'inconscio di Cortina* (Minerva edizioni). Mentre sulla sofferenza e la fragilità femminile si era esercitata ne *Le ferite delle donne*, uscito per Mondadori nel 2002 e seguito due anni dopo da *Le ferite degli uomini*, poi aggiornato e riveduto in una nuova edizione nel 2010. Dove muovendosi fra storia, mitologia, psicologia e antropologia, sollevava il velo sulla vulnerabilità del maschio che, cadute le certezze della società patriarcale, si scopre nudo, in crisi, ferito appunto.

Ma di Vera Slepoj restano celebri, oltre ai libri, anche le polemiche. Che oggi, in epoca *gender fluid*, appaiono decisamente datate. Una su tutte, alla fine degli anni '90, quella che la vide schierarsi contro il famoso cartone animato *Sailor Moon*: da psicoterapeuta sosteneva che la serie giapponese, in onda all'epoca su Retequattro, rischiava di compromettere l'identità sessuale dei bambini maschi. L'accusa era basata sulla segnalazione di alcuni genitori, i cui figli maschi, appassionati del cartone, si identificavano con la protagonista. Perciò in un'intervista del 1997 su *Oggi* suggeriva di vietare ai bambini di seguire l'eroina in tv.

E, ancora, da presidente della Federazione italiana di psicologia all'inizio degli anni Duemila la abbiamo vista intervenire su tanti fatti di cronaca, dal massacro di Novi Ligure all'omicidio di Sarah Scazzi ad Avetrana, argomentando in modo critico anche su programmi televisivi che all'epoca avevano cominciato ad affacciarsi, come *Il Grande Fratello*. Mancherà certo la sua carica di umanità, che per anni l'ha contraddistinta. Mancherà a chi l'ha conosciuta non averle potuto dire addio. Soprattutto perché, come ha sottolineato l'amica e scrittrice Catena Fiorello, la prima a ricordarla sui social, «è brutto separarsi senza avviso».

BASSO CANNARSA

▲ **Terapeuta**
Vera Slepoj era nata nel 1954 a Portogruaro

Spettacoli

FABIO TURCO

Spettacolo L'ingresso in scena di Geolier, 24 anni, su una pedana sospesa a nove metri e mezzo d'altezza. Sotto, i fan in attesa dell'inizio del concerto: ieri sera erano in 48 mila, 145 mila in tutto nelle tre serate. A destra l'artista in un momento del live al Maradona

IL PRIMO DEI TRE CONCERTI AL MARADONA DI NAPOLI

Geolier

Uno stadio non basta "È tutto più grande di quello che sognavo"

di **Ilaria Urbani**

NAPOLI – Geolier sovrasta lo stadio Maradona dall'alto, ai suoi piedi 48 mila fan, una quantità spaventosa di adolescenti e bambini con genitori, tanti emigrati tornati per lui a Napoli. La città della canzone balla a ritmo di rap newmelodic e canta a squarciagola con il nuovo beniamino della musica partenopea che scala le classifiche. Fan da tutta Italia, da Milano a Bari per il primo dei tre show da sold out (in totale 145 mila) di Emanuele Palumbo in arte Geolier, 24 anni, ormai il primo rapper italiano.

Si cala dall'alto su una piattaforma da nove metri e mezzo sulle note di *Per sempre* dal nuovo album *Dio lo sa*, disco d'oro a una settimana dall'uscita, petto nudo, indosso solo una salopette di jeans. Il Maradona esplode, urla di gioia e si illumina, oltre 40 mila telefoni accesi. Manu, come lo chiamano molti, intona *So fly* da *Il coraggio dei bambini* atto secondo, ispirato alla storia hit r'n'b di Lloyd Banks *I'm so fly* che culmina in *Family affair* di Mary J. Blige e fa una promessa alla sua città su un palco che si incendia a colpi di beat: «In questi giorni mi hanno chiesto dei miei sogni, erano più piccoli, non immaginavo tutto questo, non sono mai stato bravo a fare qualcosa, solo le canzoni, più che i soliti discorsi che si dicono voglio fare una promessa a tutti voi per un semplice motivo: tutto questo non l'avimm mai tenut. Non ci fa specie se domani lo perdiamo. Voi mi dovete fare una promessa, quando un giorno sbaglierò, mi dovete sgridare come si fa con i figli. Vi faccio una promessa: non cambierò mai».

E questo figlio di Napoli, da Miano, a due passi da Scampia, che doveva partire ragazzino per fare il saldatore in Germania, è un fuoriclasse così visionario da far incontrare il rap d'oltreoceano, TuPac e Snoop Dogg, con la tradizione di Mario Merola e Gigi D'Alessio – il nipote Checco alle tastiere insieme a una band di 6 elementi e un'orchestra di 16. Trentaquattro pezzi in scaletta (da *L'ultima poesia* al sanremese *I p' me tu p' te*), «mi hanno fischiato all'Ariston ma voi mi avete difeso, su quel palco non ero solo: eravamo noi e loro». Il pubblico conosce ogni parola, fan di tutte le età, c'è Tyra, 3 anni, venuta con la mamma Giada da Caserta, che si sveglia poco prima dell'inizio; Giusy, napoletana emigrata a Milano, è partita alle tre di notte per arrivare in prima fila sotto al palco col figlio Lorenzo, 17 anni, dice «mi fa riconnettere con le mie radici»; Alice, 21 anni, con la maglia di Maradona: studia Legge, è della periferia est, per lei Geolier è il futuro della canzone napoletana e identità. Angela e Giuseppe sono andati in Friuli per fare la cameriera e il barista, sono tornati a Napoli con una t-shirt homemade con cui si sono promessi l'amore a San Valentino e i versi di Geolier "Ij e te pigliamm fuoc, pienz t'a vit insiem". D'amore parla Geolier quando dice "la donna ti fa uomo" e dedica la canzone *Si stat tu* alla ex Valeria senza citarla: «Questo pezzo l'ho dedicato a una persona essenziale per la mia vita. L'amore è amore, dedicatelo alla persona che amate come ho fatto io». Padroneggia il palco del Maradona come un artista navigato a soli 24 anni e non vuole svegliarsi dal sogno: «Come state? È vero? Non è che domani mamma mi dice "sveglia" ed è tutto finto? Bellissimo,anche se fa caldo, parecchio». Nonostante i 35 gradi del pomeriggio, sono migliaia fuori dallo stadio già dall'alba. Generazioni unite dai beat partenopei, nonni e nipoti, genitori e figli, «lo seguivamo anche prima di Sanremo», dicono.

Ieri sera prima data davanti a 48 mila persone: nelle tre serate saranno in tutto 145 mila

Dopo il primo set, Geolier manda il video di uno dei suoi primi freestyle, a 13 anni, nella sua stanzetta del rione Gescal, a pochi passi da Scampia, e intona con disinvoltura *Int 'o rion* dei Co'Sang. La magia si compie quando sul palco si materializza l'artefice dei prodromi di quel rap napoletano diventato anche sound di Gomorra, Luché, che duetta con lui in *Già lo sai* dal disco *Dio lo sa*. «Ho ricevuto in questi mesi un sacco di critiche, ma nessuno può dare la colpa al rap del bene e del male. Noi raccontiamo cosa succede nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nella strada. Io da dove vengo lo sapete tutti. Una cosa voglio dire: non prendete sul serio le persone che dicono che siamo il male. Non togliete la possibilità agli artisti di raccontare. Io esisto perché voi esistete è così per altri artisti».

Show ad alto impatto, un video degli anziani di Napoli, compresa sua nonna, che parlano del suo successo. Sul brano *Cadillac* con Mv Killa e Tony Effe entra sul palco una vera Cadillac. Tra gli altri ospiti, stasera e domani, Guè, Lazza, Rose Villain e Mahmood. E Geolier annuncia già che nel 2025 sarà all'Ippodromo di Agnano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Venerdì di Repubblica e sui codici Qr

Nuove guide per i programmi tv e le curiosità sulle serie

I lettori potranno trovare i programmi tv della settimana, in versione cartacea, sul *Venerdì* di Repubblica. In alternativa è possibile inquadrare uno dei codici Qr in questa pagina: uno conduce ai palinsesti completi, l'altro dà accesso alle novità sulle serie tv.

Inquadrate i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

L'ATTORE E PRODUTTORE OSPITE AL FESTIVAL FILMING ITALY

J. D.Washington: "Io ci provo ma papà Denzel è inarrivabile"

Si era dato allo sport per cambiare strada rispetto al genitore "Ma anche nel football restavo il figlio di" L'esordio al cinema nel 2018 con Spike Lee

dalla nostra inviata
Arianna Finos

SANTA MARGHERITA DI PULA (CAGLIARI) — Maglietta bianca, barbona e treccine, John David Washington non ha la bellezza sfacciata di papà Denzel, ma un fascino dimesso e avvolgente, una qualità spirituale che infonde nei suoi personaggi: «Ognuno di loro è un'occasione straordinaria per tirare fuori cose di cui non mi rendo conto, per affrontare i demoni. Ogni giorno mi avvicino al mio lavoro con gratitudine e umiltà, niente è scontato».

Il divo di *Malcolm & Marie*, *Tenet*, *The creator*, è tra gli ospiti più attesi al Filming Italy Sardegna, diretto da Tiziana Rocca, ed emoziona gli studenti nell'incontro dedicato. L'attore, 39enne, ha capito che voleva recitare fin da piccolissimo, «dopo aver visto mio padre interpretare Shakespeare nel parco. E già sul set di *Glory*, avevo cinque anni, dissi ai miei che volevo appartenere al quel mondo. Mia madre suona il piano, papà recita, nonno raccontava straordinarie storie a noi nipoti. Ho sempre pensato che dalla narrazione poteva venire la mia felicità». Questa felicità se l'è negata a lungo, schiacciato dall'ombra lunga del padre, divo mondiale.

«Ho giocato a football – spiega – sono arrivato alla Nfl, ero spesso in panchina, ma è stato interessante: perché qualunque cosa che succedesse sul campo, commozioni celebrali, infortunio al ginocchio, spalla rotta, non capitavano a me, ma al figlio di Denzel. Avevo scelto il football per separarmi da lui, e chiaramente non funzionava, anche se stavo avendo un certo successo. Così, quando con lo sport ho chiuso, ho capito che non potevo nascondermi e dovevo provarci. Sono andato a fare un provino finché non mi hanno preso». Sorride: «Non ci sarà mai paragone con papà, è uno dei più grandi di tutti i tempi. Non sarò mai lui. Posso semplicemente essere il meglio che riesco». A "zio" Spike Lee deve il primo set con *Malcolm X* e il successo di *BlaKkKlansman*. «Spike mi ha dato il primo lavoro, avevo nove anni. Sono il primo ragazzino che si alza e urla: "Sono Malcolm X". Ma l'emozione più grande che ho vissuto con lui è stato affiancarlo a Cannes alla conferenza di *BlaKkKlansman*, sentir parlare questo regista afroamericano nel suo modo forte, unico e sincero, e capire come la sua arte sia compresa e ammirata nel mondo». Il poliziotto del film che si infiltra nel Ku Klux Klan era ispirato alla realtà, Ron Stallworth «volevo onorarlo, rispettare la verità della storia: negli Stati Uniti il razzismo è costruito in molti modi, viene trasmesso come una eredità. E tu magari non odieresti nessuno, finché ti insegnano a odiare». Proprio in quel film Christopher Nolan l'ha visto, e l'ha voluto in *Tenet*. «Con Nolan ho realizzato un sogno impossibile, i suoi set sono giganteschi e intimi. E ha avuto tanta pazienza di spiegarmi mille volte le cose perché spesso mi perdevo negli intrecci della trama».

Interprete John David, 39 anni, è figlio di Denzel Washington Era l'agente Cia protagonista di *Tenet (2020)* di Nolan

Nella sua filmografia anche *Beckett*, regia di Ferdinando Cito Filomarino e Luca Guadagnino produttore: «Sono stati adorabili, mi hanno fatto sentire subito come un lontano cugino». In quel film era un uomo qualunque costretto a sopravvivere «sono piuttosto ordinario in realtà, ho preso un po' di chili mangiando dolci, girato senza stuntman, credibile nella goffaggine. Ho ripensato al dolore e al disagio di quando facevo football e ho giocato con una costola rotta, a campioni come Kobe Bryant e Michael Jordan, agli atleti nella Nfl, scesi in campo con i muscoli strappati perché credevano nella squadra e nella vittoria. Per quel personaggio la vittoria era la sopravvivenza».
La sua calma olimpica deriva dal fatto che «prego e medito molto, da sempre. Ho avuto grandi esempi in famiglia, uno zio che non è più con noi che ogni volta che mi parlava sapeva emozionarmi. E nonni che mi hanno insegnato ad amare ed esprimere me stesso. Io so cosa sono la famiglia e l'amore». E proprio di famiglia parla il suo nuovo film, uscirà a fine anno, *The piano lessons*, di August Wilson, drammaturgo, scrittore e sceneggiatore «sono eccitato, è una storia afroamericna, ma le dinamiche che racconta, familiari e con gli amici, sono più universali che mai».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Multischermo

Non è tutto Federer quel che luccica

di **Antonio Dipollina**

In merito a un docufilm come questo *Federer: gli ultimi 12 giorni* (da ieri su Prime Video) verrebbe da sentirsi portatori di un servizio di pubblica (in)utilità. Ovvero quello di avvertire chi intendesse mettersi alla visione basandosi sulla fiducia assoluta che ispira quel nome - fuoriclasse e artista massimo se mai ce n'è stato uno – che non è tutto Federer quello che luccica.
E che chi immagina un grande tributo alla carriera, pieno dei momenti sublimi del suo tennis, resterà profondamente deluso. Con quel titolo un po' così, e il lavoro di due autori di rango – Joe Sabia e soprattutto Asif Kapadia, premio Oscar che si è già esibito su Senna e Maradona – in realtà non si sta bluffando. Il racconto è quello dei dodici giorni nei quali lo svizzero campione ha preparato la sua ultima apparizione su un campo da tennis. Ed è a dimensione personale e famigliare, si piange dall'inizio alla fine, lo si vede scrivere e leggere la lettera d'addio, c'è sempre presente uno stuolo di parenti, moglie, genitori, figli che accudiscono il genio tennistico nel momento in cui deve decretare la fine dei giochi. Dopodiché non mancano certo momenti godibili, e stanno tutti nel backstage dell'ultimo torneo-esibizione nel quale a salutarlo arrivarono i big suoi pari, da Nadal, a Djokovic, a Borg, a McEnroe e così via. Certi scambi di battute – nel senso di quelle divertenti – tra un ricevimento e uno spogliatoio valgono l'intero lavoro. L'ideale sarebbe che altrove si stesse girando un vero docufilm su vita e carriera del fuoriclasse. Questa sorta di filmino-ricordo strappalacrime – giustificate, per carità - può far felice nemmeno la metà dei suoi estimatori: ma probabilmente richiamerà pubblico non specializzato, e forse il vero obiettivo era questo.

▲ **Tennista** Roger Federer

***

Da Lollobrigida a Salvini, dal piddino Boccia alla pentastellata Floridia, l'elenco presunto dei componenti la Nazionale politici che a luglio sfiderà in diretta tv la Nazionale cantanti alla Partita del cuore, è uno spot per il premierato. E per lo svuotamento delle funzioni del Parlamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Guide

Dal 5 luglio al 2 settembre la decima edizione

Seguire le tracce per ritrovare la grande musica

Cento appuntamenti in meno di due mesi alla ricerca delle impronte e dei segni che la storia ha lasciato e il presente ha raccolto e trasformato. È il tema del Chigiana International Festival di Siena

di **Guido Barbieri**

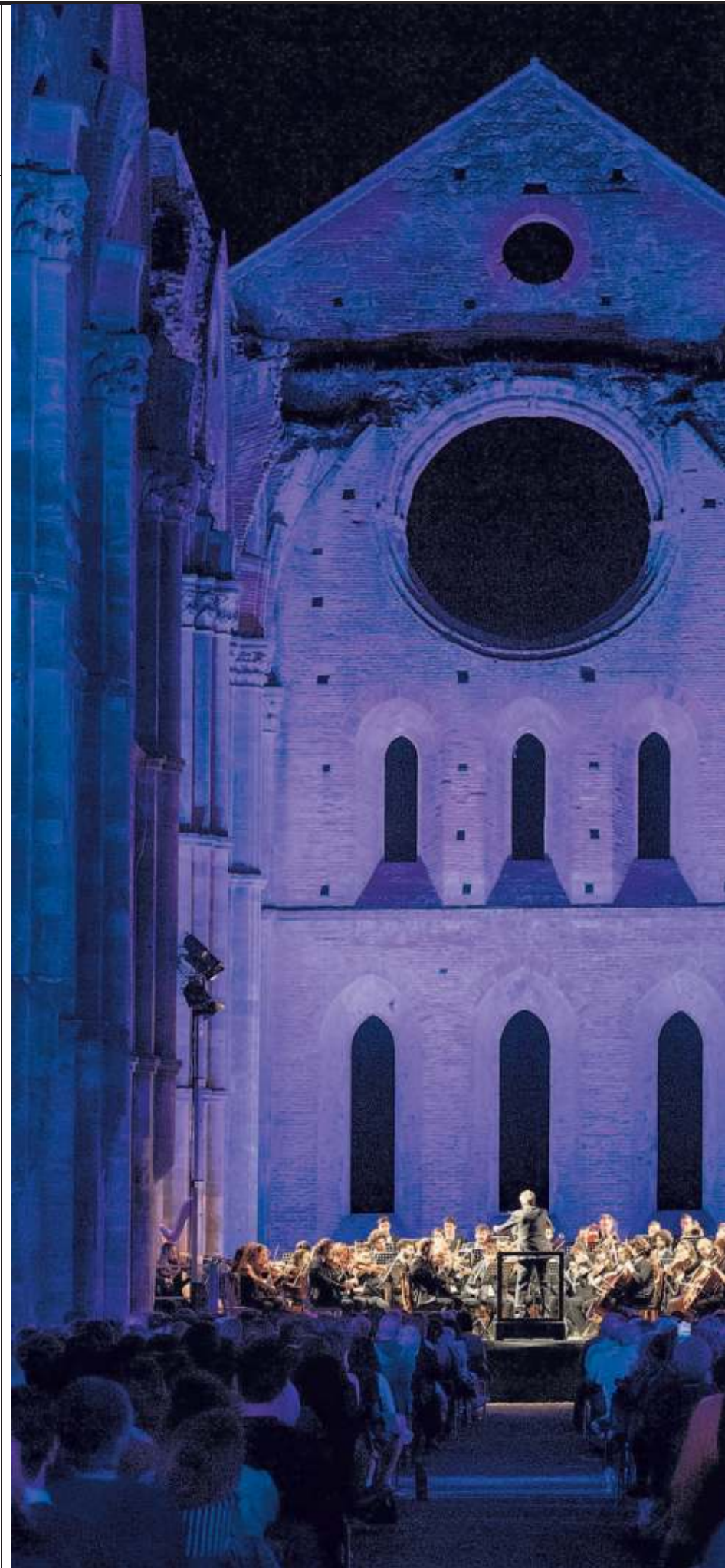
Una traccia, solitamente, è destinata a svanire: la traccia di un lupo nel bosco verrà coperta dalla neve, la traccia di un affresco o di un romanzo lascerà il posto alla versione definitiva. Ma quando la traccia diventa plurale e si ritrasforma in un reticolo di impronte, in una ramificazione di segni, quando traccia, insomma, diventa tracce, allora è assai più difficile cancellarla, raschiarla via, eliminarla. È esattamente questo l'intento palese, niente affatto sotterraneo, della edizione numero dieci di Chigiana international festival & Summer Academy, la gran festa di suoni dal mondo che per due mesi trasforma la città di Siena nella vera capitale della musica italiana.

L'edizione di quest'anno si svolge dal 5 luglio al 2 settembre e si intitola, per l'appunto, "Tracce": un percorso alla ricerca delle impronte indelebili che la musica del nostro tempo ha trovato e ha lasciato lungo il suo cammino. «Il percorso che ci ha portato a cercare e a trovare queste nuove "tracce" – racconta Nicola Sani, il direttore artistico dell'Accademia Musicale Chigiana – inizia da lontano. Nell'arco di questo decennio abbiamo legato la musica ad alcune fondamentali categorie del sapere e dell'esperienza come la Natura, il Silenzio, la Luce, lo Spazio, la Parola, il Tempo, la Diversità. Quest'anno abbiamo cercato di far emergere una parola chiave della cultura contemporanea, tracce, appunto, che consente come poche altre di tenere legato il passato, i segni sonori che la tradizione ha lasciato dietro di sé, e il presente, ossia le impronte che la musica nuova ha trovato, raccolto e trasformato».

HUGHES ROUSSEL

▲ **Tradizioni**
Nella foto sopra Nicola Sani, compositore. Dal 2015 è direttore artistico della Fondazione accademia musicale chigiana, che dal 1932 organizza corsi di perfezionamento per musicisti

I numeri di questa decima edizione sono imponenti: oltre cento concerti in poco meno di due mesi, due grandi eventi all'aperto in Piazza del Campo, cinque spettacoli d'opera, otto prime esecuzioni assolute, ottocento interpreti, otto formazioni in residenza, senza dimenticare il cuore pulsante del festival, ossia i trentuno corsi di alta formazione musicale. Quali sono dunque le tracce principali che il festival ha colto, cercato, seguito? «La risposta sarà forse sorprendente, ma nel comporre il programma del festival mi ha guidato l'idea che le tracce del suono si trovino, in realtà, al di fuori del suono. I suoni che si organizzano in opere, concerti, spettacoli sono autentici "attori sociali" che dialogano tra loro e che entrano in relazione con gli esseri umani. Proprio per questa loro natura "sociale" gli oggetti sonori intrattengono rapporti non solo con chi li ascolta, ma con innumerevoli altri attori culturali: il cinema, le arti visive, la poesia, la letteratura, un paesaggio sonoro che si apre a ventaglio su infiniti "universi possibili". È questo il paesaggio che abbiamo cercato di costruire mettendo in scena ben cinque titoli teatrali, tra i quali la novità assoluta di *The Butterfly Equation* di Thomas Cornelius Desi».

Ed è dunque per questo motivo che il focus del 2024 si concentra su György Ligeti, un compositore che come pochi altri ha creato nuove alleanze con diversi stili, arti, discipline? «Certo – continua Sani – il percorso di Ligeti è la rappresentazione esemplare del tema di quest'anno. Le sue tracce sono conficcate nella tradizione ungherese di Bartók, di Kodály, ma Ligeti le ha radicalmente trasformate inventando vocaboli nuovi come il micro-puntillismo, le variazioni di

ROBERTO TESTI

L'inaugurazione
Il violino di Gringolts per Venere

Il festival inaugura il 5 luglio al Teatro dei Rinnovati con l'Orchestra della Toscana diretta da Marco Angius e il violinista Ilya Gringolts (in foto), dal 2021 docente alla Chigiana Summer Academy. Il celebre solista eseguirà lo splendido *Concerto per violino e orchestra* del 1993 di György Ligeti e Anahit, poema lirico dedicato a Venere scritto nel 1965 dal visionario Giacinto Scelsi, figura unica fra i compositori italiani del XX secolo. E infine una delle partiture più celebri del Novecento: il pirotecnico *Concerto per orchestra* di Béla Bartók. **-n.g.**

GORI

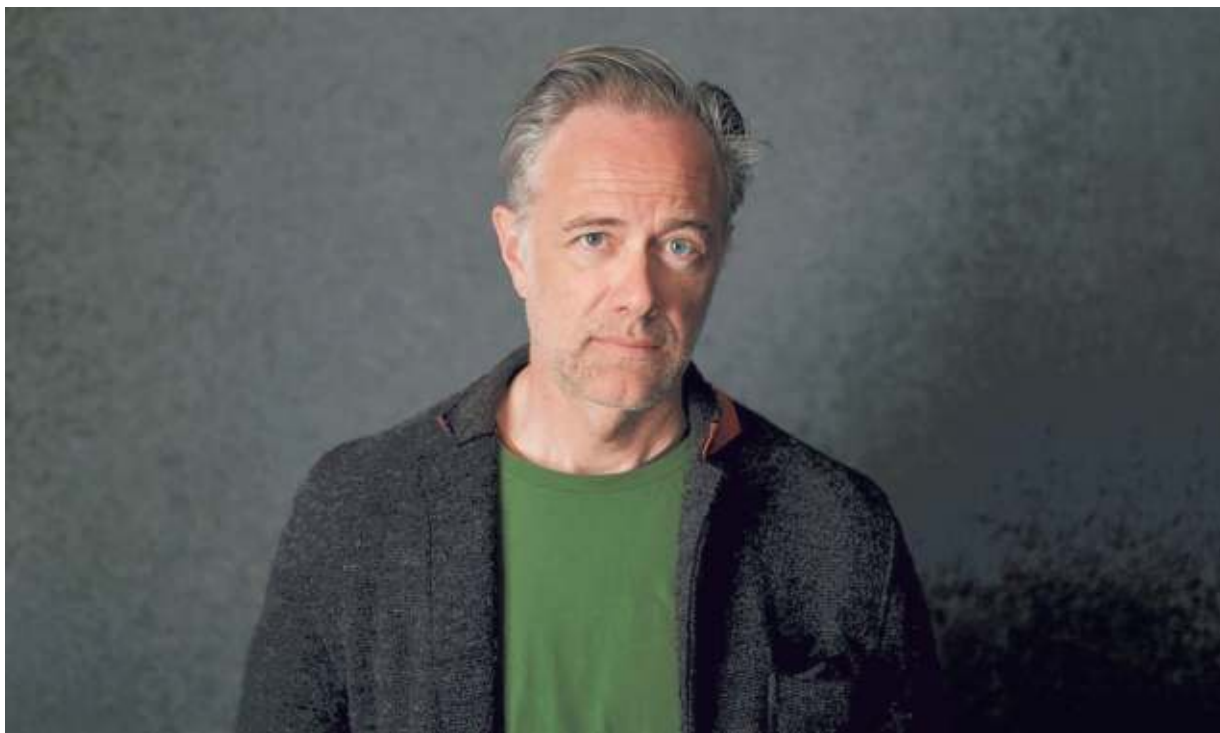
19 luglio in piazza del Campo
Concerto per l'Italia con Chung

Quarta edizione del Concerto per l'Italia, evento tra i più attesi del festival. Venerdì 19 luglio nella cornice di piazza del Campo, protagonista la Filarmonica della Scala che ritorna a Siena dal 2011. Dirige Myung-Whun Chung (in foto), già allievo dell'Accademia Chigiana e oggi prestigioso docente. Anche per lui un ritorno a Siena dopo 18 anni. In programma l'*Ouverture Leonore n. 3* e la *Sinfonia n. 5 in do minore* di Ludwig van Beethoven. In collaborazione con il comune di Siena. Diretta su Rai5 e su Rai Radio3. **-n.g.**

L'evento

Inaugura venerdì 5 luglio al Teatro dei Rinnovati di Siena il Chigiana festival, arrivato alla sua decima edizione. Il primo appuntamento è dedicato al tema di quest'anno, *Tracce*. Il violinista Ilya Gringolts eseguirà il *Concerto per violino e orchestra* di György Ligeti, compositore scelto per il focus di questa edizione. In programma fino al 2 settembre più di 100 concerti a Siena e dintorni, tre produzioni di opera - tra cui la prima assoluta *The Butterfly Equation* - musicisti e direttori internazionali, laboratori, corsi ed eventi. Info su www.chigiana.org

GREGOR HOHENBERG

MARCO BORGGREVE

IAN EHN

"The Butterfly Equation" una prima mondiale (e geniale) al battito di "effetto farfalla"

L'opera con testo e musica del compositore austriaco Desi è la più attesa della rassegna toscana. Commissionata per il centenario della morte di Puccini, debutta il 24 agosto

di **Nicola Gallino**

ROBERTO TESTI

▲ **Star da bis**
Qui sopra l'Abbazia a cielo aperto di San Galgano, il 31 luglio scenario del concerto sinfonico con l'Orchestra Senzaspine. In programma, Beethoven e Brahms. Nelle foto piccole, dall'alto, il percussionista Lukas Ligeti, figlio di György (in programma il 26 luglio), il baritono Christian Gerhaher (3 agosto), Tabea Zimmermann, il 5 agosto con la *Sonata per viola* di Šostakovič

densità, una nuova drammaturgia della materia sonora. E la sua musica ha lasciato dietro di sé tracce profonde: l'idea di microstruttura raccolta da Stockhausen, il suono come macrocosmo che ha influenzato Scelsi, il rapporto tra timbro, spazio e tempo maturato da Feldman, e infinite altre ramificazioni».

Di Ligeti il festival propone l'esecuzione di ben 28 brani, avvalendosi anche della presenza del figlio Lukas, compositore e percussionista. Ma molte altre sono le tracce profonde: il concerto inaugurale con l'Orchestra della Toscana e Marco Angius, con un programma che accosta, non a caso, Ligeti, Scelsi e Bartók, il *Concerto per l'Italia* del 19 luglio, in Piazza del Campo, con la Filarmonica della Scala e Myung-Whun Chung, la *Sonata per viola e pianoforte* di Šostakovič eseguita da due maestre chigiane come Tabea Zimmermann e Lilija Zil'berštejn, il "tutto Schumann" con il baritono Christian Gerhaher e infine, tra le numerosissime novità, la radicale riscrittura "d'autore" del *Quartetto per archi n. 8* di Salvatore Sciarrino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Chigiana festival si conferma sempre più un festival di produzione. Tre opere nuove nel 2024, il maggior sforzo produttivo di questi dieci anni. Qui i capolavori nascono da zero. Come nel cantiere di una cattedrale gotica o in una bottega d'arte del Rinascimento, prendono forma giorno per giorno dalle mani di talenti che accorrono qui ad affinare la loro esperienza con la saggezza dei maestri. Tempo i due mesi in cui il Festival invade di musica Siena e il suo contado, i loro lavori salgono il palco per offrire lo stupore dell'arte allo stato nascente. Prendiamo *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti. Sul podio dell'orchestra Senzaspine di Bologna gli allievi chigiani del maestro Daniele Gatti. Le voci dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino. Alla regia con Lorenzo Mariani gli stagisti della Verona Accademia. Alle scene contribuiscono le classi dell'Accademia di Belle Arti di Brera e alle luci l'Accademia del Teatro alla Scala. Si va in scena il 20 e 22 luglio al Teatro dei Rinnovati. E *The Turn of the Screw* di Benjamin Britten, il 9 e 10 agosto al Teatro dei Rozzi, può anche contare sulle sinergie internazionali fra la Chigiana e l'Università Mozarteum di Salisburgo.

L'evento più atteso è però la prima mondiale di *The Butterfly Equation*, opera con testo e musica del compositore Thomas Cornelius Desi. Commissionata dall'Accademia Chigiana per il centenario della scomparsa di Giacomo Puccini, è scritta per cinque pianoforti, cinque voci di soprano e voci recitanti. Debutta il 24 agosto al Teatro dei Rinnovati con la regia di Alessio Pizzech e sarà poi replicata a Vienna al festival Musiktheatertage Wien che l'ha coprodotta.

Il libretto attinge ai carteggi del maestro lucchese, ma non aspettatevi una bio-opera o un Puccini 2.0. Ciò che ha affascinato l'austriaco Desi, classe 1967, è uno studio sull'indeterminatezza, sull'eterna metamorfosi, sull'evanescenza di quelle "tracce" assurte non a caso a filo conduttore del Festival 2024. «Una farfalla - spiega - non lascia tracce dietro di sé. Inoltre, l'organismo si trasforma da larva in un'altra creatura e vola via. Le tracce sono impronte nella sabbia della storia. In linea di principio le tracce riconducono sempre alla storia passata. Ma l'arte: io sostengo che le tracce che seguiamo nell'arte ci vengono dal futuro». La fisica quantistica ci ha insegnato che una cosa può contemporaneamente esistere o no, e che la stessa forma e direzione del tempo sono totalmente indeterminate. E allora questa *Butterfly* non è la fragile geisha di Nagasaki ma l'eponima del citatissimo "effetto farfalla", quello per cui un minimo battito d'ali può generare per reazione a catena un cataclisma all'altro capo del globo.

«Può darsi che il battito d'ali della farfalla porti a un tornado in futuro, ma è solo una possibilità. Non possiamo saperlo con certezza. Ogni piccola particella, ogni dettaglio della nostra vita contiene una traccia imprevedibile». È per questo che nella notazione musicale e nell'indicazione di ciò che gli esecutori devono suonare e cantare in *The Butterfly Equation* non tutto è determinato. «Più si va avanti nel secondo atto, più si aprono possibilità per gli interpreti di agire spontaneamente nel momento. Nulla è completo, nuovi passi si susseguono, lasciando nuove tracce. Ciò che conta è il ricordo di ciò che è stato cantato».

▲ **Scuola viennese**
In alto, il compositore austriaco Thomas Cornelius Desi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Chianti classico experience
Note e degustazioni in cantina

Musica, bellezza e degustazioni nelle cantine dove nasce il grande vino toscano. Cinque concerti. Giovedì 25 luglio, Tenuta La Novella, Greve in Chianti, classe di quartetto di Clive Greensmith; 2 agosto, Fèlsina, Castelnuovo Berardenga, allievi di viola di Tabea Zimmermann; 6, Castello di Meleto, classi di violino di Ilya Gringolts e di violoncello di Antonio Meneses; 24, Tenuta Casenuove, Greve in Chianti, allievi di chitarra di Giovanni Puddu; 26, Castello La Leccia, Castellina in Chianti, classe di violoncello di David Geringas. **-n.g.**

30 agosto a Castelnuovo Berardenga
Baroque night sotto le stelle

Venerdì 30 agosto dalle 18 musica da camera nei saloni e giardini della settecentesca Villa di Geggiano (in foto) a Castelnuovo Berardenga dove visse Vittorio Alfieri. E dalle 21 a tarda notte due concerti open air nel Teatro di Verzura: prima i docenti al Chigiana-Mozarteum Baroque Program, poi "The Pleasure Garden of Enlightenment", un'orchestra formata da elementi dell'Universität Mozarteum Salzburg e del Royal College of Music di Londra diretti da Marco Testori. In programma Mozart, J.C. Bach e Joseph Wölfl. **-n.g.**

Sport

Le partite di oggi

Ore 15 Georgia-Rep. Ceca (Sky)
Ore 18 Turchia-Portogallo (Rai2, Sky)
Ore 21 Belgio-Romania (Rai1, Sky)

IL TABELLONE

Girone A

14 giugno
Germania-Scozia 5-1
15 giugno
Ungheria-Svizzera 1-3
IERI
Germania-Ungheria 2-0
Scozia-Svizzera 1-1
DOMANI
Svizzera-Germania Rai 1, Sky-ore 21.00
Scozia-Ungheria Sky-ore 21.00

Girone B

15 giugno
Spagna-Croazia 3-0
ITALIA-Albania 2-1
IERI
Croazia-Albania 2-2
OGGI
Spagna-ITALIA Rai 1, Sky-ore 21.00
24 giugno
Albania-Spagna Sky-ore 21.00
Croazia-ITALIA Rai 1, Sky-ore 21.00

Girone C

16 giugno
Slovenia-Danimarca 1-1
Serbia-Inghilterra 0-1
OGGI
Slovenia-Serbia Sky-ore 15.00
Danimarca-Inghilterra Rai 2, Sky-ore 18.00
25 giugno
Inghilterra-Slovenia Rai 1, Sky-ore 21.00
Danimarca-Serbia Sky-ore 21.00

Girone D

16 giugno
Polonia-Paesi Bassi 1-2
17 giugno
Austria-Francia 0-1
DOMANI
Polonia-Austria Sky-ore 18.00
Paesi Bassi-Francia Rai 1, Sky-ore 21.00
25 giugno
Paesi Bassi-Austria Rai 2, Sky-ore 18.00
Francia-Polonia Sky-ore 18.00

Girone E

17 giugno
Romania-Ucraina 3-0
Belgio-Slovacchia 0-1
DOMANI
Slovacchia-Ucraina Sky-ore 15.00
22 giugno
Belgio-Romania Rai 1, Sky-ore 21.00
26 giugno
Slovacchia-Romania Sky-ore 18.00
Ucraina-Belgio Rai 2, Sky-ore 18.00

Girone F

IERI
Turchia-Georgia 3-1
Portogallo-Repubblica Ceca 2-1
22 giugno
Georgia-Rep. Ceca Sky-ore 15.00
Turchia-Portogallo Rai 2, Sky-ore 18.00
26 giugno
Georgia-Portogallo Rai 1, Sky-ore 21.00
Rep. Ceca-Turchia Sky-ore 21.00

C'è ancora domani

L'Italia da salvare nelle mani di Spalletti per tornare a Berlino

dai nostri inviati
Enrico Currò *e* **Matteo Pinci**

ISERLOHN — Andare a Berlino, nel gergo calcistico, aveva finora un solo significato, legato a una pagina magnifica della storia della Nazionale: il viaggio verso la finale del Mondiale 2006 poi vinto all'Olympiastadion, dopo avere surclassato i tedeschi a Dortmund. Ma la sconfitta deprimente con la Spagna («non abbiamo visto palla», la verità di Cristante) trasforma quella frase in un proposito: andare a Berlino vorrebbe dire piazzarsi al secondo posto del girone B e affrontare negli ottavi la seconda del girone A, quello della Germania. E quindi, probabilmente, la Svizzera, già fatale a Mancini nelle qualificazioni ai Mondiale 2022.

Tutto, comunque, dipende dalla partita spareggio di lunedì. A Lipsia con la Croazia il pari è il risultato minimo per ottenere il lasciapassare per Berlino. La sconfitta invece costringerebbe a due giorni d'attesa per capire se ci sarà posto tra le 6 migliori terze, sempre che l'Albania non batta la Spagna: in quel caso, game over.

Nel suo ufficio all'Hotel Vierjahreszeiten, ieri un tantino malinconico col temporale in riva al Seilersee, il ct Spalletti analizzava i dati e i video della batosta di Gelsenkirchen. Tre anni dopo l'oro di Wembley, la Nazionale è ripiombata nella mediocrità. I dati dicono che l'Italia non è al livello tecnico, ma neanche fisico, della Spagna. Ma l'analisi delle due partite dei croati — lo 0-3 con la Spagna, il 2-2 con l'Albania — ha fornito a Spalletti elementi confortanti: per velocità media e velocità massima gli azzurri sono assolutamente in linea con la Croazia, squadra tecnica ma attempata che non ha lo stesso ritmo degli spagnoli. È anche abbastanza spuntata in avanti. Difetto condiviso con l'Italia, che ha un centravanti titolare, Scamacca, da 1 gol in 18 presenze, che come squadra fatica a tirare in porta e che mostra chiari limiti quando l'avversaria è più tecnica: era già capitato a Wembley con l'Inghilterra a ottobre (1-3).

Né Croazia né Svizzera sono come la Spagna, si dicevano i giocatori pensando già all'ottavo di finale. Propositi da spogliatoio che si scambiavano tra loro mentre nello stadio vuoto abbracciavano i familiari venuti a sostenerli. Il tempo di una doccia e già nello lasciando Gelsenkirchen la parola era una: "resettarsi". Per farlo, Bastoni, Frattesi e Dimarco hanno convocato il loro barbiere, fatto arrivare giorni fa da Milano, per rilassarsi con la tosatura, a cui si sono aggiunti El Shaarawy e Folorunsho. Calafiori ha passato qualche ora con la fidanzata, già giovedì sera allo stadio. Retegui con la mamma e il papà, in Germania da qualche giorno. Donnarumma invece è salito su un'auto intorno alle 19, T-shirt bianca dell'Italia addosso, per correre a Dortmund insieme ad alcuni amici. Idee per staccare la testa e azzerarsi, rinnovarsi. Frattesi ha invitato in albergo la sorella Chiara con cui ha girato uno spot qualche giorno fa. Cambiaso è stato raggiunto dal gruppo di amici con cui, nel 2021, era andato a seguire dal vivo l'Europeo. Quasi a ricordarsi cosa voglia dire essere qui. Lo ha detto anche Buffon, da fratello maggiore di questi ragazzi: «La paura di giocare una partita da dentro e fuori si supe-

L'intervista

Riccardo Montolivo

"Il ct sa come resettare per battere la Croazia deve aggredirla subito"

dal nostro inviato
Claudio Cucciatti

GELSENKIRCHEN — Due contro uno. Lunedì l'Italia, oltre alla Croazia, dovrà affrontare il contraccolpo psicologico di essere stata schiacciata dalla Spagna. In tutto tranne che nel risultato, merito di Donnarumma. «In queste ore Spalletti — spiega Riccardo Montolivo, in campo nella finale dell'Europeo del 2012 vinta 4-0 dalle Furie Rosse contro gli azzurri e oggi commentatore di Sky Sport — dovrà lavorare sulla testa dei suoi giocatori e scegliere quelli più in forma».

Montolivo, qual è stato il più grande peccato dell'Italia contro la Spagna?

«La mancata gestione della palla dopo la riconquista. Fase di gioco praticamente nulla, visto che gli spagnoli tornavano subito in possesso impedendoci di respirare».

Togliere il geometra Jorginho a fine primo tempo per Cristante è stato un segnale di resa?

«No, Spalletti ha soltanto cambiato il piano iniziale quando ha visto che non riuscivamo a uscire dalla pressione avversaria».

Cosa pensa un calciatore dopo un ko per manifesta superiorità dell'avversario?

«Sei disarmato, ti senti vuoto dentro. Un grande pericolo. Spalletti dovrà lavorare per colmarlo, quel vuoto. Senza la fiducia, una partita da dentro o fuori diventa dura. Bisogna resettare, dimenticare Gelsenkirchen. Una notte in cui è andato tutto storto e concentrarsi su quanto di buono fatto contro l'Albania. Ho intravisto le qualità per proseguire il torneo».

Si aspetta dei cambi?

«Sì, è stato lo stesso ct a parlare di condizione fisica insufficiente di alcuni giocatori. Contro la Croazia non sarà una questione di modulo, ma si dovrano scegliere gli uomini che in questo momento hanno più gamba. E Spalletti più di chiunque altro sa chi sono».

Come si batte la Croazia?

«Aggredendo subito il portatore di

Mercato **Bayern, offerta a Çalhanoglu**

Il Bayern tenta Çalhanoglu: il club tedesco ha proposto un contratto da 8 milioni a stagione al centrocampista turco, ma l'Inter ha chiarito che il giocatore è incedibile.

Nuoto **Pilato, primato italiano 100 rana**

Al Settecolli di Roma Benedetta Pilato ha stabilito in 1'05''44 il record italiano dei 100 rana: "In vista delle Olimpiadi sono gasata". Vittorie anche per Simona Quadarella, Thomas Ceccon e Nicolò Martinenghi.

Volley **3-0 agli Usa, c'è Italia-Polonia in Vnl**

Trascinata da Egonu (20 punti) l'Italia di Velasco batte gli Usa 3-0 (25-21, 25-21, 25-23) nei quarti della Nations League a Bangkok: oggi (ore 12) semifinale con la Polonia che ha eliminato la Turchia al tie-break.

65 anni Luciano Spalletti guida la Nazionale dal 1° settembre 2023 quando sostituì in corsa Roberto Mancini

DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

ra ricordandoci che siamo qui per divertirci. Che facciamo il mestiere più bello del mondo e chiunque vorrebbe essere al nostro posto».

Prima di scegliere la formazione per Lipsia, il ct analizzerà anche i dati fisici sui giocatori. Accantonare il sistema di gioco tanto studiato (il 4-1-4-1 in fase difensiva, che diventa 3-2-5 in fase d'attacco), magari per inserire un difensore in più o per la formula a due punte, non sembra una priorità di Spalletti. Lo è, piuttosto, la verifica delle condizioni dei giocatori e dell'opportunità di inserire chi sta meglio e chi può alzare il ritmo: Cristante, Raspadori (anche da trequartista) e Retegui si candidano, Frattesi, Pellegrini e Scamacca rischiano il posto. Bellanova, Folorunsho ed El Shaarawy confidano in un'occasione, Fagioli spera nel debutto, Di Lorenzo è in attesa di giudizio dal suo mentore. A Gelsenkirchen l'Italia si è spaventata della propria assenza di genio e di talento: può darsi che le abbia fatto bene.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Dalla corsa di Bellanova alla tentazione Fagioli la necessità di cambiare

Servono più gambe e i cross per le punte Passare alla difesa a tre non vuol dire per forza stravolgere la filosofia

di **Paolo Condò**

Nei grandi tornei, quelli che durano soltanto un mese e – quando sei bravissimo – sette partite, piangersi addosso non è mai una buona idea. La solenne ripassata subita dalla Spagna è il frutto amaro dal quale Luciano Spalletti deve estrarre fino all'ultima goccia le informazioni necessarie per migliorare la Nazionale, per renderla capace di fare quello che serve con la Croazia, raggiungere la sponda degli ottavi, e di lì provare a reinventarsi un cammino che verosimilmente incrocerebbe Svizzera e Inghilterra. Ma per ridarsi una chance, Spalletti dovrà essere più freddo di giovedì. Un esempio: autorizzando Donnarumma ad andare a saltare sull'ultimo corner – sempre che il portiere non abbia fatto di testa sua – ha ragionato come se Spagna-Italia fosse un match a eliminazione diretta, e oltre il fischio finale non ci fosse domani. Ma quanti gol segna un portiere all'ultimo assalto? Uno su cento? Uno su mille? È molto più frequente subire viceversa il contropiede avversario – l'abbiamo visto anche in questo Europeo – e in chiave terzo posto e ripescaggio uno 0-2 ci avrebbe messo nei guai molto più di questo 0-1. È vero che il recupero era ormai scaduto, ma gli arbitri non fermano i giocatori lanciati verso una porta vuota. Donnarumma giovedì sembrava onnipotente (prestazione memorabile), ma il rischio implicito in quell'ultima azione non andava corso. In un grande torneo devi saper gestire anche la disperazione, se il caso lo richiede.

Siamo sopravvissuti all'errore, comunque, e la porta di servizio del ripescaggio è rimasta aperta. Una prospettiva triste, della quale non parleremo più: è importante che ci sia, e basta. Per quanto riguarda i cambiamenti tattici sollecitati, nessuno ha il polso della situazione quanto il ct, che deve decidere in base ai riscontri che riceverà oggi, primo e unico giorno di lavoro vero tra le due partite. Spalletti non deve abiurare a nulla ma non deve nemmeno fissarsi su una soluzione perché tutti gli chiedono il contrario: la critica alla "gamba", ovvero allo scarso atletismo di una squadra spenta (anche mentalmente), lo spingerà a cambiare più di un uomo. Se le caratteristiche dei nuovi lo portassero verso una difesa a tre, ci vada senza temere stravolgimenti filosofici: si può essere propositivi e offensivi, cosa alla quale lodevolmente tiene, anche partendo da un terzetto difensivo.

Il corridore Bellanova a destra e un Dimarco "liberato" a sinistra sono gli esterni di cui hanno bisogno le nostre punte per essere contundenti: parliamo di Scamacca e Chiesa, profondamente deludenti con la Spagna, ma il discorso con Retegui e Raspadori non sarebbe diverso. Bellanova e Dimarco possono produrre cross per il centravanti alto e vigoroso, "l'uomo con la scocca", che comunque Spalletti schiera. Di Lorenzo non è francamente riproponibile a breve scadenza. Nella difesa a tre che oltre a Bastoni deve mantenere Calafiori – l'autogol è sfortuna, le uscite dall'area a testa alta sono tracce di futuro – Darmian è l'inserimento ovvio, Buongiorno o Mancini quelli più stuzzicanti (ed è tutta gente fresca). A centrocampo Barella e Pellegrini sono intoccabili, e la tentazione Fagioli al posto del pallido Jorginho è nelle cose (Cristante invece in caso di difesa mantenuta a quattro). Non è colpa di nessuno se non sua, ma l'uomo chiave di questa squadra era Tonali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Girone B

	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
SPAGNA	6	2	2	0	0	4	0	+4
ITALIA	3	2	1	0	1	2	2	0
ALBANIA	1	2	0	1	1	3	4	-1
CROAZIA	1	2	0	1	1	2	5	-3

VOLTO SKY RICCARDO MONTOLIVO 39 ANNI

Dopo un ko del genere senti un vuoto dentro Bisogna lavorare per colmarlo

palla e ripartendo in velocità, annullando il loro pressing. Se lasci l'iniziativa a Modric, Brozovic e Kovacic sono guai. Dalic, oltre a questo magnifico trio in mezzo, può contare su attaccanti forti fisicamente e su Gvardiol, difensore che sa fare tutto».

Magari con la difesa a tre già usata da Spalletti e ora invocata a furor di social dai tifosi?

«No, la userei se dovessimo ritrovare la Spagna, per avere più solidità. Lunedì la differenza non la farà la tattica, ma il dinamismo e la forma mentale. Dovremo prendere l'iniziativa fin da subito».

Quindi la coppia Calafiori-Bastoni l'ha convinta.

«Insieme alle parate di Donnarumma, la nota positiva contro la Spagna. Ho apprezzato Calafiori nel primo tempo, quando è andato a prendere alto Pedri con quel coraggio chiesto dal ct nel pre partita. Con quell'atteggiamento possiamo passare il turno».

Williams, Rodri, Pedri, Ruiz, Yamal. Che spettacolo la squadra di De La Fuente vista giovedì sera.

«Oltre al talento, ragiona da vincente. Insieme alla Germania è la nazionale che mi ha impressionato, per ora ha qualcosa in più anche di Francia e Inghilterra. Rispetto alla squadra di Xavi, Iniesta e Busquets cerca più la verticalità e ha due esterni che aprono il campo puntando l'uomo sulla linea del fallo laterale. Tanti talenti che potrebbero avvicinare questa selezione a quella leggendaria di Del Bosque».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli avversari

I croati a riposo nel ritiro di Neuruppin la città gemellata proprio con Certaldo

57 anni Zlatko Dalić, ct dal 2017

dal nostro inviato **Franco Vanni**

NEURUPPIN – Dopo il pareggio con l'Albania, c'era chi si aspettava da Zlatko Dalic una reazione marziale: tutti in campo a sudare e che non voli una mosca. Lo avrebbero probabilmente fatto i suoi predecessori, da Miroslav Blazevic, timoniere dal 1994 al 2000, a Slaven Bilic, in panchina all'Europeo 2012. Ma non è così che Dalic ha portato la nazionale croata all'argento nel Mondiale 2018, alla semifinale in Qatar e al secondo posto nella Nations League 2023. Per ridestare i suoi dallo shock del pari subito nel recupero, ha concesso un giorno libero inatteso. «Avevano bisogno di riposo», ha spiegato il 58enne di Livno, cattolico fervente ed esegeta del verbo ancelottiano: se i calciatori stanno bene, rendono meglio. In patria cresce il partito di chi vorrebbe concedere un po' di riposo a Modric e Brozovic, per dare spazio a Mario Pasalic e Luka Sucic, 21enne della Red Bull Salisburgo. Ieri Dalic, alla ripresa degli allenamenti in vista della partita con l'Italia di lunedì, li ha testati sui campi di Neuruppin, sede del ritiro croato.

La cittadina di 31 mila abitanti del Brandeburgo è gemellata con la Certaldo del ct italiano Luciano Spalletti. Un patto stretto in nome della letteratura nel 1968, quando a dividere i due Comuni, oltre a 1.300 chilometri di strada, era anche la cortina di ferro. A unirle è invece il fatto di aver dato i natali a due grandi scrittori, Theodor Fontane e Giovanni Boccaccio. «Il gemellaggio è un esempio tangibile di come la diversità possa essere fonte di arricchimento e crescita», ha detto a marzo il sindaco di Certaldo, Giacomo Cucini, nel rinnovare il legame. «Speriamo che anche in futuro i rapporti tra le due città continuino ad essere così forti e crescano con calore e fiducia», ha replicato il collega tedesco, Nico Ruhle. Chissà se tiferà per il certaldese Spalletti o per Dalic, che ha accolto con tutti gli onori all'inizio del ritiro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A LIPSIA IL PRIMO 0-0 DEL TORNEO

Manca Mbappé, il resto è noia la Francia getta la maschera

Il pari con l'Olanda proietta le due squadre verso gli ottavi ma lo spettacolo non c'è

dal nostro inviato
Emanuele Gamba

LIPSIA – Basta il naso in panchina di Kylian Mbappé per giustificare il primo 0-0 del torneo, per spiegarlo, per filosofeggiare sul fatto che se ci fosse stato lui ecceterа eccetera? Non basta mica perché, Mbappé o non Mbappé, questa era la partita di livello tecnico più alto della prima fase (assieme a Italia-Spagna, in teoria), eppure i colpi di classe sono stati rari e nessuno ha cavato un ragno dal buco. Se poi la Francia s'appella all'assente celebre, sbaglia: all'Olanda manca l'intero centrocampo titolare, se n'è fatta una ragione e comunque tre giocatori contano sempre più di uno solo, per quanto forte sia. Con De Roon al posto di Schouten, De Jong di Reijnders e Koopmeiners di Xavi Simons, Koeman avrebbe oggettivamente un'altra squadra invece di questa che ha dovuto arrangiare in tutta fretta (e l'ha arrangiata bene), mentre Deschamps sembra da un po' di tempo a corto di idee, di intuizioni. Per rimpiazzare Mbappé non ha scelto una delle sue ali (perché non Barcola a sinistra, per esempio?), ma ha cambiato assetto a quella che in Francia chiamano *animation offensive*, chiedendo a Griezmann e Rabiot di cambiare di continuo posizione: il *Petit Diable* ha funzionato ma si è mangiato due gol giganteschi (nel primo tempo ha cic-

▲ Un contrasto tra l'olandese Dumfries e il francese Tchouameni

cato a porta vuota, nel secondo s'è impappinato davanti a Verbruggen), lo juventino ha fatto molto disordine. Deschamps, inoltre, è stato come sempre molto pigro con i cambi: ne ha fatti soltanto un paio e molto tardi, nonostante tutto il bendidio che ha con sé in panchina.

È stata una partita strana, a corrente alternata, con vampate improvvise (specie all'inizio e in certe fasi della ripresa, prima più france-

se poi più olandesi) e poi delle lunghe pause di riflessione. D'altronde il pari è un buon risultato per entrambe, visto che in questo gruppo arrivare primi o secondi non cambia poi molto perché vincendo il girone si può beccare il Portogallo ma perdendolo si rischia il Belgio, e insomma soprattutto la Francia, che ha mezzi superiori, ha dato l'idea di badare a contenere i danni, anche se ha rischiato grosso quando è stato annullato un gol a Xavi Simons per un fuorigioco di posizione di Dumfries lungamente soppesato alla moviola: alla fine s'è deciso che l'interista ha condizionato Maignan, mentre nel duello nerazzurro De Vrij ha annaspato con Thuram, l'unico altezza dei suoi attaccanti. Il migliore in campo? Ancora Kanté, per la seconda volta di fila: se il più bravo è sempre il gregario, è evidente che nei campioni c'è qualcosa che non va.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Girone D

	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
OLANDA	4	2	1	0	0	2	1	+1
FRANCIA	4	2	1	0	0	1	0	+1
AUSTRIA	3	2	1	0	1	3	2	+1
POLONIA	0	2	0	0	2	2	5	-3

Olanda 0

Francia 0

Olanda (4-2-3-1)

Verbruggen **6.5** – Dumfries **6**, De Vrij **5**, Van Dijk **6**, Aké **6** – Schouten **6** (28' st Veerman **sv**), Reijnders **6** – Frimpong **6** (28' st Geertruida **sv**), Xavi Simons **6** (28' st Wijnaldum **sv**), Gakpo **5.5** – Depay **6** (34' st Weghorst **sv**). Ct Koeman **6.5**.

Francia (4-3-3)

Maignan **7** – Koundé **6**, Upamecano **6.5**, Saliba **6**, Hernandez **5.5** – Kanté **7**, Tchouaméni **5.5**, Rabiot **5.5** – Dembélé **5.5** (30' st Coman **sv**), Thuram **6.5** (30' st Giroud **sv**), Griezmann **5**. Ct Deschamps **5.5**.

Arbitro: Taylor (Ing) **6**.
Note: ammonito Schouten. Spettatori 38.531.

Polonia 1
30' pt Piatek

Austria 3
9' pt Trauner, **21' st** Baumgartner, **33' st rig.** Arnautovic

Polonia (3-4-1-2)

Szczesny **5.5** – Bednarek **5**, Dawidowicz **5**, Kiwior **5** – Frankowski **6**, Slisz **5.5** (31'st Grosicki **sv**), Piotrowski **5.5** (1'st Moder **6**), Zalewski **6** – Zielinski **6** (42'st Urbanski **sv**) – Buksa **5** (15'st Lewandowski **5**), Piatek **6.5** (15' st Swiderski **6**). Ct Probierz **5.5**.

Austria (4-2-3-1)

Pentz **6** – Posch **6.5**, Trauner **7** (14'st Danso **6.5**), Lienhart **6**, Mwene **6.5** (18'st Prass **6**) – Seiwald **6**, Grillitsch **6** (1'st Wimmer **6**) – Baumgartner **8** (36'st Schmid **sv**), Laimer **6.5**, Sabitzer **7** – Arnautovic **7** (36'st Gregoritsch **sv**). Ct Rangnick **7.5**.

Arbitro: Umut Meler (Tur) **7**.
Note: ammoniti Slisz, Wimmer, Moder, Lewandowski, Arnautovic, Szczesny. Spettatori 69.455.

Polonia eliminata

Battuta dall'Austria, la Polonia è la prima eliminata da Euro 2024

Battuta la Slovacchia: qualificazione aperta

Zelensky videochiama, l'Ucraina risponde

Il presidente collegato prima del match. Il ct Rebrov: "Vinciamo per chi difende la libertà"

dal nostro inviato
Marco Azzi

DÜSSELDORF – *Proud*, orgoglio. Nemmeno la parvenza di un sorriso e soltanto una parola ricorrente, dopo il successo (2-1) strappato in rimonta e all'ultimo respiro all'Ucraina nel duello senza ritorno con la Slovacchia. «Dobbiamo essere fieri di questo risultato, al di là della eccellente prova che ci ha permesso di agguantare i 3 punti. Siamo qui per il nostro Paese, per la gente, per i tifosi che ci sono stati accanto pure a Düsseldorf e in generale per chiunque al mondo sta lottando per difendere la propria libertà...», si è subito premurato di sottolineare Serhij Rebrov, l'ex attaccante della Dinamo di Kiev che a 50 anni si sta affermando anche nella sua seconda carriera da ct. In Germania è arrivato saltando in extremis sul treno dei play-off e alla guida di una nazionale giocoforza disorien-

▲ Mykola Shaparenko, 25 anni

tata, oltre che dall'età media giovanissima. «Giochiamo a pallone e intanto c'è chi è in guerra: per noi è una responsabilità maggiore...». Per questo la disfatta con la Romania nel debutto aveva fatto più male e cancellarla ha avuto per capitan Yarmolenko e compagni un retrogusto più dolce, extra calcistico.

L'Ucraina è in missione e a poche ore dalla sfida con la Slovacchia la squadra era stata stimolata nel quartier generale di Düsseldorf da una video chiamata di Volodymyr Zelensky. Tre file di sedie per i giocatori e davanti a loro il presidente: in collegamento su un maxi schermo e vestito con la sua solita T-shirt di color verde militare. Il messaggio in campo è stato recepito e nemmeno il gol subito a freddo dagli avversari – in vantaggio con un guizzo di Schranz – ha impedito alla motivatissima nazionale di Rebrov di portare a termine nella ripresa la sua orgogliosa rimonta. A farne le spese la Slovacchia di Francesco Calzona, che per quasi un'ora aveva cullato il sogno della qualificazione anticipata e adesso vede viceversa molto più lontano il traguardo degli ottavi di finale. Il bomber di scorta Oleg Yaremchuk è entrato dalla panchina, ha deciso la sfida a una decina di minuti dalla fine e ha mandato un bacio alla sua Leopoli, regalando un momento di gioia anche a tutto il resto del Paese in guerra, in attesa che ritornino pure i sorrisi. *Man of the match* Mykola Shaparenko, 25 anni, espressione da adolescente. Con il trofeo tra le mani è apparso quasi in imbarazzo: per parecchi dei suoi coetanei e connazionali sono tempi molto più duri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Girone E

	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
ROMANIA	3	1	1	0	0	3	0	+3
UCRAINA	3	2	1	0	1	2	4	-2
SLOVAC.	3	2	1	0	1	2	2	0
BELGIO	0	1	0	0	1	0	1	-1

Slovacchia 1
17' pt Schranz

Ucraina 2
9' st Shaparenko, **35' st** Yaremchuk

Slovacchia (4-3-3)

Dubravka **6.5** – Pekarik **6**, Vavro **5.5**, Skriniar **5.5**, Hancko **6** (22' st Obert **5.5**) – Kucka **5.5**, Lobotka **6**, Duda **5** (15' st Benes **5.5**) – Schranz **7** (41' st Sauer **sv**), Bozenik **5.5** (15' st Strelec **5**), Haraslin **6.5** (22' st Suslov **5**). All. Calzona **5.5**.

Ucraina (4-3-3)

Trubin **7** – Tymchyk **6.5**, Zabarnyi **6**, Matviyenko **5.5**, Zinchenko **6.5** – Shaparenko **7**, Brazhko **6** (40' st Sydorchuk **sv**), Sudakov **6.5** – Yarmolenko **6** (22' st Zubkov **6**), Dovbyk **5.5** (22' st Yaremchuk **7**), Mudryk **6.5** (40' st Malinovskyi **sv**). All. Rebrov **7**.

Arbitro: Oliver (Ing) **7**.
Note: ammonito Yaremchuk. Spettatori 45 mila circa.

Eurovisioni

Che confusione tra Sacchi e Bobby Solo

di **Antonio Dipollina**

Il morale, bassino, degli opinionisti tv, soprattutto Rai, sta tutto nella dichiarazione di assoluto candore rilasciata ieri da Angelo Di Livio a Dribbling Europei: «Eh no, con la Croazia devono riprendersi. Altrimenti dobbiamo rimangiarci tutto quello che abbiamo detto in questi giorni». Ecco. E dire che sarebbe bastato fare qualche ragionamento più sobrio su Italia-Albania.

***

Per gli abbonati di Sky, ieri, una giornata piena di ostacoli. A qualunque ora, su qualcuno dei canali sport era programmata la replica di Spagna-Italia. Ed evitare il minimo rischio di rivederne anche trenta secondi è stata una vera impresa.

***

Stefano Bizzotto: «I tifosi continuano a tirare di tutto in campo». Lele Adani: «Soprattutto lattine di birra. Che capisco che sia buona, però...». Bizzotto: «Eh, ma se fai così la sprechi». Adani: «Eh, ma non è che se tiri una lattina in campo sei tra i più intelligenti». (Un Adani stavolta ineccepibile. Olanda-Francia. Raiuno)

***

Ovviamente è colpa dei boomer che non sanno apprezzare la modernità. Ma curiosamente, per uno degli spot più trasmessi in tv in questi Europei una nota azienda ha deliberatamente ignorato Geolier. E ha scelto una, meravigliosa, canzone dei Green Day che per molti è stata colonna sonora dei Mondiali del 1998.

***

Un minimo di disorientamento ieri per i telespettatori di *Dribbling Europei*, Raidue. C'era Arrigo Sacchi in collegamento: e non appena l'ex ct è apparso in video, in basso è sbucata la seguente scritta: Bobby Solo.

***

L'Elvis Presley di Fusignano si è poi dilungato sulla prestazione della Nazionale e, a sorpresa, ha sentenziato che la colpa è del calcio italiano che non riesce a imporre il proprio gioco alle avversarie: come invece avvenuto in passato, in occasioni non meglio specificate.

***

Il tono di Sacchi era però sul pessimista. E il senso era più o meno: Non c'è più niente da fare/è stato bello sognare.

***

Gag ad altissimo livello ieri sera su Raiuno prima di Olanda-Francia, in programma a Lipsia. Dallo studio chiedono all'inviato Umberto Martini: «Cos'era la Disputa di Lipsia?». Martini risponde correttamente, ma ammette tra le righe che la scena era stata preparata prima.

***

E comunque, in fatto di richiami calcistici, è stato ignorato il fatto che il teologo riformatore che nella Disputa affiancava Martin Lutero era Andrea Carlostadio.

***

L'altro giorno Sky ha presentato i palinsesti della nuova stagione. Ci sono show e varie cose qui e là. E poi c'è la Champions League in esclusiva.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Lorenzo Musetti
"Io, romantico del tennis al Queen's per il titolo"

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA – «Sono orgoglioso di me, finalmente». Completo giallo canarino, colore della felicità e finalmente del sole di Londra, Lorenzo Musetti ha appena obliterato il 6-3 7-5 contro l'inglese Harris. Dopo il punto decisivo e un periodaccio, si tuffa sull'erba *posh* del Queen's e urla liberazione. Oggi la semifinale contro l'australiano Jordan Thompson, che ha eliminato Taylor Fritz, qui l'unico vincitore di un Atp 500 oltre al 22enne carrarino (Amburgo 2022). Carlos Alcaraz invece, campione in carica e dell'ultimo Roland Garros, è stato affondato giovedì dal mancino inglese Draper e scivolerà al n. 3 del mondo. E Alex De Minaur lo aveva buttato fuori proprio Musetti all'esordio a West London, la sua prima vittoria sull'erba contro un top ten.

Musetti, è già il suo miglior risultato sul tappeto verde. Oggi le tocca Thompson. Pensa di vincere il Queen's? Yes, we can?
«Penso a una partita per volta. Thompson sarà un avversario tosto. Ma certo posso vincere il Queen's: ho fiducia e consapevolezza di andare in fondo. Un torneo così prestigioso sarebbe un sogno».

E manca pure Alcaraz.
«Penso a concentrarmi su me stesso. Se faccio le mie cose giuste e in maniera autoritaria, posso dar fastidio a tutti. Sono orgoglioso del mio ultimo mese».

Perché?
«Avevo perso la fiducia, dopo i brutti risultati. Ora gioco con autorità e consapevolezza. Con questo atteggiamento posso ribaltare partite che prima non sarei riuscito, vedi contro De Minaur qualche giorno fa».

▲ **In semifinale** Lorenzo Musetti oggi sfida Jordan Thompson (ore 14, Sky)

Quando è arrivata la svolta?
«Mi hanno aiutato i due recenti Challenger per mettere partite e continuità nelle gambe. C'è stato quell'intoppo del secondo set contro Berrettini a Stoccarda. Non doveva succedere. Ma a Parigi sono andato molto bene e quel match perso contro Djokovic paradossalmente mi ha aiutato. Perché mi sono concentrato sulle cose da migliorare, soprattutto la gestione della partita. Ora ne sto raccogliendo i frutti».

Anche in ottica Wimbledon, dove potrebbe mancare proprio Nole?
«Assolutamente sì. Posso fare meglio del terzo turno dell'anno scorso. Sinner e Alcaraz sono un passo avanti. Ma dietro siamo in tanti a scalpitare, inclusi Berrettini e Draper. Io mi trovo sempre più a mio agio sull'erba, si adatta bene al mio stile. So che non faccio giocare bene gli avversari con il mio tennis diverso...».

Come il suo rovescio a una mano.
«Ho cominciato così a 4 anni. Mio padre era infatuato da quella sua generazione di tennisti a una mano. Non ho più cambiato. Mi crea un po' di problemi nelle risposte. Ma è il colpo che mi viene più naturale. E mi permette di variare molto il gioco».

Da Sinner in giù, questa è una generazione stellare del tennis italiano. Lei che posto vuole occupare?
«Vorrei essere riconosciuto come un atipico. Diverso da tutti e dal gioco moderno. L'unico italiano di questa cerchia col rovescio a una mano. Cerco di riportare il passato di questo sport, attualizzandolo. A fine carriera, vorrei tanto essere ricordato come un romantico del tennis».

A proposito di romanticismi: pochi mesi fa è nato il suo primo bambino. Enzo Ferrari diceva che un figlio costa un secondo in pista a un pilota. Per lei?
«Non è una distrazione, affatto. È il regalo più bello della vita, per me e la mia compagna. È una gioia immensa svegliarmi con il suo sorriso. Ora è lui che mi dà la forza e la motivazione per continuare e crederci ogni giorno, anche nei momenti più bui».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Atp 500 di Halle
Sinner fatica, rischia ma poi batte Struff

È stata più dura del previsto, ma Jannik Sinner ha superato Jan-Lennard Struff nei quarti di Halle al termine di un match durato due ore e 29 minuti e terminato 6-2 6-7 (1) 7-6 (3) in cui Sinner ha concesso solo una palla-break ma è stato messo in difficoltà dal servizio micidiale del tedesco. Oggi dalle 15 (diretta Sky) la semifinale contro il cinese Zhang che ha battuto l'americano Eubanks. L'altra semifinale alle 13: Hurkacz-Zverev.

▲ **Numero 1** Jannik Sinner

fuoriformat

SDA Bocconi SCHOOL OF MANAGEMENT

Affari&Finanza

la Repubblica

Idee per la crescita.

Come affrontare le sfide della transizione.

TRANSIZIONE MANAGERIALE

con

Alessandro Minichilli, Professore Ordinario presso il Dipartimento di Management e Tecnologia dell'Università Bocconi

Walter Galbiati, Vicedirettore La Repubblica e Responsabile Affari&Finanza

Carlo Luzzatto, CEO RINA

Marica Campilongo, Responsabile Divisione grandi clienti UniCredit

24 giugno, ore 10.00 In streaming su **repubblica.it**

Partner:

L'intervista

Flavio Briatore "È il mio cuore nuovo che ha scelto l'Alpine"

dalla nostra inviata **Alessandra Retico**

BARCELLONA — Non solo affari. Flavio Briatore ha un cuore che batte forte, di nuovo dalla stessa parte: «Sono stato pure operato e funziona. Non ci crederà, ma ho anch'io sentimenti». L'imprenditore di mille imprese, 74 anni, ha scelto per amore di tornare in Formula 1 dove ha vinto con Benetton e poi Renault sette titoli tra piloti e costruttori, scoprendo prima Michael Schumacher e poi Fernando Alonso. Il manager di Cuneo ha risposto alla chiamata dell'Alpine e del suo presidente, Luca de Meo, per un ruolo di consigliere esecutivo. Torna nella stessa squadra che si chiamava Renault e che lo licenziò 15 anni fa dopo il crashgate di Singapore 2008, quando il muretto francese chiese a Nelson Piquet di andare a muro per favorire il successo di Alonso. Interdetto a vita dalla federazione internazionale, Briatore ottenne poi l'annullamento della sentenza e un risarcimento.

Cominciamo da quella fine?

«Un'autonoma pronuncia di un tribunale mi ha assolto. E ho ricevuto una rinnovata stima, anche qui a Barcellona, di molti capi squadra. Poi certo, la F1 è sempre un covo di gossip. E ci sono alti e bassi in una carriera. Io sono stato riabilitato e avrei potuto tornare già nel 2012, ho avuto molte proposte».

Perché non le ha accettate?

«Perché non ci sentivo del sangue. Nessuna mi sembrava abbastanza sexy. Sa, anch'io agisco con il cuore, peraltro operato e nuovo. Sono pure un sentimentale. E la sede a Enstone dell'Alpine, ex Renault, l'ho costruita io. Ci sono legato a questa squadra. Abbiamo costruito e vinto insieme. Il matrimonio si è fatto».

Precisamente, quale sarà il suo ruolo?

«Ho parlato per mesi con il presidente Luca de Meo, che stimo e considero uno dei grandi talenti italiani della Formula 1 e dell'imprenditoria. Per me è un onore diventare il suo consigliere. Ci siamo trovati sugli obiettivi. Che sono molto semplici: il mio compito è riportare l'Alpine a essere competitiva come merita. E per farlo, cercherò il massimo utile allo scopo. Al momento, nonostante gli sforzi e gli investimenti, non c'è nulla di questo, i risultati mancano. Non ho la bacchetta magica, ma farò come sempre: a me interessa la performance, il resto non conta, serve rimettere innanzitutto a posto la macchina».

▲ **I successi con Benetton e Renault**
Flavio Briatore, 74 anni. In F1 dal 1988 al '98 alla Benetton, dove lancia Michael Schumacher. Con la Renault dal 2001 al 2009

SIU WU/EPA

> *Avevo rifiutato molte offerte per tornare in F1, ho detto sì a questa perché è sexy e perché sono un sentimentale Hamilton in Ferrari? Grande operazione*

Si parla di una possibile vendita del team.

«Smentisco al 100%».

E della possibilità di fare un passo indietro come costruttori, per rivolgervi magari ai motori Mercedes?

«Nessuna decisione e nessuna trattativa in corso. Stiamo valutando tutte le opportunità per tornare competitivi».

Ocon lascerà a fine anno, Gasly scadrà. Ha già in mente il suo dream team?

«Dispiace che Esteban vada via, problemi di carattere e di convivenza con Gasly. Che è molto bravo e può rimanere, ma la nostra priorità adesso è una macchina per combattere».

Il suo rapporto con Alonso non rappresenta un conflitto?

«Macché. Fernando è la mia famiglia. Seguo la sua carriera da 22 anni. Sono contento che abbia successi, in qualsiasi team, poi vediamo. È un pilota bionico».

Le piace il Mondiale in corso?

«Interessante, per la F1 è importante che ci sia lotta. E meno Max Verstappen è mostruoso, più il campionato è spettacolare. La McLaren la vera sorpresa, con due piloti giovanissimi e forti. La F1 ha bisogno di nuovi eroi. Su questo sono d'accordo con Stefano Domenicali, che considero un fratello e mi ha scelto come brand ambassador della F1».

La Ferrari come la vede?

«Escluso il Canada, è della partita. E una rossa che vince fa bene a tutti».

Hamilton a Maranello, la convince?

«Molto. Grande operazione anche di marketing. Ma non solo: Lewis è uno all'Alonso, può dare una grossa mano alla Ferrari con la sua esperienza. Anche se mi dispiace per Sainz, pilota consistente».

Briatore cosa porta del passato?

«In Benetton ci consideravano i mercanti di tricot all'inizio, abbiamo vinto spendendo il 40% in meno degli altri. Ho scoperto Schumacher e poi Alonso. Stesso film con due attori diversi. Basta questo?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Una mail anonima accusa la Mercedes "Hamilton sabotato rischia la vita"

dalla nostra inviata

BARCELLONA — Un'altra mail anonima, dopo quella che a inizio anno ha raggiunto vertici e media della F1 sul caso Horner in Red Bull. Stavolta è la Mercedes a essere colpita (anche con alcuni WhatsApp) con accuse di sabotaggio del team nei confronti di Lewis Hamilton. Forse perché, con la sua decisione di andare in Ferrari l'anno prossimo, ha tradito i sentimenti di qualcuno? Accuse respinte non solo con la forza delle parole dalla Mercedes, ma anche con la polizia messa in campo per risalire all'indirizzo misterioso. Nella lettera il mittente sostiene di far parte della squadra: «Alcuni di noi sono scontenti del sabotaggio sistematico di Lewis e della sua macchina, della sua strategia gomme, delle tattiche di gara e delle ripercussioni collegate alla sua salute mentale. Lewis è tagliato fuori e stanno accadendo alcune cose subdole di cui le persone devono essere informate. Fate le domande e la verità verrà a galla, troverete tutto nei dati. Con l'eccezione di Bono (Peter Bonnington, ingegnere di pista di Hamilton) e di quelli che amano Lewis, tutti gli altri sono su un sentiero pericoloso che potrebbe essere rischioso per la vita di Lewis, degli altri piloti e persino del pubblico. La strategia di montargli gomme fredde è una condanna a morte».

Hamilton, interrogato sulla questione nel paddock di Barcellona e poi col miglior tempo nelle ultime libere, ha detto di non essere a conoscenza della mail. E ha difeso il team: «Se si guarda al passato, siamo sempre stati una squadra forte, abbiamo sempre lavorato molto duramente insieme. Facile farsi prendere dalle emozioni. Abbiamo bisogno di sostegno, non di negatività. L'obiettivo è vincere ma questo dipende da tante cose».

Meno diplomatico il team principal, Toto Wolff, visibilmente furioso nella conferenza stampa ufficiale dove ha risposto alle accuse in modo netto, annunciando linea dura contro quello che considera un abuso: «La mail non proviene da un membro della squadra. Quando riceviamo questo tipo di messaggi, e ne riceviamo a tonnellate, è sconvolgente, soprattutto quando c'è qualcuno che parla della morte e di cose così. Per questo c'è la polizia che sta indagando, stiamo ricercando l'indirizzo IP ed effettuando ricerche sul telefono. Gli abusi online devono essere fermati. Le persone non possono nascondersi dietro i loro telefoni o i loro computer e abusare dei team o dei piloti in questo modo».

◀ **A Maranello nel 2025**
Lewis Hamilton, 39 anni. Ha vinto 7 Mondiali piloti (6 con la Mercedes, uno in McLaren). Dal 2025 correrà con la Ferrari

> *Il mittente sostiene di far parte del team La scuderia smentisce con forza, la polizia indaga Lewis dice di non saperne niente e difende la squadra*

Anche perché sarebbe irragionevole sabotare un proprio pilota: «Non so cosa pensano alcuni teorici della cospirazione e alcuni pazzi là fuori. Lewis fa parte della squadra da 12 anni. Abbiamo un'amicizia. Ci fidiamo l'uno dell'altro. Vogliamo finire alla grande. Vogliamo celebrare la relazione. Per il titolo Costruttori bisogna far vincere entrambe le vetture. Quindi, a tutti questi fuori di testa dico: prendete uno strizzacervelli. Non ho alcun rispetto per chi si nasconde: vieni fuori, accetteremo le critiche e discuteremo. Ma non nasconderti. Se vengono inviate e-mail o vengono utilizzati numeri di telefono per questi messaggi, allora per me gli scherzi finiscono e continueremo a perseguire la questione, indipendentemente dal fatto che ciò abbia successo o meno. Ci sono dei limiti a certe cose». — **a.r.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA